CDXCVII.

SEDUTA DI SABATO 17 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Presentazione*) 19717

Interpellanze (*Seguito dello svolgimento*):

PRESIDENTE 19693
TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* 19693, 19707, 19711, 19716
PIERACCINI 19699, 19704
CHIEFFI 19703, 19705
MANNIRONI 19708
MELIS 19709
SAILIS 19712
LACONI. 19713

Interpellanze (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 19717, 19726, 19729, 19730, 19731, 19735
RUSSO PEREZ 19718, 19731
LA ROCCA 19719, 19720, 19725
PACCIARDI, *Ministro della difesa* 19722, 19723, 19731
CUTTITTA 19722, 19725

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) 19736

Proposte di legge (*Annunzio*) 19693

La seduta comincia alle 9.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Geuna:

« Costituzione del comune di Cervignasco, in provincia di Cuneo » (1335);

« Distacco delle frazioni di Bousson e Thures dal comune di Cesana Torinese e costituzione del comune di Bousson-Thures » (1366);

dai deputati Capalozza e Ricci:

« Sospensione degli sfratti nel territorio del comune di Rimini » (1367).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, le prime due in sede legislativa.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Chiedo l'urgenza per la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze, tutte indirizzate al ministro dell'industria e del commercio, degli onorevoli Pieraccini, Mannironi, Melis, Sailis, Laconi, concernenti il problema del carbone sardo.

Tutte le interpellanze sono state svolte nella seduta di martedì 30 maggio 1950.

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio, anzitutto, gli onorevoli interpellanti Pieraccini, Mannironi, Melis, Sailis e Laconi, per aver consentito, con la loro iniziativa di chiarire meglio un problema

che indubbiamente sta a cuore alla Camera, come sta a cuore al Governo e credo anche a tutti gli italiani di buona volontà.

Il problema si impernia sulla questione «Sulcis–carbone italiano» e, quando si annunzia un problema di questo genere, indubbiamente la soluzione è già nella premessa, perchè di fronte ad un eventuale dilemma fra l'arresto della produzione per la chiusura degli impianti o la valorizzazione adeguata degli impianti stessi al fine di portare la produzione su un piano economico, la soluzione non può essere che la seconda, soprattutto in un paese come il nostro nel quale la situazione sociale è tale da impegnare il Governo a valorizzare al massimo tutte le possibili occasioni di lavoro.

È noto che il bacino del Sulcis ha una consistenza accertata di 500-600 milioni di tonnellate di carbone ed assicura i mezzi di sussitenza ad una popolazione operaia di oltre 10 mila unità. La produzione annua di carbone Sulcis si aggira attualmente su un milione di tonnellate, con un costo di produzione oscillante intorno alle 7.000-7.500 lire, costo molto elevato in relazione al prezzo del carbone estero di migliore qualità e che quindi rende difficile il collocamento del prodotto sul mercato.

È intuitivo, pertanto, che la depressione avvertita è un riflesso del giuoco delle forze economiche, in conseguenza del fatto che l'Italia dipende quasi completamente dall'estero per le forniture di combustibile, potendosi considerare di fronte al fabbisogno nazionale notevolmente insufficiente la produzione italiana. Dalla ineluttabilità delle importazioni di carbone estero, necessario per la ripresa dell'attività industriale italiana, discende la crisi del settore estrattivo dei combustibili fossili che si iniziò nel 1947, cioè nel momento nel quale tutta la economia mondiale, la nostra compresa, andava orientandosi verso la normalità, cioè verso un ritorno alle esigenze dei mercati, esigenze che si basano esclusivamente sul rapporto fra i costi interni ed i prezzi del carbone estero.

Questa è la causa che ha determinato la costituzione di quelle rilevanti scorte di carbone Sulcis, e, come i colleghi hanno visto, si tratta di cause obiettive ed incontrovertibili.

Si tratta ora di stabilire quale finora sia stato l'atteggiamento del Governo per attenuare, nei limiti del possibile, le ripercussioni, specie di ordine sociale, derivanti da una siffatta situazione di cose. Posso assicurare subito che il Governo non è rimasto inerte di fronte alla situazione che si è andata determinando, e, finchè gli è stato possibile, ha tentato di intervenire anche in via amministrativa. Si è provveduto difatti (e proprio io ebbi l'onore di adottare questo provvedimento nel 1947) a sbloccare i combustibili solidi nazionali con precedenza sul carbone estero, quando ancora i combustibili erano contingentati, in modo da consentire ai produttori italiani di farsi una clientela, potendo essi offrire liberamente il prodotto, mentre per il carbone di importazione occorreva svolgere tutte le pratiche connesse con il sistema delle assegnazioni. Inoltre, si diminuirono i contingenti di fossile estero destinati a quei settori ove l'utilizzazione del combustibile nazionale risultava idonea.

A seguito però della liberazione delle importazioni e della conseguente cessazione della distribuzione contingentata, è venuta a mancare la possibilità di un intervento statale, almeno in senso drastico, che consentisse una distribuzione disciplinata ed un sistema di assegnazione: di conseguenza, molti consumatori, trovando facilmente disponibile carbone a prezzo più conveniente, hanno abbandonato il mercato dei fossili nazionali.

Desidero rilevare inoltre che gli organi preposti alla disciplina, al commercio e al consumo dei combustibili non hanno aumentato «indiscriminatamente» le importazioni di carbone fossile estero, come è detto nelle interpellanze degli onorevoli Melis e Mannironi. Desidero, a questo proposito, far presente che non è esatto che le importazioni di carbone siano incontrollate sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale, nonostante gli impegni assunti sul piano internazionale per quanto si riferisce alla liberalizzazione. Difatti, il Comitato interministeriale carboni predispone i piani di importazione del carbone fossile dall'estero, tenendo presente sia le quote assegnate all'Italia dal Comitato carboni dell'E. C. E. di Ginevra sia i vari accordi commerciali stipulati con paesi esteri, nonché le disponibilità valutarie e i fabbisogni dei consumatori nazionali. Quindi, la giunta per le importazioni (giunta del comitato stesso) esamina le singole domande d'importazione e formula i pareri in base ai quali sono emessi dal mio Ministero i «buoni di sdoganamento», per l'importazione dai paesi aderenti all'O.E.C.E., e dal Ministero del commercio estero le «licenze d'importazione», per le importazioni da paesi non aderenti all'O.E.C.E.

In relazione poi alle quantità di carbone che attualmente si importano, faccio presente che trimestralmente sono stati finora

emessi benestare per acquisti all'estero di varie qualità di carbone, per un totale mensile di circa 750 mila tonnellate, quantità che va contraendosi in relazione al sempre crescente impiego di altri combustibili (nafta, metano, elettricità, ecc.) più economici e di più alto rendimento e anche, direi, più maneggevoli. È da osservare, soprattutto che alcuni importanti settori di consumo, nei quali il carbone estero non può essere sostituito con il Sulcis, e meno ancora con le ligniti, da soli utilizzano ogni mese poco meno di 500 mila tonnellate, e precisamente: ferrovie dello Stato tonnellate 150 mila; officine da gas tonnellate 130 mila; cockerie tonnellate 165 mila; ferrovie secondarie e bunker 23 mila tonnellate; amministrazioni statali 10 mila tonnellate; totale, circa 478 mila tonnellate, sulle quali non si può comunque incidere. È da calcolare quindi per tutti i rimanenti settori industriali e per il riscaldamento civile un fabbisogno di carbone estero di circa 250 mila tonnellate al mese, il che non è eccessivo, tenuto presente che le quantità medie di detto tipo di carbone distribuito negli anni 1948-49 sono rispettivamente 900 mila e 800 mila tonnellate mensili.

CHIEFFI. Io direi che è eccessivo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella non deve dimenticare che abbiamo anche l'esigenza — esigenza che sarà realizzata attraverso prossimi provvedimenti — di costituire nel nostro paese delle notevoli scorte di carbone, per non trovarci di nuovo in situazioni nelle quali il nostro paese si è trovato anche nei recenti anni, in momenti nei quali le alterne vicende dei rapporti internazionali, soprattutto le alterne vicende dei trasporti marittimi e della produzione estera, portano a delle interruzioni. Perchè noi dobbiamo contemperare (ed io sono il primo a sostenerlo e credo di averne dato dimostrazione e quanto successivamente dirò potrà ancor meglio illustrarlo), dicevo, occorre che noi conciliamo l'esigenza della produzione con le esigenze del consumo nazionale, cioè che noi facciamo in modo da conciliare, senza sacrificio per i settori di produzione e di consumo, le esigenze della produzione interna con le indispensabilità del carbone di importazione. In effetti, dall'ottobre 1949 al marzo 1950, si sono imporate dall'estero poco più di 600 mila tonnellate al mese, con uno scarto, quindi, come vede l'onorevole Chieffi, di oltre il 25 per cento, in quanto non tutti gli importatori riescono ad acquistare carbone o ne trovano disponibile per le quantità per cui è stata loro concessa la licenza.

Per quanto riguarda in particolare le importazioni dalla Polonia — dalla quale provenienza, se si effettuassero eccessivi acquisti di minuto, si potrebbe pregiudicare il collocamento del Sulcis (che viene prodotto per il 50-60 per cento di minuto) — il Comitato carboni, nell'ultima riunione del 16 marzo, nonostante le eccezioni mosse dalle singole categorie industriali e commerciali, decise — e poi parlerò della decisione del Comitato carboni di ieri — di limitare, nel secondo trimestre 1950 le importazioni di detto minuto dal 15 al 10 per cento.

CHIEFFI. Sulla carta!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. I consuntivi confermano i preventivi, con qualche eventuale sfasamento dovuto alla impossibilità materiale, a volte da parte degli organi fiscali, di controllare al cento per cento questi arrivi di materiale.

È da considerare però che tale limitazione ha servito ad evitare un peggioramento della situazione del carbone sardo, ma non già a risolvere il problema, in quanto che, esclusa la possibilità di intervenire presso i consumatori, dato che ormai il carbone viene acquistato liberamente secondo la convenienza e le necessità delle singole aziende, i prevalenti fattori che potranno portare a una soluzione sodisfacente sono il miglioramento qualitativo e l'adeguamento del prezzo del Sulcis a quello dei carboni esteri.

Qui si tratta ancora una volta di conciliare questa esigenza particolare con un indirizzo generale della nostra economia, volta ad evitare che si possano portare elementi di turbamento nel libero svolgersi delle situazioni e delle forze economiche. Devono piuttosto essere i consumatori a preferire e richiedere il carbone sardo, e per ottenere ciò è necessario che la carbonifera sarda innanzitutto si metta in grado di produrre nelle migliori condizioni possibili, in modo da offrire carbone più conveniente o altrettanto conveniente al consumatore nazionale, rispetto alle corrispondenti qualità di carboni stranieri.

Compito del Governo, tutore della produzione, è quello di creare le condizioni affinchè gli orientamenti del consumo si rivolgano, per quanto è possibile, verso quei determinati settori.

Sono noti gli inconvenienti che presenta il Sulcis nei confronti delle similari qualità di carbone estero, soprattutto per il più elevato tenore di zolfo e di ceneri e se non si farà in modo da diminuire queste ultime e non si darà al consumatore un adeguato compenso, offrendo il combustibile ad

un prezzo conveniente, sarà difficile sperare con fiducia di risolvere altrimenti la situazione presente e quella futura che si verrà a determinare a seguito del forte aumento di produzione del bacino del Sulcis, conseguentemente al programma di risanamento tecnico finanziario allo studio e del quale successivamente parleremo.

Circa, infine, la importazione di carbone dall'estero, mi corre l'obbligo di richiamare la vostra attenzione su due questioni di fondamentale importanza. In primo luogo, gli impegni internazionali ai quali ho più sopra accennato, obbligano le nostre industrie a ridurre al più presto e in modo sensibile i propri costi di produzione, onde poter sostenere la concorrenza delle similari industrie estere. Ciò vale soprattutto per il vasto settore dell'industria meccanica e dell'industria cantieristica, per l'industria chimica, per la industria vetraria, alle quali tutte non si può negare il diritto di approvvigionarsi delle materie prime necessarie alle migliori condizioni di qualità e di prezzo.

Per quanto poi riguarda gli accordi internazionali che obbligano il nostro paese ad acquistare dall'Inghilterra, dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia alcuni quantitativi di carbone, desidero farvi presente che tale prodotto costituisce in molti casi pressoché l'unica contropartita alle nostre esportazioni. Contrarre gli acquisti di carbone significherebbe quindi ridurre nel contempo le esportazioni, verso tali paesi, di prodotti ortofrutticoli e di manufatti industriali, con tutte le prevedibili conseguenze di ordine anche sociale.

In base agli accordi commerciali attualmente in vigore, sono previste importazioni di carbon fossile dai seguenti paesi:

Regno Unito: l'accordo commerciale italo-britannico del 15 luglio 1949, riveduto il 17 dicembre successivo, prevede un contingente di tonnellate 1,8 milioni di carbone, valevole per il periodo 1 luglio 1949-30 giugno 1950.

Germania occidentale: i quantitativi di carbone importati dalla Germania occidentale, nel quadro dell'accordo commerciale del 29 aprile 1949 e dell'accordo addizionale del 28 settembre 1949, validi fino al 30 giugno prossimo, corrispondono alle assegnazioni fatte all'Italia dall'O.E.C.E., che provvede alla distribuzione tra i vari paesi consumatori dei quantitativi di fossile destinati alla esportazione. Allo stato attuale, la quota assegnata all'Italia per il primo trimestre 1950 è di 208.000 tonnellate mensili. Tenuto conto, tuttavia, che il nostro paese ha un diritto di precedenza per ritiri supplementari da imputarsi sui quantitativi di assegnazione non utilizzati da altri paesi, la quota suddetta può essere elevata ad effettive tonnellate 280.000 mensili.

Polonia: il settore polacco merita una particolare illustrazione, anche perché la situazione nei confronti di questo paese è nei seguenti termini: noi abbiamo interesse e volontà di incrementare al massimo i reciproci rapporti comerciali. La Polonia a noi non può dare altro che carbone, vetreria, pasta di legno e ceramiche. Praticamente, tutto il disponibile come contropartita è in questi elementi. Evidentemente, la vetreria e la ceramica – a parte il fatto che si tratta sempre di prodotti di seconda qualità, perché la prima qualità prende altra strada, in quanto un accordo di fatto fra la Russia e i vari paesi satelliti dà diritto alle delegazioni commerciali russe di sfiorare tutte le produzioni di esportazione, rilevando le prime qualità – evidentemente la vetreria e la ceramica non possiamo acquistarla in forti partite, così come non ci è possibile acquistarla per analogo titolo dalla Cecoslovacchia e da altri paesi che offrono prodotti di questo genere e che importano forti quantitativi, mettendo a terra la nostra produzione nazionale.

Ricordo che, in sede di bilancio, proprio dall'onorevole Cerreti fu fatto un rilievo che nella sostanza io trovai giusto, ma che, come tutti i rilievi di questo genere, relativi cioè alla politica di esportazione e di importazione, bisogna ambientare nel quadro delle esigenze che portano a dilemmi non sempre risolvibili in modo drastico.

Per la pasta di legno, accordi con altri paesi ci obbligano a ritirare quantitativi di tale prodotto, soprattutto da paesi dell'estremo nord, ed allora dobbiamo ripiegare sul carbone in quantitativi apprezzabili, sempre però facendo in modo che questa importazione non danneggi la produzione nazionale.

In base all'accordo commerciale italo-polacco, nel periodo 1° luglio 1949-30 giugno 1950 si dovrebbero importare dalla Polonia un milione di tonnellate di carbone. In relazione a questo impegno, sono state rilasciate trimestralmente le seguenti autorizzazioni ad importare: nel terzo trimestre 1949, nessuna, in quanto non si è raggiunto un accordo fra l'E. A. C. e il Centro polacco, cioè fra l'ente monopolistico italiano di Stato, e l'ente monopolistico polacco, circa il prezzo e le condizioni di fornitura. Pertanto il terzo trimestre del 1949 è rimasto in bianco.

Quarto trimestre 1949: tonnellate 300.000. Primo trimestre 1950: tonnellate 312 mila, di cui successivamente furono annullate 40 mila tonnellate, per non aver potuto le ditte importatrici perfezionare i contratti di acquisto. Secondo trimestre 1950: tonnellate 378 mila. In tale trimestre si è concesso un quantitativo maggiore rispetto ai trimestri precedenti, essendosi in essi importate quantità molto inferiori alle autorizzate tonnellate 192.726 e 289.728. Pertanto, contro 1 milione di tonnellate da importarsi, si sono in realtà concessi permessi per 950 mila tonnellate. Calcolando inoltre che nei primi tre trimestri la quantità effettivamente importata è stata di circa 500 mila tonnellate, quindi notevolmente inferiore alle concessioni accordate, si può prevedere che le reali importazioni di carbone polacco saranno sensibilmente inferiori alle 950 mila tonnellate, per cui sono stati autorizzati gli acquisti.

Pertanto, non si può parlare di incremento delle importazioni di carbone dalla provenienza in esame, mentre si può giustamente parlare di importazioni di sottoprodotti dannosi al Sulcis.

CHIEFFI. E le importazioni in *clearing* dalla Polonia ?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Guarderemo anche a quelle; nei limiti del possibile avrà la sua sodisfazione. Diversamente ella può prendere la parola, e dire tutto ciò che vuole.

Io, nei limiti del possibile, cercherò di sodisfarla anche in questa materia.

Pertanto, ripeto, non si può parlare di incremento delle importazioni di carbone dalla provenienza in esame, anche perchè il mio Ministero ha costantemente cercato di contenerle entro limiti ragionevoli, per non danneggiare il mercato del Sulcis.

Ma qui siamo sempre al caso del cane che si rincorre per prendersi la coda: o importiamo carbone ed esportiamo macchine, o non importiamo carbone e non esportiamo macchine. Il giro, purtroppo, è sempre questo. L'ideale sarebbe che noi potessimo fare in gran prevalenza le esportazioni senza fare le importazioni, se non di materie prime. Ma purtroppo questo valeva una volta, quando il commercio internazionale aveva basi diverse, e pur parlandosi meno di solidarismi, se ne aveva un concetto concreto, più ampio e più comprensivo; allora, queste situazioni potevano verificarsi. Oggi, in regime di solidarietà e di liberalizzazioni, tutto questo non avviene, perchè ogni paese, purtroppo, difende più ampiamente i propri interessi, senza pensare alla situazione economica degli altri. E la nostra situazione, peraltro, è tale da richiedere questi continui maggiori interventi da parte dello Stato, cioè una ricerca affannosa di equilibrio della bilancia commerciale.

Sempre a tale scopo, nel rilasciare le autorizzazioni alle importazioni nel 1950, si è anche apportata una diminuzione dal 15 al 10 per cento sulla percentuale di minuto polacco di cui si permette l'acquisto (parlo sempre dell'ultimo trimestre), e ciò perchè la Carbosarda produce una larga percentuale di minuto, determinando l'opportunità di limitare la minuteria della Polonia, potendo essa fare concorrenza al Sulcis.

Inoltre, questo Ministero – parlo naturalmente per quanto riguarda la mia competenza – si è sempre dichiarato contrario in ogni caso e per ogni richiesta a compensazioni fra merci italiane da esportare in Polonia contro carbone, proprio per non danneggiare il mercato del Sulcis, il mercato sardo, cioè.

Il Ministero dell'industria e del commercio è stato, è sarà anche in futuro, su questa linea.

CHIEFFI. Bisognerebbe dirlo anche al ministro del commercio con l'estero.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. *Jugoslavia:* il protocollo commerciale del 4 agosto 1949, addizionale all'accordo di commercio e collaborazione del 18 novembre 1947, prevede un contingente di importazioni di tonnellate 450.000 di carbone Arsa. Si tratta, come è noto, di combustibile avente particolari caratteristiche, consumato da determinate industrie del nord in possesso di attrezzature idonee all'utilizzo di esso, da quelle industrie che tradizionalmente, dal tempo nel quale l'Arsa era italiana, si erano attrezzate con macchine, caldaie, forni ecc., per il consumo preciso di questo materiale. Il contingente è valido dal periodo 4 agosto 1949 al 3 agosto 1950, dopo di che dovrà essere riesaminata la situazione.

Belgio: l'accordo commerciale del 31 dicembre 1948 non prevede un contingente specifico per il carbone: esso stabilisce che da parte italiana si ritirerà il fossile in relazione alla necessità di assicurare le rimesse dei minatori italiani in Belgio.

Anche qui ci troviamo di fronte a casi che superano le manovre economiche di un Governo, perché è evidente che di fronte alla esigenza di realizzare per le famiglie, per i risparmi futuri, le rimesse dei nostri minatori in Belgio che contrattualmente vengono liquidati in carbone, noi non possiamo tirare un frego e modificare queste importazioni.

In sede di previsione di bilancio dei pagamenti fatta in via bilaterale per il 1950, il carbone da importare dal Belgio si aggira sul quantitativo di 70.000 tonnellate mensili.

Francia: l'accordo commerciale 1° luglio 1949, valido fino al 30 giugno 1950, prevede un contingente di 600 mila tonnellate annue, recentemente aumentato a tonnellate 720 mila.

Infine, importazione E. R. P.: le importazioni di carbone a fronte di assegnazioni di dollari E. R. P., sono, come è noto, grandemente ridotte. Queste importazioni, che nel 1947-48 hanno costituito il nerbo degli arrivi del carbon fossile estero, oggi sono ridottissime. Comunque, fino al 30 giugno 1950 è prevista l'importazione di circa 80 mila tonnellate mensili, vale a dire esattamente il 10 per cento dei contingenti ottenuti ed importati nel 1947. Si ha motivo di ritenere, tuttavia, che tale quantitativo, nonostante che sulla carta e secondo gli accordi debba essere importato, effettivamente non lo sia, appunto perché non di tutte le licenze commercianti ed importatori usufruiscono e non tutte le assegnazioni vanno a buon fine.

Posto, quindi, che il problema presenta due aspetti ben chiari e distinti, uno di carattere qualitativo ed uno di prezzo, cioè di convenienza economica, resta da vedere come esso potrà essere affrontato e risolto.

In data 14 febbraio di quest'anno, l'A.Cá.I. ha presentato al Ministero dell'industria e del commercio un progetto particolareggiato sulla riorganizzazione e valorizzazione integrale del bacino carbonifero del Sulcis ed ha indicato i provvedimenti che, a suo parere, debbono essere attuati per il raggiungimento di una conveniente ed idonea soluzione della crisi, che colpisce l'industria carbonifera nazionale.

Prima di passare all'esame di questo progetto, desidero far presente che fin dal 1946 il Governo si è interessato vivamente a questa soluzione ed ha provveduto a finanziamenti, contributi, sovvenzioni ed anticipazioni, che ammontano ad un totale di lire 6.483.104.818, oltre alla integrazione di lire 1000 a tonnellata concessa in base alla disposizione C. I. P. numero 2517 del 13 giugno 1946, confermata successivamente per il 1947, il che, in complesso, a varie riprese, ammonta ad un miliardo e 370 milioni. Ciò significa che in questa situazione, allarmante come l'ha definita l'onorevole Laconi, di completo disinteresse per il Governo, secondo lui, i Governi espressione dello Stato italiano, interpreti delle esigenze del nostro paese, sono invece intervenuti con circa 8 miliardi, senza contare quelli in corso.

LACONI. Spesi male.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Può darsi!

Sono inoltre in corso di erogazione altri due miliardi e 600 milioni, il che fa ascendere il contributo dello Stato alla imponente cifra di oltre 10 miliardi e 453 milioni.

Ciò premesso, riferiamoci un monento al programma cosiddetto A. Ca. I., il quale si articola in tre parti: mineraria, chimica, elettrica.

Parte mineraria: il programma minerario prevede che, per ridurre effettivamente i costi di produzione, sia indispensabile il raggiungimento di una produzione di 3 milioni di tonnellate all'anno. Per realizzare la prevista maggiore produzione e per portare il carbone sardo sul piano dei migliori carboni esteri, l'azienda ha tracciato un vasto progetto di sistemazione delle lavorazioni all'interno, e dei servizi all'interno ed all'esterno; e per migliorare e rendere più economici i servizi relativi ai trasporti del combustibile fino ai porti d'imbarco, essa ha studiato varie soluzioni, soffermandosi su quella che, sia dal lato economico che sotto l'aspetto logistico, appare la più idonea a ridurre le spese di trasporto ad un onere proporzionato a quello che sarà il costo di produzione a progetto realizzato.

Il programma prevede, anzitutto, che tali risultati possono essere raggiunti entro 15 mesi dal momento in cui, ottenuti i necessari finanziamenti, l'azienda sarà messa in grado di procedere al rimodernamento degli impianti.

Durante tale periodo l'azienda dovrebbe essere protetta dallo Stato con un concorso all'esercizio minerario, che viene indicato in 2.235 milioni di lire, da erogarsi in cinque trimestri. Il fabbisogno finanziario, quindi, per l'attuazione del programma minerario, viene così indicato: concorso all'esercizio minerario, milioni 2.235; materiali e macchinari da acquistare in America e finanziabili col prestito E. R. P. (su cui si è già favorevolmente pronunciata l'E. C. A. di Washington), milioni 2.208; macchinari e materiali che, nella quasi totalità, potrebbero essere approvvigionati nell'area della sterlina, valendosi del noto provvedimento di 50 milioni di credito alla industria, milioni 3.000; mano d'opera, energia e materiali in uso corrente per messa in opera dei materiali ed esecuzione dei lavori previsti, 1.700 milioni. Totale: milioni 9.243.

È da notare che coi suddetti investimenti l'azienda si propone di creare tre grandi stabilimenti di produzione: Serbariu (già esistente ed in via di meccanizzazione), Cortoghiana e Seruci, che sono le miniere da tempo in preparazione e per le quali sono stati già sostenuti oneri di notevole entità. Con l'avvenuta approvazione, da parte dell'E. C. A di Washington, della domanda dell'azienda presentata per un prestito E. R. P. di 2 miliardi, l'attuazione del programma minerario è già praticamente in fase di esecuzione.

Nella penultima riunione dell'I. M. I.– E. R. P. è stato deciso inoltre di assegnare all'A. Ca. I. 1.486.000 sterline, sempre per l'acquisto di macchinari destinati allo stesso scopo.

Per quanto riguarda la parte termoelettrica, l'A. Ca. I. propone la creazione di una nuova centrale termoelettrica per la quale il Ministero dell'industria ha già dato parere favorevole per l'importazione dei relativi macchinari (6 milioni e mezzo di dollari). Si può tranquillizzare, pertanto, l'onorevole Pieraccini – e con ciò anticipo una risposta anche alle osservazioni di altri colleghi – il quale se ne preoccupava, ritenendo che questa domanda non sarebbe stata accolta.

PIERACCINI. Non ho detto questo.

MELIS. Ci preoccupavamo per la fase esecutiva.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Pieraccini aveva chiesto: « È vera la notizia della progettata costruzione da parte della Società elettrica sarda ? » Questa mia risposta pertanto smentisce quella notizia.

PIERACCINI. Non smentisce, ma dice soltanto che il Ministero ha dato parere favorevole.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ha la bontà di aspettare, le preciserò meglio questo punto in seguito.

Una parte della maggiore produzione di carbone dovrebbe essere impiegata per l'azionamento della suddetta centrale, mentre una quota cospicua dovrebbe affluire alle centrali del continente e particolarmente a quelle del versante tirrenico, con un impiego complessivo che si aggira su 1 milione e mezzo di tonnellate all'anno.

È da notare che questi impianti per nuove centrali termoelettriche che da alcuni mesi (e, risulta anche in precedenza) sono stati attrezzati con i fondi E. R. P. e sui fondi di sterline, sono stati autorizzati con l'esplicita condizione che gli impianti stessi siano posti in condizione di consumare carbone italiano.

Il programma chimico è legato a quello elettrico, in quanto circa metà della produzione elettrica della centrale che l'azienda intende apprestare dovrebbe essere utilizzata per la fabbricazione di azotati.

Per quanto siano stati avanzati da più parti dubbi sulla opportunità di far sorgere una nuova entità produttiva in questo settore, pur tuttavia il Ministero dell'industria ha sottoposto gli atti al C. I. R., per l'ulteriore seguito di sua competenza. Ne parleremo successivamente.

Le stesse considerazioni di carattere generale che vi ho esposto per il carbone Sulcis, valgono per le ligniti del Valdarno e di altre parti. Per quanto riguarda le miniere delle ligniti del Valdarno, tengo a precisare ancora una volta, per le responsabilità che sul piano economico, sul piano politico e anche su quello sociale potrebbero essere anche in successive fasi delineate, che prima di prendere il provvedimento che io ho preso e che ho preso in piena coscienza, e che sono disposto a difendere in ogni modo (*Approvazioni al centro e a destra*), ho convocato più volte i dirigenti della società, gli organi amministrativi della cooperativa « La. Mi Va. », i rappresentanti della C. G. I. L. e della C. I. S. L. allo scopo di trovare una soluzione della questione stessa, in modo da riportare la normalità e la tranquillità nel bacino del Valdarno, soluzione che è stata poi trovata come voi sapete.

E a questo punto, rompendo in un certo modo il riserbo che sempre ho avuto in questa materia, debbo dichiarare che mentre ho trovato notevole comprensione da parte delle categorie operaie, forse anche deluse dall'andamento del tentativo e dalla situazione precedente, non altrettanto comprensione ho trovato fra le categorie padronali. Sicchè il provvedimento che ho preso, a mio avviso, risponde, in piena coscienza, ad una esigenza di carattere politico e, potrei aggiungere, ad una esigenza di carattere economico, come ad una esigenza di carattere morale. (*Applausi al centro e a destra*).

Il punto indeterminato del problema è il collocamento della lignite estratta, in funzione del quale ho fatto una esposizione obiettiva. Poi brevemente dirò quali sono le conclusioni. Avrei potuto limitarmi a rispondere alle vostre interpellanze....

MELIS. Ho ammirato il tono deciso con cui difende il Valdarno...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Altrettanto deciso è stato il tono, non solo nelle esposizioni parlamentari, ma nelle decisioni effettive di Governo e di ministro nei confronti del Sulcis, come, potrei aggiungere, nei confronti di altre produzioni tipiche del nostro paese, come ad esempio, quella dello zolfo. In questi casi, noi cerchiamo sempre di prendere provvedimenti che rispondano effettivamente ad obiettive esigenze economiche e sociali, e nello stesso tempo, politiche, poichè non possiamo dimenticare che certe situazioni debbano essere valutate di per sé, anche quando queste situazioni risentono in un certo modo dell'ambiente nazionale e internazionale. In queste situazioni, io credo che noi tutti dobbiamo avere il maggior senso di responsabilità, e l'onorevole Melis si potrà rendere conto, da quello che posso dire adesso e da quello che potrò dire nelle prossime settimane, che effettivamente con altrettanta decisione e comprensione sono stati affrontati i problemi della produzione nazionale italiana e soprattutto, direi, nei confronti del Sulcis.

Dunque, il punto indeterminato del problema è il collocamento della lignite in funzione del quale l'esercizio delle miniere presenta una passività maggiore o minore; il *deficit* della cooperativa « La. Mi. Va. », dopo un anno di esercizio è derivato dal fatto che le vendite medie giornaliere sono state dell'ordine di 630 tonnellate, mentre la produzione ha superato le 1000 tonnellate. L'assorbimento della lignite sarebbe in parte assicurato ove un impianto di utilizzazione sorgesse nelle immediate vicinanze della miniera.

Tale impianto fu progettato da una certa società per la produzione di fertilizzanti azotati, e il mio Ministero diede la sua approvazione in linea tecnica per quanto concerne l'importazione di macchinari dall'America con i fondi E. R. P.

A questo proposito vorrei che serenamente i colleghi valutassero la posizione del ministero dell'industria, il quale ha una responsabilità in tutto il settore industriale, ma non sempre ha, anzi spesso non ha, i mezzi per poter far fronte a questa responsabilità. Perché, se voi avete la bontà di esaminare come funzionano questi finanziamenti e in quale ambiente e con quali interventi, e attraverso quali organi vengono prese queste decisioni, voi rileverete come il Ministero dell'industria partecipa a parità con numerose altre amministrazioni a decisioni di carattere collegiale.

Il progetto, dunque, trovasi tuttora alla decisione dell'I. M. I.-E. R. P., per la determinazione delle necessarie garanzie a copertura del finanziamento richiesto, e posso aggiungere (potrei documentare, ma non lo faccio per brevità; comunque la documentazione ministeriale è sempre a disposizione degli onorevoli colleghi) che il mio Ministero non ha mancato di prendere ripetutamente l'iniziativa, affinché fosse sollecitata una decisione, e che questa decisione, fatti salvi i principî industriali ed economici di impostazione e di convenienza, porti a risultati che il Ministero dell'industria di per sé, col parere favorevole dato al progetto, ritiene che siano i più convenienti e i più opportuni per la soluzione del problema.

Un progetto di centrale termo-elettrica in Valdarno presenterebbe, a giudizio del mio Ministero, minore probabilità di riuscita, in quanto il prezzo del kilowatt-ora prodotto risulterebbe assai superiore alla media dei costi dell'energia termoelettrica prodotta nelle attuali centrali termiche e in quelle in progetto. Ciò soprattutto in relazione al fatto che molto difficilmente una centrale del Valdarno potrebbe assere considerata di base, cioè con funzionamento continuativo, ma piuttosto di integrazione, e quindi, con funzionamento discontinuo.

Comunque, nessun progetto di centrale termoelettrica nel Valdarno è stato finora presentato al mio Ministero.

Infine, desidero aggiungere che sono in corso avanzato gli studi per realizzare una iniziativa del genere, cioè una centrale termolettrica della zona del « Mercure », studi che hanno comportato accertamenti e calcoli presentati al mio Ministero, che attraverso i suoi organi, li ha trovati meritevoli della più seria considerazione.

Premessa questa parte generale che per la chiarezza della mia risposta doveva essere svolta, io vorrei brevemente rispondere ad alcune osservazioni che sono state fatte nel corso dello svolgimento delle interpellanze, osservazioni più che altro traenti origine da non perfetta conoscenza delle situazioni.

L'onorevole Pieraccini ha esposto i cinque punti (egli si contenta di cinque punti, non di quattordici). Al primo egli dice: « A quale punto è l'esecuzione del voto della Camera ? » A questo risponderò successivamente. Al secondo punto dice: « È vero la notizia della progettata costruzione della società elettricà sarda ? » Le ho già dato la risposta al riguardo, onorevole Pieraccini; la confermo e la riconfermerò attraverso le

risultanze delle nostre decisioni del C. I. R., e cioè che non è esatto, che sia favorita la progettazione della Società elettrica sarda seppure questa società avrà una sua funzione in questo sviluppo di produzione elettrica della Sardegna, in quanto dovrà provvedere, secondo la sua naturale funzione, alla distribuzione dell'energia elettrica; perchè sarebbe assurdo che l'azienda carbonifera facesse un nuovo impianto di distribuzione in Sardegna. Quindi, bisogna che vi sia un accordo fra i due enti, tanto più che anche l'azienda elettrica sarda in buona parte è di proprietà dello Stato.

Al terzo punto, l'onorevole Pieraccini chiede: « L'approvazione dello stabilimento di Lodi della Montecatini è stata data dopo esame accurato dei prezzi di costo ? » Per questa approvazione, come per quella dell'altro stabilimento di Bagnoli, che da un punto di vista tecnico trae piena giusfificazione dal migliore utilizzo dei gas delle fonderie, ho premesso che risulta, secondo la normale prassi, che tutti gli studi e gli accertamenti sono stati fatti. E mi richiamo al fatto che la pratica, per quanto riguarda il Ministero, è passata all'esame parecchi mesi or sono, che essa successivamente è stata decisa al di fuori del mio Ministero e propriamente dal Comitato I.M.I.-E.R.P., e che gli organi che l'hanno decisa a norma di legge, hanno certamente rispettato le disposizioni che regolano questa materia.

Nella seconda parte di questo terzo punto, l'onorevole Pieraccini aggiunge: « E altererà questo il programma Sulcis ? » Io credo di no.

Al quarto punto l'onorevole Pieraccini dice: « È possibile accelerare la produzione azotata del Valdarno ? ». Io rispondo: sì, nei limiti del possibile, e questo rappresenta un indirizzo, un intervento sollecitatorio che noi abbiamo fatto, sia nei confronti di coloro che hanno proposto la costruzione di questo complesso, sia nei confronti degli organi che debbono decidere in merito alla concessone definitiva dei finanziamenti.

Per quanto riguarda la possibilità di creare una società idroelettrica del Valdarno, la possibilità esiste, onorevole Pieraccini, ma non esiste la convenienza, secondo anche il parere dei tecnici.

L'onorevole Melis, che ha svolto un intervento veramente gradito e pregevole, ha imperniato il suo ragionamento su questa espressione: noi non intendiamo, con la soluzione della questione del Sulcis, impostare un problema di soccorso o di accattonaggio. Egli ha perfettamente ragione, perché non sarebbe evidentemente nemmeno questa la sede: in questa sede si parla sul terreno economico, soprattutto, trasferendo i problemi locali sul piano nazionale. Proprio ieri ho presieduto la riunione del Comitato interministeriale carboni (composto di alcuni rappresentanti del Ministero nonché di rappresentanti di categorie produttrici e consumatrici) e ho premesso appunto nei lavori di questo comitato alcune considerazioni particolari circa l'attività del Sulcis. Ho detto che sono tre i motivi che dobbiamo porre al centro della produzione carbonifera: anzitutto la questione di carattere economico, ed è evidente che qui abbiamo una possibilità ed una ricchezza. Questa ricchezza sarà stata, per un complesso di ragioni, malamente utilizzata; ebbene, noi dobbiamo trovare il sistema per utilizzare in modo economico anche questa ricchezza.

Vi è poi un problema di carattere sociale: si tratta di migliaia di famiglie che sono state trapiantate dal continente in Sardegna, che non possono essere abbandonate a loro stesse. E v'è infine un problema di salvaguardia, di opportuna valutazione di una situazione particolare, la quale ha fatto il giuoco del nostro paese nei momenti di magra, nei momenti di bisogno, perché in quei momenti appunto noi sentiamo quanto valgano quelle produzioni. E questo lo sentono tutti, allorché sono ben lieti di ricorrere al Sulcis ed alle ligniti, anche le più modeste.

In tali periodi, queste produzioni hanno fatto veramente un giuoco utile per il nostro paese, hanno permesso la continuazione di certe attività, ed è evidente che noi non possiamo aprire o chiudere queste industrie come si può aprire o chiudere un rubinetto; quindi, la necessità che noi si mantenga in attività queste produzioni, è evidente.

D'accordo perciò che il problema sociale esula da qualsiasi principio di accattonaggio, di generosità, diremo così, perché esso va posto su un piano economico, sociale, politico e nazionale.

L'onorevole Mannironi è venuto in mio aiuto, dicendo che in fondo non è esclusivamente il ministero dell'industria e commercio il solo responsabile. Esatto, perché mai come in questo caso il ministro dell'industria e commercio ha una grave responsabilità, ma anche una funzione che è più limitata della sua responsabilità: ci sono infatti altri settori che devono essere chiamati in concomitanza, con quello dell'industria e commercio, e sono il Ministero del tesoro, il C. I. R., ecc.

Comunque, posso assicurare l'onorevole Mannironi che anche questi organi sono stati sensibili, sono stati pronti a rendersi ben conto delle esigenze che sono state prospettate.

L'onorevole Melis ha ancora chiesto perché non vi era un rappresentante sardo nel comitato carboni. Io posso tranquillizzarlo, dicendogli che non solo ce n'è uno, ma ce ne sono due e forse qualcuno di più: c'è l'amministratore delegato della Carbosarda e vi è il rappresentante del governo regionale sardo. Comunque, siccome il comitato carboni è in corso di revisione, vedremo se sia possibile e conveniente allargare ancora questa rappresentanza.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Sailis circa l'impianto della Montecatini, mi richiamo a quanto ho detto prima.

L'onorevole Melis ancora ha prospettato alcune sue preoccupazioni che sono largamente diffuse e che sono condivise dal Ministero dell'industria circa taluni sfasamenti che avverrebbero nell'utilizzo delle licenze di importazione del carbone polacco. Posso assicurare l'onorevole Melis che noi stiamo prendendo tutte le possibili precauzioni affinché il carbone arrivi in Italia in relazione alle esigenze del nostro consumo, in relazione agli impegni che il Governo assume, in relazione alle qualità e quantità che sono state concordate.

Infine l'onorevole Laconi con un caldo, allarmante intervento ha posto il problema sul piano costituzionale, dicendo: quale valore ha per il Governo un voto della Camera ? Ora io credo che l'onorevole Laconi – del resto da buon sardo, preoccupato dei problemi della sua regione – abbia sentito in modo più emotivo di altri una situazione che indubbiamente è più chiara e limpida di quella che può sembrare, così, da una prima visione. Perché la miglior risposta a questa sua preoccupazione è data da quanto finora ho detto e da quanto successivamente dirò: il Governo non ha nessuna intenzione evidentemente di non rispettare il voto della Camera, voto che gli è ben presente. Il Governo nei limiti del voto ed oltre ha già all'esame nella sua completezza, ed in parte ha deciso, questa riorganizzazione e questo risanamento. E potete essere sicuri che intende di completare questa sua azione proponendo appena possibile (speriamo tra pochi giorni) alle Camere i provvedimenti del caso che dovranno perfezionare le proposte del Governo stesso. Quindi, non credo che la preoccupazione di una eventuale evasione dalla costituzionalità da parte del Governo sia minimamente fondata.

Ed ora veniamo brevemente alle concrete situazioni che riguardano in gran parte il Sulcis ed in parte indirettamente riguardano le ligniti. Prima preoccupazione nostra è stata ed è quella di assicurare il collocamento del materiale. Ho detto: non è possibile disporne la vendita ed il consumo attraverso provvedimento di imperio, cioè imporre che Tizio, Caio o Sempronio, il settore *A*, il settore *B*, il settore *C*, comprino in ogni caso e in ogni modo un determinato prodotto anziché un altro; ma compito del Governo e possibilità dell'azione del Governo nel regime economico attuale, è quella di creare, come prima accennavo, le condizioni affinché le domande del mercato si rivolgano verso quei determinati prodotti, creando cioè delle condizioni di convenienza e di indispensabilità.

Ed ecco perché nella riunione del Comitato carboni di ieri, il ministro dell'industria e commercio ha fatto alcune proposte (proposte che non sono proprio tali, perché, come sapete, il comitato carboni ha una sua funzione consultiva, ma è il ministro che decide sui provvedimenti conclusivi in relazione o non in relazione alle proposte). Posso dire comunque che il Comitato carboni, *bon gré mal gré*, ma credo di buona volontà, ha accolto questi elementi che il ministro ha ieri illustrato ai fini di creare, come dicevo, nel nostro paese una situazione attraverso la quale possa essere più naturalmente assorbito il carbone di nostra produzione e possibilmente anche qualche maggiore aliquota di lignite.

Anzitutto una riduzione sensibile, per questo trimestre, dell'importazione di carbone e cioè, di fronte alle sette od ottocentomila tonnellate dei trimestri precedenti, daremo una media di sei-settecentomila tonnellate di licenze e di buoni di sdoganamento, il che significa, anche con le inevitabili dispersioni, una contrazione di oltre centomila tonnellate al mese, la quale indubbiamente giocherà a vantaggio delle disponibilità interne.

In secondo luogo, limitazioni. Noi abbiamo cioè voluto porre delle condizioni per le quali non si importino quei prodotti carboniferi esteri che possono essere adeguatamente sostituiti dai prodotti italiani, anche se non possiamo naturalmente non importare quei prodotti esteri che sono invece insostituibili.

Siamo venuti così ad escludere i minuti di miniera e i carboni da superficie. Sta di fatto che in queste operazioni, in parte condotte e di cui alcuni di voi si sono fatti eco,

gli importatori non solo hanno recato un danno alla produzione nazionale che brillantemente può sostituire questi prodotti di seconda qualità polacchi, ma hanno tradito quelle possibilità che sussistevano di importare qualità più pregiate.

Sono stati inoltre esclusi tutti quei tipi che contengono ceneri in misura superiore al 10-15 per cento ed infine, con un provvedimento interno, si è fatto invito – adotto questo termine perché ancora il provvedimento non è formalmente emanato – di fare uso del carbone Sulcis e degli altri carboni nazionali per il riscaldamento e per gli usi vari presso le amministrazioni dello Stato e le aziende statali in genere, esclusa la trazione.

Altre disposizioni ancora sono state date al fine di evitare che ulteriormente si sviluppi la tendenza di sostituire il consumo del Sulcis con quello della nafta. Naturalmente, ripeto, tutti questi provvedimenti sono stati presi in relazione ai poteri che le amministrazioni hanno ed in relazione alla situazione economica del nostro paese.

Posso però aggiungere, a tranquillità degli onorevoli interpellanti, che, ove l'esperimento di questi tre mesi che noi andiamo a fare, dimostri che i provvedimenti non sono sufficienti o, quanto meno, non sono adeguati, nella prossima riunione del Comitato carboni che avrà luogo fra la fine di luglio ed i primi di agosto, si rivedrà ulteriormente la situazione per stabilire quali sistemi adottare, onde venire incontro in maniera più drastica alle esigenze della Sardegna e dei prodotti nazionali in genere nel campo dei combustibili.

E passiamo al programma Sulcis, quello del quale io ho parlato prima, programma che prevede una revisione della organizzazione dei bacini carboniferi per quanto riguarda la loro attrezzatura, la produzione, l'integrazione attraverso centrali termo-elettriche e le integrazioni successive per quanto riguarda la fabbrica di azotati.

Il C. I. R. ha esaminato in toto il problema ed ha rinviato ad un sottocomitato di quattro ministri lo studio definitivo, la valutazione tecnica di questo progetto. Tale comitato ristretto di ministri si è riunito e ha preso all'unanimità – mi è gradito dirlo – decisioni che dovranno ora essere definitivamente acquisite al C. I. R. plenario. Tali decisioni partono da queste premesse: anzitutto di adottare quella parte delle proposte che è incontrovertibilmente sicura, ma di sottoporre ad un maggiore e più dettagliato esame quanto è ancora dubbio nella sua impostazione economica: di conseguenza, il sottocomitato del C. I. R. ha accolto integralmente le proposte relative alla parte mineraria.

LACONI. Quando è avvenuto questo?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Due giorni fa.

LACONI. Una cosa del genere era già stata fatta due anni fa.

CHIEFFI. Due anni fa fu approvata solo la parte che riguardava l'assestamento delle miniere in esercizio, mentre fu accantonato il problema relativo al completamento delle nuove grandi miniere. L'errore allora commesso dal C. I. R. fu appunto quello di limitare l'attuazione del programma alle miniere in esercizio, accantonando i rimanenti problemi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ad ogni modo fra i provvedimenti di allora e quelli di oggi vi è la differenza sostanziale di 5 miliardi e mezzo. Senza scendere ai dettagli che possono essere compulsati da chi vuole, mi limito ad osservare che la decisione del C. I. R. di allora comportava una erogazione da parte dello Stato di 4 miliardi, dei quali una parte fu erogata subito ed una parte in un secondo tempo. Il progetto attuale invece, come ho precisato, prevede una soluzione più ampia, con un investimento di 9 miliardi e 243 milioni.

Riprendendo la esposizione, la parte mineraria è stata completamente accolta dal comitato ristretto dei ministri, così come è stata accolta la parte termo-elettrica. Aggiungo che il ministro dell'industria aveva già dato e confermato il suo parere favorevole alla assegnazione del macchinario per un importo notevole, il che significa che avrebbe dato il via a questo progetto.

Per quanto riguarda la terza parte, quella degli azotati, esistono divergenze di vedute sulla effettiva convenienza. In conseguenza di ciò, il comitato dei ministri ha deciso una cosa molto semplice: in considerazione che noi non siamo dei tecnici e tanto meno dei supertecnici dell'azoto, si è stabilito di affidare ad un comitato di cinque o sei personalità del mondo chimico e soprattutto del mondo dell'azoto, con l'intervento del progettista e di altri della materia, un ulteriore esame (esame che dovrebbe richiedere un tempo relativamente breve) e, in relazione alle risultanze, il comitato dei ministri prenderà le sue decisioni.

Questo è quanto finora abbiamo fatto e dovrebbe essere sottoposto, per questi ultimi punti, alla definitiva approvazione, ri-

tengo formale, del C. I. R., che aveva dato mandato a questi quattro ministri.

Questo esprime l'indirizzo e l'intenzione del Governo, indirizzo ed intenzione che sono pienamente concordi con coloro che si preoccupano della valorizzazione di queste produzioni, indirizzo che è pienamente in linea con quell'ordine del giorno che non ho mancato di tenere, io ed altrettanto i miei colleghi, ben presente, perché noi veramente sentiamo tutte le preoccupazioni di questo problema e tutto l'impegno che il Governo ha assunto con l'accettare, come in effetti accettò, l'ordine del giorno stesso.

Io vorrei, se non chiedo troppo, che gli onorevoli interpellanti e tutti i colleghi, i quali hanno lealmente a cuore le sorti dell'industria estrattiva della Sardegna, e con questo le sorti dell'economia del nostro paese, collaborassero alla migliore riuscita di questi progetti, anche nel senso di apprezzare l'entità, di apprezzare quello che è lo sforzo che indubbiamente la collettività, lo Stato fanno, incentrando in questa zona e in questi progetti determinati loro sacrifici, determinate possibilità. Se effettivamente tutti collaboreremo con la migliore buona volontà per realizzare queste finaltà e per far sì che queste decisioni possano al più presto essere concretate, riteniamo che, al di sopra delle valutazioni di carattere politico, se noi realmente queste sorti abbiamo a cuore, collaboreremo alla riuscita di questi progetti, facendo sì che la Sardegna, attraverso queste iniziative possa trovare la soluzione del suo problema e con questo concorrere realmente in modo positivo – non da postulante, onorevole Melis, ma da contribuente – alle migliori fortune del nostro paese. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, finalmente siamo arrivati alla fine di questa interpellanza, dico finalmente, perché, con un procedimento inconsueto, noi, che abbiamo svolto questa serie di interpellanze circa 20 giorni fa, abbiamo aspettato la risposta fino ad oggi e intanto sono avvenute molte cose: si è riunito il comitato interministeriale del carbone, si è riunito il comitato dei quattro ministri, come ci ha testé detto l'onorevole ministro dell'industria, e così, quasi in una atmosfera nuova, noi veniamo a parlare 20 giorni dopo del problema, in un dibattito che debbo considerare nuovo.

In questa situazione, io chiedo all'onorevole Presidente di essere benevolo, data l'attesa con cui abbiamo pazientato per circa venti giorni, se non ci terremo strettamente al limite di tempo che il regolamento ci consente.

Entrando in argomento, debbo constatare che il discorso del ministro dell'industria, stamani, ha acceso nuovamente gravi preoccupazioni. È stato un intervento, direi, molto grave in sostanza, perché, se apparentemente il ministro ci ha detto che il Governo ha fatto molto per il problema del Sulcis e del Valdarno, e ci ha detto che tiene a cuore l'ordine del giorno approvato dalla Camera e dal Senato, e che non intende affatto rinnegarlo, nella sostanza questa azione del Governo non si è vista, né si vede. Non solo, ma l'intervento dell'onorevole ministro ha rivelato veramente quello che è il più grave aspetto della politica economica del nostro paese e quella che è la fondamentale critica che noi abbiamo sempre fatto al Governo, e cioè che questo Governo agisce con assoluta mancanza di coordinamento sul piano economico, che ogni settore agisce da sé in modo contraddittorio, e che quindi non vi è una possibilità, in questo momento, di risolvere nessuno dei problemi dell'economia italiana. È un'azione politica che si inviluppa in una serie di contradizioni sempre crescenti, che porta appunto alla paralisi di una serie di settori, fra cui questo di cui ci occupiamo questa mattina. E perché? Perché lo stesso onorevole ministro ci ha detto più volte nel suo intervento: io sono stato favorevole; il mio Ministero si è espresso favorevolmente; ma bisogna pensare che vi è il Ministero del tesoro, che vi è il C. I. R., che vi è il Ministero del commercio estero, e così via.

Ma che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che ogni settore dello Stato agisce per suo conto, vuol dire, che mentre il ministro dell'industria pensa una cosa, il ministro del commercio ne fa un'altra, oppure mentre l'attività del ministro del tesoro è una, il C. I. R. si muove su un altro terreno. La confessione dell'onorevole ministro dell'industria e le dichiarazioni che più volte ha ripetuto stamani sono proprio la dimostrazione di quello che noi andiamo dicendo: una mancanza di organicità, e quindi una mancanza di una politica vera e propria, di una politica che segue i fatti e non una politica che affronta i fatti; questa è la caratteristica essenziale di questo Governo.

I problemi che si pongono nel settore della produzione del carbone sono di tre generi: il problema della produzione, il problema degli sbocchi, il problema dei rapporti con

l'estero (problema degli scambi commerciali).

Devo dire subito che sul problema degli scambi commerciali (importazione del carbone) io sono molto più d'accordo, direi che sono quasi completamente d'accordo, con quello che ha detto l'onorevole ministro che con quello che hanno detto, per esempio, l'onorevole Melis ed altri colleghi, tra cui, credo, lo stesso onorevole Chieffi...

CHIEFFI. Non ho parlato.

PIERACCINI. Lo so, ma ho udito le sue interruzioni.

Non sono, dunque, d'accordo circa la limitazione delle importazioni propugnata da alcuni colleghi. Non sono affatto d'accordo su questa tesi. L'onorevole Melis ha creduto di rilevare una contradittorietà di atteggiamenti alla politica dei partiti di sinistra, nella politica della Confederazione del lavoro, nella politica della classe operaia, quando sostiene da una parte il potenziamento delle miniere, il potenziamento del Sulcis, il potenziamento della produzione di legniti, ecc., e dall'altra favorisce l'incremento dell'importazione, per esempio, dalla Polonia. Contradittorio è il vostro atteggiamento. L'atteggiamento di favorire le importazioni non è necessariamente in contrasto con il potenziamento della produzione interna. Il problema riguarda gli sbocchi della produzione interna, cioè il modo di utilizzarla. È perciò che noi siamo favorevoli ad un piano di potenziamento...

CHIEFFI. Ma quel piano non assorbe la produzione.

PIERACCINI. Il piano prevede un utilizzo di tre milioni di tonnellate, di cui un milione e mezzo si possono utilizzare con le centrali termoelettriche, con gli impianti degli azotati...

CHIEFFI. No, 300-400 mila tonnellate.

PIERACCINI ...ma lo stesso ministro Togni mi sembra abbia dichiarato che lo sviluppo del Sulcis non porterà mai ad una necessità di utilizzazione, sul piano nazionale, superiore alle 120 mila tonnellate al mese.

Non v'è questa contradittorietà. Si tratta di trovare il sistema di sviluppare il potenziamento al massimo, trovare l'utilizzo, trovare sbocchi interni, e noi possiamo dire, per esempio, che il potenziamento degli sbocchi interni lo potremmo ottenere se favorissimo una rapida ricostruzione edilizia nel nostro paese. E qui rientreremmo nel piano di una politica economica generale, come noi abbiamo progettato col piano della C. G. I. L.. Vi dico questo perché tutta la politica nostra si muove da punti coordinati organicamente, non su linee disorganiche e contradittorie come la politica governativa.

A parte ciò, devo dire che per quanto riguarda il carbone polacco, quella che l'onorevole Melis ebbe il cattivo gusto di citare come una pretesa collusione fra la C.G.I.L., la Montecatini e gli interessi polacchi si smentisce da sé. L'onorevole Melis ha anche portato in campo dei nomi specifici e ha parlato di Morandi e di altri. L'atteggiamento della C.G.I.L., di Morandi, dei rappresentanti della C. G. I. L. nel comitato carboni rientra, appunto, in questo piano organico di potenziamento del lavoro nazionale e si spiega con questo, senza bisogno di altra giustificazione. Noi non possiamo, per risolvere il problema del Sulcis, rinchiuderci in un sistema di limitazione di impostazioni, che è una soluzione tipicamente autarchica, perché come questa limitazione la chiedete per il carbone Sulcis, la potete chiedere anche per altri settori. Ma la limitazione degli scambi non arricchisce mai; al contrario, impoverisce sempre più il nostro paese. Noi vogliamo un'intensificazione degli scambi e, quindi, anche un'intensificazione degli scambi per quanto riguarda il carbone. Voi parlate di importazione del carbone polacco e il Ministero stesso ha detto che essa rappresenta un'importazione di un solo milione di tonnellate all'anno. Ebbene, per questo milione di tonnellate all'anno, negli ultimi tre mesi, noi abbiamo esportato in Polonia per un miliardo e 53 mila lire di prodotti della meccanica, e con altri prodotti si arriva ad una cifra di affari di esportazioni, in tre mesi, di 2 miliardi e mezzo.

Evidentemente, riducendo le importazioni di carbone, si riducono le possibilità di lavoro della meccanica.

Quindi, concludendo su questo punto, non è affatto contradittorio il volere una soluzione di scambi con l'estero potenziati perché, anzi, questo potenziamento degli scambi concorda con un piano di potenziamento di tutte le attività interne. Piuttosto noi dobbiamo trovare la soluzione del problema del carbone sardo in questo stesso potenziamento della produzione interna in tutti i campi, mettendo in moto, come citavo prima, per esempio, con forte acceleramento, il programma edilizio, il programma delle costruzioni.

Vi è, poi, un secondo problema che io voglio fare osservare agli onorevoli interpellanti, ed è la concorrenza della nafta cui ha fatto cenno il ministro.

Il vero problema è questo, e lo voglio far notare al Governo: bisogna seguire attentamente il consumo della nafta in sostituzione del carbone, che va diventando sempre più vasto.

Voglio citarvi le percentuali delle varie fonti di energia nel nostro paese. Nel 1938 la situazione era questa: combustibili nazionali 3,2, prodotti petroliferi 12,6, carboni esteri 46,7, energia elettrica 34,5 per cento.

Nel 1948 la situazione era già spostata: combustibili nazionali 4,1, prodotti petroliferi 14 per cento, carboni esteri 31 per cento, energia elettrica 50 per cento.

La percentuale dei petroliferi sale ancora nel 1949 al 18 per cento, e continua a salire.

Guardate che ció pone un problema molto delicato, proprio in rapporto al problema della mancanza dei dollari, perché mentre il carbone è possibile reperirlo sul mercato europeo, nell'area della sterlina e altrove, i prodotti petroliferi, in genere, li importiamo per metà dall'America, e per metà dall'area della sterlina, e bisogna considerare che in questo momento vi è convenienza economica nell'uso della nafta – ed è anche questo che favorisce il consumo – perché vi è una concorrenza fra i *trusts* americani ed inglesi. Ma, una volta avvenuto un accordo tra questi gruppi, essi potrebbero imporre un prezzo più elevato, e se noi avessimo abbandonato il settore della produzione del carbone, noi ci troveremmo a non avere più un'economicità nel consumo della nafta, e dovremmo affrontare i pagamenti in dollari per notevoli quantitativi di questa moneta.

Quindi voglio fare osservare al ministro ed agli onorevoli interpellanti che il vero pericolo per la produzione del carbone nostro è questo crescere continuo della percentuale della nafta; e penso che il Governo dovrebbe preoccuparsene e prendere le adeguate misure.

Per passare al secondo punto, che è quello della produzione e degli sbocchi, qui il ministro veramente mi ha stupito.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono spiacente!

PIERACCINI. Dice il Governo di aver tenuto presente il voto della Camera. Il voto della Camera diceva questo: « A tale scopo chiede che venga portato al più presto all'esame del Parlamento un progetto di legge per il finanziamento graduale dei piani di risanamento e di riorganizzazione dell'A. Ca. I. e dei progetti per la costruzione della centrale termoelettrica e dell'impianto per la produzione dell'azoto ». Questo voto è del 22 novembre 1949. Se questo è « il più presto possibile », lascio valutare a voi. Ma, nel frattempo, il ministro che cosa ha fatto? Si sono riuniti quattro ministri, per studiare il progetto, che però deve ancora andare al C. I. R., il quale C. I. R. può ancora bocciarlo. Il Governo ha quindi studiato di nuovo il progetto dell'A. Ca. I., che si sta studiando da anni e da anni.

Quando chiedemmo se per la Montecatini vi era stato un attento esame, per il suo progetto di Lodi, ella ci ha detto che credeva di sì, ma non ha risposto se fosse vero o no che, per rendere economico quell'impianto, bisogna che l'A. N. I. C. dia alla Montecatini il petrolio e il metano a metà prezzo; non ha risposto. Ed ammettiamo tutto quello che volete: ma la Montecatini è riuscita a ottenere i permessi in brevissimo spazio di tempo, in pochi giorni.

Qui passano gli anni e noi stiamo studiando; ed intanto spendiamo i miliardi. Perchè, onorevole ministro, è vero quello che ha detto: che i vari Governi hanno già dato oltre 8 miliardi e si accingono a darne altri 2. E dovranno continuare a darne, perchè si tratta di una azienda malata, che, d'altra parte, non è possibile possa essere chiusa, per le ragioni sociali da ella stessa prospettate.

Quindi abbiamo già tirato via 10 miliardi e ne tireremo via ancora. È questo che noi rimproveriamo.

Si tratta di un piano che ha bisogno di 27 miliardi; ne abbiamo spesi già dieci e stiamo studiando; mentre, se avessimo applicato il piano, avremmo portato alla economicità l'intera produzione del carbone Sulcis.

Aveva ragione il collega Laconi quando affermava che qui nasce un problema costituzionale; perchè il Governo non ha eseguito un voto, formulato dalla Camera e dal Senato, rispettivamente da oltre 8 mesi e da oltre un anno. Non solo, ma, per non averlo eseguito, ha continuato a spendere il denaro pubblico inutilmente.

L'onorevole ministro ha detto che per il programma di rimodernamento delle miniere c'è un progetto, che prevede una spesa di 9 miliardi di lire e che questa parte è stata approvata. Va bene; ma questa prima parte, isolata e staccata dalle altre, non ha senso, perchè è il presupposto delle altre due. Non è possibile spendere 9 miliardi per il rimodernamento e potenziamento delle miniere, se non mettiamo in vita gli altri due punti. Se non troviamo il modo di impiegare il carbone nella centrale termo-elettrica e nell'impianto

per la produzione di azotati è inutile spendere quei nove miliardi. Questo progetto non è scindibile. Anzi, voi aggraverete la crisi, realizzando soltanto il primo punto, perchè l'aumento di produzione significa aumento delle difficoltà di vendita, se non trovate gli sbocchi.

Per la centrale termo-elettrica i quattro ministri hanno espresso parere favorevole; ma prima della realizzazione non si sa cosa succederà.

Ella ha detto: assicuro che il Governo non favorisce la società elettrica sarda; però non ha smentito che questa iniziativa sia in cantiere, sia allo studio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho detto che delle due iniziative ne è stata scelta una. Prego di non interpretare unilateralmente ciò che si dice in un determinato senso. Ripeto che le iniziative sono due e che è stata scelta quella.

PIERACCINI. Prendo atto della sua dichiarazione che tra i due progetti uno è stato escluso, ed è stato accettato l'altro. Sta bene. Ma anche qui siamo sempre alla fase preliminare; bisogna pure accelerare, se vogliamo risolvere questo problema.

La cosa più grave è quella dell'impianto per azotati; dove nascono i dubbi, si fanno i « comitatini »; questo problema era stato affrontato e studiato da un comitato di cui facevano parte il ministro Lombardo, il governatore della Banca d'Italia, Menichella, ed il direttore generale del tesoro, i quali avevano esaminato il piano dal lato finanziario e da quello economico.

Sta bene, studiamolo ancora. Ma mi domando come è possibile che ciò avvenga mentre tutte le altre iniziative private procedono così rapidamente.

Perciò mi dichiaro assolutamente insodisfatto della sua risposta su questo complesso di lavori del Sulcis che avevo sottoposto alla sua attenzione.

Vi è poi il problema del Valdarno. Anche a quel proposito le avevo chiesto una cosa concreta. So benissimo quale è la situazione, veramente delicata: lo Stato ha pienamente ragione di cautelarsi; ma io le avevo chiesto questo: dato che – come ella sa bene – non si può dar corso alla domanda per il prestito E. R. P. in quanto non è avvenuto integralmente l'aumento di capitale richiesto dal C. I. R. - E. R. P. alla società (mi pare che debba essere versato ancora un 18 per cento), perchè intanto non acceleriamo la procedura ponendo la condizione che in ogni caso per la conclusione del prestito resta necessaria la sottoscrizione di questo 18 per cento, ma inviamo intanto, nel frattempo, la domanda all'E. C. A. di Washington, guadagnando così dei mesi? Resterebbe ferma la riserva che qualora, avuto il parere favorevole dalla E. C. A. di Washington, il 18 per cento non fosse stato sottoscritto, la richiesta verrebbe ugualmente bocciata. In tal modo si sarebbe potuto accelerare la procedura, senza alcun onere per lo Stato.

Ella in proposito ha detto: « Questo non è compito mio ». Sta bene; ma ritorniamo al problema da noi posto inizialmente quando denunciavamo la mancanza di coordinamento nell'azione governativa. Comunque, la prego di vedere in sede competente se si possa indurre a questa soluzione il C. I. R. - E. R. P.

Concludo. Onorevole ministro, è già la terza o la quarta volta che discutiamo in quest'aula il problema della produzione del carbone e delle ligniti. Ogni volta torniamo a discutere il problema, a riparlare del piano Levi, a votare. Stamane, quando ella parlava così a lungo, l'onorevole Laconi diceva — ed aveva ragione – che sembrava stesse svolgendo le nostre interpellanze, illustrandoci il problema del Sulcis.

Onorevole ministro, come è possibile andare avanti così? Ci troviamo di fronte ad una situazione grave. Come ella sa, la Sardegna è una delle zone più depresse. Se vogliamo fare una politica di sollevamento delle aree depresse, dobbiamo effettivamente affrontare il loro problema. Ma ciò non vuol dire continuare a studiare i progetti, per anni ed anni, cercando intanto di tamponare la situazione con dei denari che poi praticamente si perdono; vuol dire, invece, eseguire quello che ha chiesto il Parlamento, cioè vuol dire presentare un progetto per l'integrale finanziamento del piano, naturalmente graduato nel tempo e in quei modi che il Governo riterrà più opportuni. Occorre perciò finanziare integralmente i tre punti del programma di potenziamento della produzione del Sulcis. A questo non potete sfuggire, perchè altrimenti ha ragione l'onorevole Laconi quando afferma che qui si pone un problema costituzionale.

Nel dichiararmi insodisfatto voglio sperare che il Governo al più presto intenda adempiere a questo impegno che il Parlamento gli ha imposto. Tuttavia, noi non cesseremo la nostra lotta, una lotta che non è soltanto per la Sardegna, ed io che non sono sardo me ne interesso appunto perchè è un problema di carattere nazionale, un problema che riguarda le aree depresse italiane. Non desisteremo da questa lotta e, per risolvere un problema di

così grave portata, siamo pronti a portare anche il peso di tutte le organizzazioni dei lavoratori del nostro paese nella lotta.

Noi vi diciamo: cercate di ottemperare al più presto al voto del Parlamento, ma ricordatevi che noi lotteremo con tutti i mezzi a nostra disposizione fino alla soluzione integrale di questo problema, che è un problema vitale per l'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mannironi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo dichiarar atto; ma mi consenta, onorevole ministro, che a questa sodisfazione che io esprimo dopo le sue ampie dichiarazioni. aggiunga qualche cosa che mi pare necessaria e doverosa da parte mia.

È vero, onorevole Pieraccini, che questo problema si sta trascinando da qualche tempo, e che noi stiamo infastidendo, purtroppo, la Camera da vari anni sullo stesso problema; però l'onorevole Pieraccini deve anche tener presente che la colpa non è soltanto del partito di maggioranza e del Governo...

TOMBA. È del carbone!

MANNIRONI. No, il carbone qui non c'entra: c'entra, invece, la responsabilità politica dell'onorevole Pieraccini e dei suoi amici, i quali non potranno dimenticare che, due anni fa, sulle colonne dei loro giornali scrivevano articoli in cui lamentavano che si dessero alla Carbosarda dei milioni per fare dei favori a Chieffi e a Corsi, che ne erano gli esponenti. Ora, quei loro atteggiamenti hanno indubbiamente influito in senso sfavorevole per ritardare la soluzione dell'annoso problema. Oggi a noi fa piacere constatare che i colleghi di sinistra si sono ricreduti; ma certi episodi è bene non dimenticarli, per la storia. Comunque, onorevole ministro, prendo atto volentieri delle dichiarazioni che oggi ella ha fatto, per le quali sono indotto a ritenere e a constatare che la soluzione del problema prende finalmente forma e consistenza. Dalle dichiarazioni che ella ha fatto oggi abbiamo potuto constatare che il Governo ha già adottato dei provvedimenti, sia di carattere contingente, relativi al commercio e al consumo attuale del carbone, sia di carattere definitivo in relazione all'attuazione del programma massimo progettato dalla Carbonifera.

L'onorevole Pieraccini ha torto quando dice che noi non dovremmo preoccuparci della limitazione dell'importazione del carbone estero; egli sa che – ad esempio – in sede di discussione delle nuove tariffe doganali, anche i suoi amici hanno ritenuto onestamente di poter predisporre una sacrosanta e legittima difesa dei nostri prodotti rispetto alle manovre che vengono fatte in campo estero per esercitare una dannosa concorrenza ai nostri prodotti. Se quindi si ritiene in molti altri casi, diversi dal carbone, di esercitare una difesa che si ritiene legittima, anche in questo caso la difesa del carbone del Sulcis può essere legittima; perché, se è vero che gli impianti degli stabilimenti della produzione di energia termoelettrica e quelli per la produzione degli azotati assorbiranno una certa parte del carbone prodotto, questa, purtroppo, è assai limitata, perché non raggiunge che un terzo dell'intera produzione.

LACONI. Però risana il bilancio e consente una diminuzione dei prezzi.

MANNIRONI. Credo che anche voi sarete d'accordo nel senso che ci si debba anche preoccupare di una situazione contingente. Per arrivare ad una soluzione radicale bisognerà pur cercare dei rimedi per risolvere le difficoltà di carattere contingente. Ora, queste difficoltà si superano proprio con i provvedimenti di difesa nei riguardi della concorrenza estera a favore dei prodotti nazionali. Mi pare che i provvedimenti suggeriti dal ministro dell'industria, e dei quali oggi egli ci ha dato comunicazione, consentano di tranquillizzarci in gran parte. Essi serviranno ad impedire che l'importazione del carbone estero, quasi della stessa qualità, impedisca o riduca di molto il carbone Sulcis; ed eviteranno quelle forti giacenze che hanno finora appesantito la situazione finanziaria della Carbosarda.

Per quanto riguarda la soluzione definitiva del problema, io prendo atto che è stata già approvata la prima parte della spesa che riguarda l'ammodernamento degli impianti; e prendo atto anche del fatto che il ministro dell'industria ha già dato autorizzazione per l'acquisto all'estero dei macchinari necessari alla produzione dell'energia termoelettrica.

Prendendo atto di ciò, non posso fare a meno, però, di associarmi alla raccomandazione che ha fatto l'onorevole Pieraccini, che cioè si dia rapida attuazione per lo meno a queste due prime parti del programma: si passi, cioè, alla fase esecutiva e si predisponga quel tale provvedimento legislativo del quale la Camera ha già trattato nell'ordine del giorno votato nel novembre scorso, e che impegnava il Governo a presentare un progetto che portasse alla realizzazione organica e concreta dei provvedimenti invocati.

Resta la questione degli azotati. È vero che anche su questo tema si sta studiando per le lunghe, me lo consenta l'onorevole Togni. La colpa non sarà sua, ma forse dei suoi predecessori, o di tutto l'insieme dell'andamento della politica economica del Governo relativamente a questo settore; ma comunque non si può fare a meno di constatare e di lamentare che su questo punto si è ritardato un po' troppo, un po' troppo si è studiato, ed ancora si vuole studiare. Io ammetto, onorevole ministro, che di fronte a programmi di tanta importanza la prudenza sia sì lodevole e talvolta doverosa; però bisogna evitare di cadere in un eccesso di zelo e di preoccupazioni. E qui mi pare che si cada in questo eccesso. Confortevoli pareri di tecnici se n'è avuti abbastanza. Noi e voi siamo un po' come i giudici che, essendo costretti ad occuparsi di tante cose nel giudicare delle controversie fra i cittadini, qualche volta, non potendo decidere concretamente di determinati problemi tecnici che non conoscono, ricorrono all'ausilio dei consulenti tecnici. Voi questo l'avete fatto. Avete ricorso ai consulenti tecnici che già un parere favorevole ve lo hanno espresso. La stessa commissione ministeriale precedente si era espressa favorevolmente alla soluzione anche di questa terza parte del problema.

Ora voglio ammettere che vi siano gli ultimi scrupoli da superare. Voglio anche accettare la decisione di fare un ulteriore studio per meglio approfondire la questione. Però non posso fare a meno di dire che anche su questa materia bisogna fare il punto e giungere ad una soluzione. A molte aziende private o finanziate dallo Stato che vanno male, e che menano una vita grama, il Governo continuamente va dicendo che bisogna decidersi, che bisogna bruciare le tappe, che bisogna rimodernare gli impianti, che bisogna ridurre i costi di produzione e mettersi in grado di produrre a condizioni economicamente vantaggiose se non si vuole rassegnarsi a perire. È un discorso, questo, che fate perennemente alle altre aziende; ora perché non dovreste farlo a voi stessi per questa azienda che è vostra, che è dello Stato?

Questa è la raccomandazione viva che da parte del gruppo di maggioranza viene rivolta al Governo, perché, senza trascurare nulla di quello che può essere prudenza ed esame cautelare dei provvedimenti da adottare, si realizzi tuttavia con quella sollecitudine che è indispensabile perché la soluzione dei problemi sia veramente vantaggiosa, arrivi cioè al momento giusto. Non si può dare una medicina ad un organismo che è sull'orlo della tomba. Evitate quindi che l'organismo giunga in fin di vita, che deperisca e muoia per asfissia; e le provvidenze e le cure che avete da somministargli dategliele tempestivamente, altrimenti potrebbero essere inutili per salvarlo, come tutti vogliamo che si faccia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MELIS. Avrò bisogno di chiarire alcuni punti, in relazione ai quali, signor Presidente, ella ha sentito più volte fare il mio nome e dal ministro e dal collega Pieraccini. Devo precisare alcuni elementi che ineriscono al problema stesso.

Quanto ha detto l'onorevole Togni è tale da appagare effettivamente, in parte, le nostre preoccupazioni: in sostanza, noi abbiamo avuto l'assicurazione e la precisazione di un programma di immediato realizzo, per il risanamento tecnico e finanziario dell'azienda onde realizzarne la maggiore produttività ed economicità. Il problema sarà affrontato per ciò nella realtà di un indirizzo preciso che il Governo intende adottare. Certo è che lo sviluppo razionale delle nuove grandi miniere di Cortoghiana e Seruci, determinerà la maggiore economicità dei costi nell'industria carbonifera; si dovrà soprattutto, attraverso un finanziamento adeguato ed immediato, meccanizzare la produzione con criteri tali da poter affrontare anche la concorrenza straniera. Le miniere sarde, infatti, lavorano ancora con sistemi troppo antiquati. Credo che rappresentino il sistema di lavoro più deteriore e degradato dell'attività industriale ed operaia nel campo carbonifero.

Risolto questo problema (almeno per l'imminenza della realizzazione che l'onorevole ministro preannuncia) debbo altresì accettare come un dato acquisto nella nostra battaglia (e tale da coronare di successo questa antica lotta della mia isola) l'annuncio che il ministro ci ha dato che una nuova grande centrale termoelettrica si potrà alimentare del carbone in bocca di miniera e potrà utilizzare quel carbone che ora brucia nelle discariche. Anche questo fatto sarà elemento efficacissimo di progresso.

La Sardegna potrà finalmente utilizzare il carbone di Carbonia per spezzare quel monopolio elettrico che era uno dei fattori di arresto, di paralisi, della nostra economia industriale ed anche agricola. Una tale realizzazione avrà certamente grandi ripercussioni economiche e sociali nella mia isola,

inciderà utilmente su un piano di concreti interessi, incrementerà un sicuro avvenire, e rappresenterà una grande tappa in quel processo di rinascita della nostra Sardegna. È una grande conquista che corona la nostra battaglia e sarà anche suo onore – onorevole ministro – averla conclusa.

Battaglia antica di 30 anni, che i sardi devono ascrivere al loro attivo per la fedeltà agli interessi della loro terra, che essi hanno dimostrato nell'affrontare questi problemi e per la capacità con cui hanno saputo portarli ed imporli sul piano nazionale, fino a giungere a questo risultato, per quel successo che prepara un avvenire di cui essi sono veramente degni. E non voglio dubitare che nessuna battuta di arresto potrà fermare questa che ormai dobbiamo ritenere veramente una mèta raggiunta, un grande passo compiuto ulteriormente in avanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

MELIS. Devo ora occuparmi rapidamente dell'altro grande problema, problema nazionale che investe vasti settori economici di tutto il paese. Esso rappresenta un punto fondamentale in quest'ora in cui tutte le crisi si addensano, si maturano e vanno risolte nella considerazione dell'interesse generale: la rottura del monopolio nel campo dei fertilizzanti. Io ho seguito le discussioni fatte in quest'aula in sede di bilancio di agricoltura e in sede di bilancio dell'industria e commercio. E la documentazione è venuta concorde da oratori di tutti i settori: uno di essi, il rappresentante dei consorzi agrari, ha fornito alla Camera una dimostrazione specifica che non vi sto qui a ripetere.

Infatti, uno degli aspetti più impressionanti e più drammatici della nostra economia agricola è dato dal monopolio dei fertilizzanti, detenuto per oltre il 90 per cento da una grande società monopolistica, la società Montecatini. Ebbene, dobbiamo ogni giorno constatare che questa situazione esercita un peso passivo sulla nostra economia, una funzione di tossico. Il monopolio in genere e l'organizzazione dei *trusts* sono di attualità, ed in questo momento l'iniziativa di una legge che dovrebbe bandirli dalla legalità è dovuta al ministro Togni. Che cosa si vuole ottenere, a che cosa si tende quando si sollecita una legge che tende a rompere i monopoli e ad impedire i *trusts*, se non a portare nell'economia del nostro paese il libero gioco della concorrenza, interna ed estera, l'equilibrio dei costi resi economici, la emulazione della miglior produzione, la possibilità di portare i prodotti nella immediata disponibilità, soprattutto delle grandi masse conservatrici, onde risolvere i grandi problemi collettivi e venire incontro alle esigenze generali?

Il problema, nel settore dei fertilizzanti, è di rompere un monopolio che è conclamato da tutti, che tutti riconoscono reale ed oppressivo: quello esercitato da parte della Montecatini. Signor ministro, è questo veramente il punto dolente. Nella vostra iniziativa di lotta contro i monopoli, nella vostra volontà di colpirli con una legge non si può che seguire un indirizzo che si realizza nei casi specifici: l'intendimento vostro non può che concretarsi e caratterizzarsi individuando chi questo monopolio detiene. In questo caso esso è contrastato dalla nostra e dalla vostra iniziativa. E la frattura del monopolio voi non avrete bisogno di determinarla attraverso enunciazioni ideali astratte ed inoperanti: voi avete la vostra azienda carbonifera, che è dello Stato, che ha bisogno di dinamizzarsi, di realizzare iniziative, di sfruttare le sue possibilità naturali e latenti; e potete, questa iniziativa, realizzarla in un'area profondamente depressa quale è la Sardegna. Nell'Italia meridionale, che oggi asserite costituire il cartello di battaglia della vostra formazione governativa, l'azienda carbonifera dello Stato in Carbonia può rompere il monopolio degli azotati e dei fertilizzanti.

Come mai, invece, è preceduta, superata e fin qui sconfitta dall'iniziativa della Montecatini, che ancora una volta si prepara a ribadire il suo monopolio? Perchè ha ottenuto aiuti E. R. P, perchè ha ottenuto – come voi avete testè affermato – il collaudo dei tecnici per la sua iniziativa, di quei tecnici dai grandi nomi che diventano talvolta famigerati? La possibilità di precedere lo Stato, pur avendo la Montecatini preso l'iniziativa a quattro anni di distanza – dopo una stasi di anni dell'iniziativa dell'A. Ca. I. che tendeva a rompere il monopolio per l'interesse dell'economia generale della nazione, nell'interesse dell'economia dell'isola e dell'azienda carbonifera, che lo Stato ha l'impegno di salvare e di valorizzare – da chi è stata consentita?

Questo era il punto sul quale ritengo che il ministro non abbia dato che una risposta generica e sommaria. Lo intendo: egli è giunto a quel posto da poco, ha individuato i problemi, ha riunito i colleghi, gli altri ministri, coloro che evidentemente sono impegnati per le funzioni a cui presiedono nei loro dicasteri, di competenza tecnica. Cerco di spiegarmi la natura di questo

comitato, cioè la funzione specifica nell'esame e nella soluzione del problema. Questo è stato quindi esaminato ancora una volta, ma ancora una volta è una delusione ed una sconfitta che si annunzia per noi. Lo stesso problema era stato ripetutamente delibato non solo in sede regionale e qualificata a fare questo esame, non solo in sede nazionale – nei congressi minerari ed industriali di Napoli, di Milano e di Cagliari – non solo in sede parlamentare, che rappresenta la sintesi di tutti questi precedenti ed esprime gli interessi e la convinzione del paese, il cui preciso indirizzo è inutile ricordare, ma attraverso la constatazione che il progetto della realizzazione dell'industria dei fertilizzanti e degli azotati in Carbonia ha carattere di maggiore utilità del progetto della Montecatini.

Malgrado tutto ciò, il progetto stesso è stato bloccato da tanto tempo con tenace ostruzionismo. Io ho ricordato nel mio precedente intervento che quattro anni fa la Montecatini intendeva farsi partecipe dell'industria degli azotati in Carbonia. Tale partecipazione venne avversata dal Governo per la necessità che il Governo sentiva di impedire che anche di quell'industria la Montecatini riuscisse ad impadronirsi. Essa avrebbe costituito il cartello integrale del mercato degli azotati fertilizzanti ed avrebbe quindi dettato i prezzi al consumo, con quale danno per la nostra economia agricola è facile immaginare.

Onorevole ministro, ella, a quel che ho capito, non ha avallato quel progetto di una sua decisione.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma, onorevole Melis, quel progetto è del novembre 1945 ed io allora non avevo ancora l'onore né l'onere della carica che rivesto attualmente.

MELIS. Tuttavia, onorevole ministro, poiché non siamo ancora dinanzi ai fatti compiuti, se ella vuole veramente rompere i monopoli ed i *trusts*, è evidente che potrà darci la certezza che viene dalla sua autorità che non vi sarà un monopolio dei fertilizzanti, ma che si incrementerà una produzione che deve essere realizzata con intelligenza tecnica. Ella ha il dovere di impedire che vi sia un soffocamento della vitalità mineraria di Carbonia, dovrà impedire che la Montecatini si costituisca in più forte monopolio, strumento dei profittatori che fin qui hanno dominato la nostra politica economica, e non soltanto quella economica.

Su questo punto non ho altro da dire. Devo ora una risposta ai miei alleati in questa battaglia. Io ho riferito fedelmente il pensiero della mia regione e soprattutto dei lavoratori. Devo ora ricordare che a Cagliari si tenne, nell'ottobre 1948, se non erro, un grande convegno a conclusione di altre riunioni tenute in Carbonia, cui anche io partecipai, e che si iniziò con una relazione del capo del distretto minerario della Sardegna. Questi precisò i termini del problema e indicò anche i possibili rimedi – quelli che tutti conosciamo – ed abbiano qui discusso. Tra l'altro segnalò le provvidenze di ordine immediato e contingente necessarie ed urgenti per superare le difficoltà di ogni giorno, in attesa di poter realizzare i programmi a lungo respiro. Gli organi centrali, invece, tra riunioni e progetti sempre rinviati, per altro, trascurano le provvidenze immediate di cui vivono l'azienda e la massa dei lavoratori. Quando ci si appresterà a realizzare provvedimenti di larghe vedute, potrà essere avvenuto che essa è già morta: deserta dei lavoratori licenziati e di ogni vitalità. Il che è nel programma degli interessati avversari di Carbonia.

È appunto per questo che il surricordato convegno si concluse con l'accettazione all'unanimità di una proposta fatta dalla federazione regionale dei lavoratori delle industrie estrattive ed illustrata dal segretario di essa, il comunista Giovannetti. La proposta consisteva nel prospettare agli organi regionali del Governo, al fine di superare la grave crisi in atto nei bacini, la necessità di provvedere alla immediata assegnazione obbligatoria alle industrie nazionali del carbone Sulcis in ragione del 10 per cento del consumo e di adottare tutte le altre misure atte a risolvere il pressante problema della vendita del carbone a cui, per unanime consenso sulle conclusioni dei tecnici, la concorrenza più pericolosa veniva, come viene, dal carbone polacco. Al relativo ordine del giorno approvato fu dato carattere di estrema urgenza e fu invitato l'alto commissario a presentare e difendere di persona in seno al C. I. R. le richieste del convegno. Tale ordine del giorno fu votato, oltre che dal sottoscritto, dagli altri deputati sardi ed in particolare dall'onorevole Spano e dall'onorevole Laconi. L'onorevole Laconi ha voluto, invece, polemizzare con me in termini che io ritengo in genere ingiusti verso la mia persona in specie, poiché egli, come tutti gli altri, sa con quale senso di superiorità rispetto a tutte le lusinghe di qualsiasi ordine (e non dico di ordine morale, perché non credo che si debba discutere di questo) io

ho dato il mio contributo a questa grande battaglia di rinascita della Sardegna, cui credo di aver partecipato con coerenza fedele da 30 anni a questa parte, cioè dal primo palpito che nel mio animo si è avvinto con dedizione totale alla tormentosa e triste vita del popolo sardo.

Or dunque, il problema della vita del bacino carbonifero impegna immediatamente al collocamento del carbone in confronto alla concorrnza. Abbiamo sentito dall'onorevole ministro, a conferma di quel che io avevo asserito, da quale parte particolarmente questa concorrenza si effettua, soprattutto per ragioni dell'importazione di carbone della stessa qualità e tipo. Abbiamo saputo sempre dal ministro, col linguaggio delle cifre, che è particolarmente il settore polacco quello da cui vengono quelli che egli ha definito gli « sfasamenti » di importazione, sfasamenti che evidentemente sono soprattutto frutto di intrighi e di manovre. Io che combatto questa battaglia con spirito di sincero amore verso la mia terra non posso che denunciare questi sfasamenti e non posso non avvertirne il pericolo ed il danno; io non posso non marcare la necessità di difendere anche questo settore, e l'autarchia non c'entra con il problema del Sulcis. Il criterio autarchico abbiamo dovuto subirlo per altri settori (e su questo avremo occasione di parlare in altra sede) perché, se vi è una nazione che deve difendere gli zuccheri come i cantieri, l'industria siderurgica o metalmeccanica attraverso protezionismi che perpetuano i mali dell'autarchia, perché fanno comodo ai grossi industriali ed alle maestranze più care di quelle sarde all'estrema sinistra, è proprio la nostra nazione, in questo momento. E se vi sono interessi internazionali da proteggere questi non devono...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, il tempo a sua disposizione è già trascorso. La prego di concludere.

MELIS. Sto concludendo. Sono stato chiamato in causa personalmente proprio oggi su questo particolare della discussione e debbo strozzare la mia risposta, mentre potrei e dovrei rispondere diffusamente.

Ebbene, una tale situazione ci impegna ad una solidarietà che non intende affermarsi odiosamente nel confronto di altri problemi anch'essi sensibili, perché umani. Ma più vivamente aderenti, consapevoli delle drammatiche esigenze dei lavoratori del Sulcis, questo dovere noi sentiamo ed in questa sede dobbiamo marciare in loro difesa contro gli interessi che li colpiscono. Perciò è ingiusta l'affermazione dell'onorevole Pieraccini che pretende di condannare il mio atteggiamento in una difesa, in questo momento, di questa natura, laddove invece praticamente essa è doverosa e necessaria. Questa situazione non è voluta da noi, ma ci è imposta da circostanze dovute alla economia internazionale. I governi difendono i loro mercati e la loro produzione. Sappiamo cosa ha fatto l'Italia: per l'onorevole Pieraccini e per l'onorevole Laconi nessuna limitazione si deve volere nell'importazione del carbone estero: Carbonia sola in Italia deve fare l'esperimento liberista. Vi pare giusto? E soprattutto nell'interesse dei lavoratori? Dico ció non per vana ed inconcludente polemica politica tra di noi!

Proprio per questo io non da oggi denunciai la conclusione del trattato italo-polacco, senza la partecipazione della regione sarda, in violazione all'articolo 47 che dà diritto alla nostra rappresentanza d'intervenire nella discussione di accordi che riguardano i nostri interessi; come feci analoga denunzia per l'accordo italo-jugoslavo e per tutti gli altri accordi, comprese le tariffe di Annecy, che potessero cioè determinarsi, nel risolvere i problemi che impegnano anche l'economia nascente della nostra isola che dobbiamo difendere, fatti che possiamo impedire, nel danno che ne deriva, coll'intelligente uso delle leggi e col ricorso alle istituzioni.

Accolgo per questo senso di difesa l'affermazione dell'onorevole Pieraccini, che occorrerà mobilitare le masse. Ma le agitazioni, le difese di massa, su questi problemi, non debbono venire limitate all'ambiente di Carbonia con aggravamento delle condizioni difficili dell'azienda. Noi l'abbiamo portata sul piano parlamentare con cuore, ed io credo, anche con competenza. Attendiamo in tutti i suoi settori ed anzitutto nella solidarietà operaia che la nazione, praticamente, dimostri la sua solidarietà di fronte a questo grande problema nazionale del Sulcis. Questa solidarietà potrà fare avvertiti i governanti che finalmente questo problema della rinascita isolana è nella coscienza del paese. Il miglior contributo – lo sento profondamente – che possiamo dare alla rinascita della nazione, sta nel risolvere problemi così essenziali in cui si incardinano possibilità di vita, di sviluppo e di progresso umano e sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Sailis ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SAILIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso del ministro Togni può definirsi un discorso di luci e di ombre, cioè

ci sodisfa per buona parte, ma ci preoccupa per alcuni aspetti.

Noi non vogliamo rivoluzionare il sistema dei rapporti internazionali con l'estero; ma abbiamo il diritto di pretendere che non sia strozzata l'industria nazionale, e che non siano deluse le esigenze della produzione e dei lavoratori italiani.

Ritorno alle origini. Vi è un ordine del giorno del Parlamento che è impegnativo per il Governo, in regime parlamentare. Quest'ordine del giorno impone una soluzione integrale del bacino carbonifero del Sulcis, non nell'interesse di una regione, ma nell'interesse superiore della nazione. Ancora per poco attendiamo dal Governo la parola conclusiva, definitiva e concreta. Noi non dormiremo (lo dico subito): tra breve, ove sia necessario, torneremo all'attacco con forme e tono più decisi ed energici pur prendendo atto, per ora, di quanto ha detto il signor ministro circa i precisi, ribaditi intendimenti del Governo in rapporto alla soluzione del problema che ci sta a cuore. Però, un quesito voglio rivolgere al signor ministro: il trattato di commercio con la Polonia scade il 30 giugno. Secondo gli accordi, dovevano importarsi un milione e 50 mila tonnellate di carbone polacco all'anno.

Io chiedo esplicitamente all'onorevole ministro se l'accordo commerciale verrà rinnovato e se non ritenga opportuno, data la situazione, di annullare o almeno ridurre al minimo il contingente di carbone da importare.

Per tutto il resto attendiamo dai fatti, e non dalle parole, la soluzione del problema del bacino carbonifero del Sulcis.

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LACONI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, nello svolgere la mia interpellanza, essendo l'ultimo tra i presentatori, ho già rilevato che le argomentazioni con le quali sono state svolte alcune delle interpellanze che hanno preceduto la mia offrivano una comoda diversione al ministro, consentendogli di intrattenersi su una materia che non è neanche campo d'azione del suo Ministero, e sopra un problema che non era oggetto di quegli ordini del giorno approvati dal Senato e dalla Camera, sui quali vertono le nostre interpellanze.

Io devo dare atto all'onorevole ministro che egli non si è servito della mediocre speculazione politica sulla questione dell'importazione del carbone polacco; tuttavia non vi è dubbio che si è avvalso della diversione comoda che gli è stata così opportunamente offerta.

Ora, la questione delle importazioni di carbone e dei riflessi che queste importazioni hanno sulla situazione del carbone Sulcis evidentemente esiste. Esiste a tal punto che è stata oggetto di una serie di dibattiti, di discussioni, di prese di posizione in passato e al presente. Vi sono state via via una serie di proposte, delle quali qualcuna è stata citata anche qui. Si è proposto, per esempio, di stabilire che determinate aziende siano costrette ad acquistare il 10 per cento del carbone Sulcis. La più recente proposta è venuta dalla Confederazione generale del lavoro. Come l'onorevole ministro sa, recentemente la Confederazione generale del lavoro ha inviato al ministro dell'industria e commercio una lettera nella quale si chiede che vengano apportate limitazioni alla svendita operata dall'Ente carboni delle scorte di carbone americano a 8 mila lire, svendita che è la causa più diretta e immediata dell'attuale crisi commerciale del carbone Sulcis.

Dicevo, dunque, che questo problema esiste. Nello svolgere la mia interpellanza, io ho rilevato che questo problema esisteva, e ho rilevato anche che a questa questione doveva essere portato, in qualche modo, rimedio. Non vi è dubbio che, se anche i progetti per le centrali elettriche, per il risanamento aziendale, dovessero entrare in azione, sussiste la questione contingente della vendita attuale del carbone.

Ora, questa questione come si pone? Sgombriamone il campo. Mi sembra sia pacifico quanto ha detto l'onorevole ministro, che l'Italia importa e importerà carbone in futuro, e che la produzione del carbone Sulcis sarà sempre insufficiente a sopperire al fabbisogno di carbone in Italia. La questione non si pone, quindi, come esclusione totale delle importazioni, e neanche come esclusione di una determinata corrente di importazioni; si pone – sul terreno del commercio estero – come una giusta valutazione dell'uno e dell'altro contratto commerciale, dell'una e dell'altra tariffa, come stipulazione, più o meno giovevole agli interessi dell'Italia, di patti con altri paesi. Se avessimo avuto intenzione di sollevare questa questione, credo che non avremmo rivolto le nostre interpellanze allo onorevole ministro dell'industria, ma all'onorevole ministro del commercio estero; e gli avremmo chiesto conto di come ha stipulato determinati patti commerciali, se ha fatto gli interessi dell'Italia in genere e della produzione nazionale di carbone in particolare;

avremmo, cioè, invocato il ministro competente. Se noi ci siamo rivolti non al ministro del commercio con l'estero (tutti e cinque siamo stati unanimi in questa decisione) ma al ministro dell'industria, è perchè noi desideravamo parlargli di un'altra cosa, cioè desideravamo chiedergli conto della considerazione in cui il Governo ha tenuto fino ad oggi i due ordini del giorno del Senato e della Camera, ordini del giorno che sono stati votati e che impegnano il Governo. Né l'uno né l'altro di questi ordini del giorno parlano della questione delle importazioni. Io stesso rimarrei fuori argomento se parlassi di un determinato aspetto della questione, che non è oggetto della discussione presente e non interessa la responsabilità specifica del ministro al quale mi rivolgo.

È per questo che io ho richiamato, nello svolgimento della mia interpellanza, i colleghi interpellanti e il ministro alla sostanza della questione che oggi è in discussione: fra l'altro, il fatto che la Camera ed il Senato abbiano posto l'accento sul piano Levi, e quindi sulla soluzione organica del problema di Carbonia, significava dare un diverso peso ai due aspetti della questione. Ripeto, la questione dell'esportazione e dell'importazione, dei trattati di commercio e della vendita del carbone Sulcis in Italia esiste e deve essere risolta in modo da attenuare la crisi commerciale che il bacino carbonifero attraversa in questo momento. Però l'azienda, nonché tutti gli studiosi e tutti i tecnici, nel consentire con il piano Levi, sono partiti da una premessa fondamentale, cioè dal fatto che tutti riconosciamo che la crisi commerciale di Carbonia non si può risolvere sul terreno del puro e semplice protezionismo commerciale, e dal fatto altresì che tutti riconosciamo che la crisi commerciale di Carbonia non si risolve se non si consente all'azienda di risanarsi all'interno, di ristabilirsi economicamente, di raggiungere un nuovo equilibrio, e di vendere a prezzi più convenienti (capaci, cioè, di mettere il carbone Sulcis in gara fortunata col carbone straniero). Da questa premessa fondamentale è nato il piano Levi, sono nati i progetti di riorganizzazione interna dell'azienda mineraria, di sviluppo di industrie collaterali, chimiche, elettriche, che le due Camere hanno approvato con i loro ordini del giorno. Ora, qui è il punto della questione; e su questo punto, che è fondamentale, cosa ci ha detto il ministro?

Io ho sentito tante parole di lode per il ministro; tanta enfasi. In realtà noi siamo venuti qui a chiedere conto al ministro di un progetto di legge che doveva presentare alla Camera. Siamo venuti a chiedere conto al ministro di come ha rispettato l'impegno che le due Camere avevano fissato al Governo di presentare un disegno di legge contenente un progetto di finanziamento del piano Levi. Ora, il ministro non ci ha detto che il disegno di legge sia stato presentato oggi alla Camera. Non ci ha detto che sia stato approvato dal Consiglio dei ministri. Non ci ha detto neanche che l'abbia approvato il C. I. R.. Ci ha svelato unicamente un piccolissimo avvenimento della vita interna dell'apparato governativo. Ci ha detto che vi è stata una riunione di ministri durante la quale questa questione è stata approvata.

Diciotto giorni sono trascorsi da quando svolgemmo la nostra interpellanza. La cosa singolare è che queste riunioni del C.I.R. siano avvenute in questi venti giorni, che questa nuova presa in considerazione della questione da parte del Governo, che questi esami e queste generiche decisioni siano avvenute in questi ultimi giorni, quasi sotto l'incalzare della necessità di una risposta.

Quel che ci ha detto il ministro, sulla sostanza della questione, è che vi è stata un'intesa di quattro ministri su questo punto. Su quale punto? Su quale parte del piano Levi?

Gli ordini del giorno delle due Camere parlano di tutto il piano Levi, cioè della parte della razionalizzazione e dello sviluppo degli impianti minerari (che è la prima parte), e della costruzione di centrali termoelettriche di impianti di azotati (che sono le altre due parti).

L'impegno che la Camera ha fissato al Governo investe tutta la estensione del piano Levi, e giustamente rilevava l'onorevole Pieraccini che tra l'uno e l'altro aspetto del piano Levi vi è una inscindibile connessione.

Allorquando, in altra occasione (mi sembra nell'occasione in cui fu votato l'ordine del giorno della Camera), io intervenni in questa discussione, feci rilevare che l'essenza del piano Levi consiste nei tempi del piano. Se non si rispettano i tempi del piano Levi, nessuno dei suoi punti è razionale. È assurdo affermare che si aprono o si creano nuove miniere e che si incrementa la produzione, quando vi è una crisi di sovraproduzione, in questo momento, perché non si riesce a vendere tutto ció che si produce.

Ha un senso il parlare di riorganizzazione degli impianti, di incremento della produzione degli impianti, di incremento della produ-

zione mineraria, soltanto se questo incremento è contemporaneo alla creazione delle centrali termoelettriche e degli impianti di azotati, che consentano di sfruttare più razionalmente il prodotto, di utilizzare il minuto e i residui, di diminuire i prezzi di vendita. In questo senso ha un valore il salire da 1 milione a 3 milioni di tonnellate, purché contemporaneamente alla utilizzazione dei residui del carbone, alla razionalizzazione di tutta l'azienda consenta la diminuzione dei prezzi.

È assurdo pensare che una sola fase del piano possa essere attuata isolatamente. Non vorrei essere cattivo profeta, mi auguro anzi che così non sia, ma sono sicuro che una decisione di questo genere non andrà molto lontano.

Il piano Levi è un piano complesso, che ha i suoi tempi, i suoi momenti distinti, la sua *ratio*: una cosa spiega l'altra, una cosa giustifica l'altra. Lo abbiamo detto in altre occasioni, ed abbiamo detto che non si può dividere in parti, in pezzi, o attuare per settori.

Quindi la decisione, la grande decisione che ha entusiasmato qualche collega, mi pare non abbia alcun senso, in quanto sul problema di Carbonia non abbiamo raggiunto se non un'altra tappa di studi e di discussioni. Rimane la questione sostanziale, quella che ho posto all'inizio dello svolgimento della mia interpellanza, e non è stata superata dalle obiezioni dei colleghi né dalla risposta del ministro.

Rimane la questione costituzionale: che la Camera e il Senato hanno votato un ordine del giorno; che il Governo non ha posto la questione di fiducia, non ostante fosse contrario a questo ordine del giorno; che esso lo ha quindi implicitamente accettato, ma non lo ha adempiuto.

Rimane la questione dell'atteggiamento delle diverse parti della Camera nei confronti di un simile comportamento del Governo.

L'onorevole Melis ha fatto l'onore di una risposta a me che non avevo avuto l'onore di nominarlo. L'onorevole Melis avrebbe fatto bene, invece che polemizzare su questioni di poco momento, a rispondere in modo preciso, per sé e per la parte che rappresenta, su questo punto fondamentale: noi veniamo qui, diamo un voto al Governo, il Governo non pone la questione di fiducia (quindi implicitamente e formalmente accetta il nostro voto), ma si infischia di questo voto, quando sa che a questo voto non è connessa una presa di posizione politica, quando sa che la mancata attuazione di questo voto non gli sposta la maggioranza parlamentare, né la maggioranza consiliare in Sardegna.

Non è il caso di far comprendere a tutti che di questo passo non si può andare, che il Governo deve adempiere ai voti della Camera e deve venire incontro alle esigenze, manifestate in modo unanime da tutte le istanze della vita democratica sarda? E se non lo fa, non è il caso di dirgli che gli verrà meno non dico il voto su questa particolare questione, ma la solidarietà politica che determinate parti, determinati partiti dànno, tanto qui alla Camera quanto in Sardegna? Questo è il punto della questione.

Quanto a noi, abbiamo una posizione precisa, chiara in merito. Sappiamo che il Governo non adempie ai suoi impegni: lo sappiamo e non ci lasciamo, quindi, illudere dalle divagazioni che il Governo o il ministro fa, o dalla esposizione di queste minute fasi, di questi minuti avvenimenti interni dell'apparato governativo. Sappiamo che questo è un modo come un altro per eludere, a distanza di mesi, il nostro voto e per non fare quello che gli si chiede.

Sappiamo che gli interessi che avete contro di voi e contro la ricostruzione di Carbonia sono interessi potenti, che dovete rispettare; sappiamo che la Società elettrica sarda manterrà il monopolio dell'industria elettrica in Sardegna e che voi non farete un gesto per andare contro la volontà della Montecatini nel settore degli azotati.

Se volete dimostrare che così non è, agite. Avete avuto dei mesi per poter provvedere ed avete ancora dinanzi a voi la possibilità di provvedere. Il Governo è in grado di presentare alla Camera un disegno di legge, di farlo studiare di urgenza dalle Commissioni; è in grado cioè di poter presentare un programma entro un mese. Non creda di poter eludere le nostre proteste, i nostri voti, tentando di divagare su questioni non attinenti al tema.

Per quanto riguarda quei colleghi che si sono dimostrati così sodisfatti (essi rappresentano qui una parte della Camera più o meno considerevole, ma in Sardegna una parte integrante del consiglio e della giunta sarda), ad essi sta prendere posizione netta e precisa nei confronti del Governo, non consentire che il Governo se la cavi ancora una volta ripetendo le solite divagazioni, e pretendere, invece, che esso adempia il nostro voto e presenti alla Camera un disegno di legge contemplante un finanziamento

dell'integrale piano Levi per la rinascita di Carbonia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Pieraccini è assente; qualora fosse stato presente, avrei voluto assicurarlo che, per quanto riguarda la Valdarno, cercheremo di affrettare il perfezionamento delle pratiche.

L'onorevole Mannironi ha voluto usare parole di particolare fiducia, alle quali non manchiamo di essere molto sensibili, perché, in effetti, egli viene incontro a quell'assoluta buona fede con la quale abbiamo esaminato ed esaminiamo e ci intratterremo ancora su questo problema.

Ringrazio l'onorevole Melis per la franchezza e il contributo con cui è intervenuto di nuovo nella discussione. Egli si è intrattenuto in modo particolare su l'impianto per gli azotati. In effetti, è questo il terzo punto, che completa quel cosiddetto piano integrale Levi o piano di utilizzazione dei prodotti Sulcis.

Devo ripetere all'onorevole Melis, riguardo il ricorso a questo ulteriore e definitivo esame della convenienza dell'impianto, che io, personalmente, sono incline a condividere le sue considerazioni. Lo ringrazio per aver dato atto di questa campagna concreta che, nonostante le solite divagazioni di obbligo di qualche settore di questa Camera, stiamo conducendo contro le cosiddette forme monopolistiche, non nel senso demagogico della parola (perché non è il monopolio in sé che a volte si combatte, in quanto frutto e prodotto di una esigenza tecnica ed economica moderna, ma sono le eventuali conseguenze ed influssi che questo monopolio può avere sull'economia generale e su quella privata). Su questa possibilità, su questi riflessi indubbiamente preoccupanti sotto ogni profilo, il Governo è pienamente concorde nell'intervenire, ed è questo uno degli elementi particolari che hanno influenzato, oltre la valutazione generale ed obiettiva del problema in sé, anche il parere e l'intervento favorevole del Ministero dell'industria.

Il settore degli azotati (mi riferisco alla produzione del 1949) presenta questi dati: su un totale di tonnellate 107.500 di azoto, la Montecatini ha prodotto 66.353 tonnellate di azoto (pari a circa il 61,5 per cento); il resto è stato prodotto dalla Vetrocoke, dalla Terni e dai produttori minori. Vero è che nella definizione dei prezzi il C. I. P. ha tenuto presenti gli elementi a carattere nazionale ed internazionale, tanto che, per esempio, potrei brevemente chiarirvi come, di fronte ad un prezzo del solfato ammonico, praticato in Francia, di lire 3.273,65 per quintale (con un prezzo-base del carbone di lire 5.520,50 per tonnellata), il prezzo italiano sia di lire 3.750 per quintale, con un prezzo-base di lire 9.700 per tonnellata.

Per quanto riguarda il Belgio, abbiamo un prezzo medio di vendita di 3.698 lire, di fronte ad un prezzo medio di acquisto e di vendita del carbone di 8.134 lire.

Ho voluto citare questi brevissimi elementi per dimostrare la vigilanza che anche in questo settore il Governo attua al fine di tutelare, per quanto è possibile, gli interessi del paese.

Però la forma indubbiamente migliore, la più pratica e naturale, è quella di arrivare ad un ulteriore incremento della produzione e ad un ulteriore frazionamento della produzione, in modo da avere un quadro di concorrenza maggiore.

Per quanto riguarda la domanda specifica dell'onorevole Sailis, non posso che ripetere all'incirca quanto ho detto prima. Noi abbiamo interesse a rinnovare l'accordo con la Polonia, così come abbiamo sempre interesse – ed è un interesse prevalente – a rinnovare tutti gli accordi commerciali con ogni paese del mondo e ad incrementarli ed aumentarli. Se una esigenza prevale su tutte, sia per l'agricoltura che per l'industria, questa esigenza è di aumentare i nostri scambi internazionali.

Nel quadro di questa esigenza, teniamo presente, e terranno presente i negoziatori, da un lato la necessità di ridurre al minimo possibile le importazioni di carbone polacco; dall'altro, l'esigenza realistica e sostanziale che purtroppo il carbone polacco è una delle poche, se non l'esclusiva, merce che si dà come contropartita alle esportazioni italiane. Tuttavia, nei limiti di quei provvedimenti che prima ho annunciato e che debbono impedire l'arrivo di materiali polacchi che facciano una diretta concorrenza alla produzione del Sulcis, i negoziatori non mancheranno di attenersi ai giusti interessi del Sulcis.

Infine, l'onorevole Laconi ha rinnovato la sua impostazione, diremo così, costituzionale, di principio; ebbene, io credo che dobbiamo intenderci sulla interpretazione di questo ordine del giorno. Indubbiamente l'ordine del giorno fa obbligo al Governo di presentare questo progetto di legge, ma credo

sia altrettanto evidente ed implicito che questo disegno di legge è un qualche cosa di concreto, di reale e di positivo, e non sia un qualsiasi disegno di legge da presentare per ottemperare ad un impegno di carattere politico.

Questa esigenza di presentare dei disegni di legge, i quali nella loro formulazione legislativa si richiamino a provvedimenti di carattere tecnico, presuppone che siano completamente sviscerati ed acquisiti gli elementi tecnici; altrimenti, un provvedimento legislativo lo si può fare in quattro e quattr'otto, lo si può anche fare con molta sollecitudine in Consiglio dei ministri per portarlo poi alla Camera; ma quando, come in questo caso, esso sia basato su elementi obiettivi, positivi, e su impegni politicamente giusti e indiscutibili, allora, ripeto, bisogna intendersi: lo si farà al più presto. L'onorevole Laconi, evidentemente, nella sua impazienza politica e personale, non può interpretare le parole « al più presto » come una cosa da farsi a tamburo battente. Chiunque conosce questi problemi, e non soltanto superficialmente per quanto riguarda dati e cifre, sa che non sempre è molto facile lo stabilire la convenienza di un progetto, o di progetti varî, i quali devono coordinarsi e ordinarsi ad un fine unico, in un quadro nazionale e internazionale. Siamo a buon punto, onorevole Laconi, e non occorre fare alcun *ultimatum* o alcuna diffida, perché il Governo non ha alcuna intenzione di sfuggire a questo suo impegno, che ha accettato liberamente. Ella lo sa, poiché se il Governo avesse voluto porre la questione di fiducia, e non l'ha posta, poteva farlo; invece ha lasciato la decisione alla volontà dell'Assemblea.

Il Governo ne ha preso atto e intende rispettare i suoi impegni; e posso assicurare che, con un ulteriore termine di tempo, ragionevolmente rispondente alle esigenze che vengono ad essere indispensabili per la definitiva compilazione di questo progetto e per la definitiva messa a punto, sotto il profilo finanziario oltre che tecnico, sarà data sodisfazione, nella lettera e nello spirito, all'ordine del giorno.

Indubbiamente, come ha rilevato l'onorevole Melis, questo problema è nella coscienza del paese; vorrei aggiungere anche: nella volontà del Governo, oltre che nella coscienza del paese. Lasciate che noi possiamo al più presto condurre in porto e completare questi nostri studi, e vedrete che più delle parole avranno ragione i fatti. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sul carbone sardo.

Presentazione di disegni di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro per la difesa*. Mi onoro presentare alla Camera i disegni di legge:

« Norme modificative e integrative del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, e della legge 26 gennaio 1949, n. 20, circa provvidenze a favore dei cittadini italiani che abbiano fatto parte di formazioni antifranchiste »;

« Trattamento economico degli allievi delle Accademie militari per l'esercito, per la marina e per l'aeronautica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Russo Perez, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere, in relazione ad una nota sentenza che suona aspra censura per un alto ufficiale della marina, in base a quali criteri giuridici, morali e politici hanno informato la loro azione consentendo l'evasione alle necessarie e improrogabili conseguenze di quella sentenza mediante una tardiva inchiesta disciplinare, che, per ovvie ragioni, non può presentare le medesime garanzie della inchiesta già fatta dal magistrato italiano, né i risultati di questa può distruggere »;

Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere se, essendo ormai nota la motivata sentenza della Corte di appello di Roma da cui risulta provato che l'ammiraglio Maugeri ha avuto intelligenze col nemico contro il quale il nostro paese era in guerra, non ritenga di dover adottare subito nei di lui confronti provvedimenti di stato che valgano ad allontanarlo immediatamente dal sesvizio attivo, senza attendere il risultato di una inchiesta disciplinare che appare ormai inutile perché non può modificare o at-

tenuare le gravissime rilevanze accertate dal magistrato in sede di regolare istruttoria penale »;

La Rocca, Cucchi, Magnani, Reali e Venegoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e di grazia è giustizia, « per conoscere che cosa intenda fare il Governo per stabilire, in modo certo, la verità sul caso Maugeri e impedire, d'altra parte, che, sul fondamento di una sentenza tortuosa, si continui una speculazione politica, a carattere fascista, che offende l'onore nazionale ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Russo Perez ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, non crediate che a me faccia piacere di occuparmi di questo argomento, del cosiddetto caso Maugeri. Il solo pensiero che possa trovarsi nelle file delle nostre forze armate un ufficiale il quale abbia tradito la patria in guerra riempie il mio cuore di cittadino e di soldato di infinito dolore.

Ma io non sono del parere che *oportet ut scandala eveniant;* sono del parere che, se gli scandali comunque vi sono, se il diritto è stato offeso, se la morale è stata oltraggiata, è necessario che gli uomini responsabili intervengano per ridurre al minimo, per lo meno, i danni derivanti dallo scandalo.

Quando io presentai questa interpellanza – la prima in ordine di tempo – eravamo ancora al marzo di quest'anno. Il Governo – e mi duole – non mostrò soverchia solerzia ad affrontare la questione di carattere morale. *L'Unità* scrisse: « Il fascista Russo Perez ha presentato una interpellanza di sapore nettamente fascista ». È un mio triste destino essere chiamato antifascista da alcuni, fascista da altri! Si vede che l'adagio *in medio consistit virtus* non è proprio dei miei tempi. Comunque, ci tengo ad assicurare gli avversari che mi metto dal punto di vista dialetticamente più vantaggioso per loro: mi pongo nell'ordine di idee degli antifascisti più arrabbiati, cioè reputo stabilito che, di tutte le guerre combattute al mondo, la sola ingiusta, criminosa, pazza, fu la guerra che si è soliti chiamare la guerra fascista, l'ultima, e che il ventennio non fu che un seguito di vergogne e di crimini.

Poniamoci in questa posizione dialettica; e voi osserverete, onorevoli colleghi di tutti i settori, che gli argomenti che io svolgerò si adattano anche ad essa, si adattano perfettamente ad essa, perchè il fascismo e l'antifascismo non entrano per nulla nella questione che oggi si discute.

Voi dovete tener presenti due punti di vista. Ne potrei aggiungere un terzo in seguito al dibattito che avvenne ieri a proposito dei benefici da accordare a talune categorie di combattenti. Io vidi, in quella occasione, il ministro della difesa, con sano senso di realismo politico, accostarsi, non certo per simpatia ideologica, ad alcuni punti di vista del nostro settore; ed egli giustificava le sue proposte facendo spesso ricorso a questo principio: il dovere di tener fede al giuramento prestato al re. L'onorevole ministro sa quante meditazioni a catena possono discendere dall'accettazione di esso, perchè il Capo dello Stato era il re non soltanto dopo l'8 settembre. Onorevole ministro Pacciardi, anche « quella » dichiarazione di guerra fu firmata dal re.

Ma non è il momento di discutere intorno a questo punto. Parliamo, piuttosto, dei due principî a cui mi riferivo, e che non sono ideologie proprie di un determinato regime ma ideologie comuni a tutti i tempi e a tutti i popoli civili. Il primo è che la intelligenza con il nemico, durante una guerra combattuta dal proprio paese, è reato di tradimento.

Questo principio è applicato, dicevo, non soltanto nei paesi civili, ma anche nei paesi barbari. Non ricordo la Francia, non ricordo l'America; ricordo la Russia, per esempio, e ricordo che nel 1937 il maresciallo Tukacewski e altri sette generali furono fucilati per intelligenza con il nemico. E pensate che si trattava di un nemico potenziale (la (Germania) perchè si era in tempo di pace. Il nostro articolo 71 del vecchio codice penale militare marittimo parla chiaro: « Sarà reo di tradimento, e punito con la morte, l'individuo di marina che avrà fatto in qualsiasi modo conoscere al nemico il segreto di una operazione militare ». Il contenuto di questo articolo è stato trasferito poi nell'articolo 48 del codice del 1941.

Ed ora parliamo di Maugeri, perchè questo è il tema della discussione odierna. È da premettere che il detto ammiraglio non ha scelto quella posizione politica, intelligente e strana, di cui parlava a me, giorni fa, l'onorevole Calosso. Questi mi diceva: « Io non capisco tutto questo scalpore intorno al caso Maugeri: Maugeri ha combattuto in una guerra civile, Maugeri riteneva che il danno

alla patria lo si sarebbe trovato nella vittoria e non nella sconfitta; vi è riuscito, ha contribuito alla affermazione di tale suo principio; occorre battergli le mani ». Ma l'ammiraglio Maugeri non condivide la paradossale ma logica tesi calossiana: egli è d'accordo con noi nel ritenere che l'intelligenza col nemico in tempo di guerra costituisce fatto infamante; e di diffamazione si è infatti lagnato dinanzi al magistrato. Ove, quindi, si consideri raggiunta la prova dei fatti a lui attribuiti, ne conseguirà come inderogabile conseguenza che egli è un traditore e che egli deve accettare tutte le sanzioni morali e giuridiche che derivano dall'accertamento delle sue responsabilità.

Il secondo punto è questo, onorevoli colleghi, e non credo che uno solo di voi possa essere di parere diverso: che, nei paesi civilmente organizzati, bisogna rispettare le sentenze del magistrato, e non soltanto quando esse piacciano a una delle parti; perchè, se noi stabiliamo il principio che le sentenze (*Interruzione del ministro Pacciardi*) debbano essere osservate e rispettate soltanto quando fanno gli interessi delle oligarchie dominanti, addio giustizia, addio morale, addio civiltà!

È necessario ora che la Camera cominci col prendere esatta conoscenza di questa sentenza di cui tanto si è parlato. Alcuni la conoscono, altri no; alcuni l'hanno letta, altri no. Ma è giusto che ufficialmente la Camera ne prenda conoscenza, per lo meno nelle sue parti essenziali. La sentenza comincia con delle considerazioni di carattere psicologico (e voi sapete, e soprattutto gli avvocati sanno, che molte volte le motivazioni delle sentenze hanno ragione di fondarsi soprattutto su motivi di carattere psicologico), e continua con l'esposizione di motivi di carattere obiettivo.

Nel libro pubblicato in America dal Maugeri è scritto (badate: io accetto per buona la giustificazione del Maugeri, che cioè egli non fece in tempo a correggere le bozze di stampa e che quindi il pubblico abbia il dovere di ritenere non esistenti alcuni periodi che a lui si attribuiscono): « Più amavamo il nostro paese, maggiormente dovevamo pregare per la sua disfatta sul campo di battaglia. I patrioti italiani sapevano che la vittoria significava solo una peggiore schiavitù per l'Italia».

GUADALUPI. Benedetto Croce ha detto le stesse cose.

RUSSO PEREZ. « La nostra sola speranza di guadagnare la libertà » (e per taluno – io aggiungo – di diventare senatore) « riposava sulla sconfitta: questo era il tragico dilemma che ci fronteggiava ».

Onorevoli colleghi, io ammetto che nel chiuso del proprio spirito un soldato possa ragionare così. Sono oggi nella più serena delle posizioni spirituali. Io ammetto che un ufficiale in determinate eccezionalissime contingenze possa ragionare così. Ma io domando a voi – e non attendo risposta – se vi sembri una cosa bella, elegante, commendevole, che a guerra finita un ammiraglio questi suoi intimi pensieri trasferisca nella prosa di un libro stampato da un editore appartenente ad un paese con cui il suo si trovava in guerra. Questa premessa, – dice la sentenza della Corte di appello – radicata nell'animo del Maugeri, si presenta potenzialmente come un motivo determinante per il passaggio dello stesso Maugeri da una sponda all'altra prima ancora dell'8 settembre 1943.

Adesso lasciamo la parte psicologica e veniamo alla parte obiettiva. È vero, come hanno scritto taluni giornali, che la grave affermazione della Corte di appello si basa prevalentemente – e si potrebbe dire esclusivamente – sulla motivazione della onorificenza concessa dal Governo americano.

LA ROCCA. No, non già « si potrebbe dire »: non v'è proprio altro.

RUSSO PEREZ. V'è qualcos'altro.

LA ROCCA. Lo vogliamo sentire questo qualcos'altro.

RUSSO PEREZ. Glielo dirò subito, onorevole La Rocca, ed è questo: che, all'epoca in cui fu concessa l'onorificenza, al pubblico italiano si lasciò ignorare la motivazione di essa. E v'è ancora un altro elemento che non era conosciuto da alcuno, e cioè il libretto personale, lo stato di servizio, dell'ammiraglio Maugeri. Orbene, la motivazione dell'onorificenza, messa in relazione con lo stato di servizio del Maugeri, ha portato a elementi obiettivi di così rilevante gravità che, se l'onorevole La Rocca avesse fatto parte di quella corte, egli non avrebbe potuto giudicare che come fu giudicato.

LA ROCCA. Non sarei stato così fazioso.

RUSSO PEREZ. Guardi che ella parla di insigni magistrati e che quella Costituzione ch'ella pure ha votato vieta che si offenda la magistratura.

LA ROCCA. Io non offendo alcuno. Dico che si tratta di una sentenza faziosa e tutt'altro che intelligente.

RUSSO PEREZ. Guardiamo un po' la motivazione della *Bronze Star* concessa al Maugeri. Qualcuno ha detto che il Maugeri non avrebbe potuto prenderne visione perché era

scritta in inglese. Ma, a prescindere dal fatto che, come ognun sa, tutti gli ufficiali di marina masticano un po' l'inglese, mi pare sia questa una scusa ben puerile, perché non si accetta dal nostro paese e, tanto meno, da un paese straniero una onorificenza senza conoscerne la motivazione.

Comunque quella motivazione dice: « Per aver reso al governo degli Stati Uniti, in qualità di capo del servizio informazioni navali, quale comandante della base navale di La Spezia e come capo di stato maggiore della marina militare italiana, durante e dopo la seconda guerra mondiale – onorevoli colleghi, non dimenticate mai questo passo della motivazione: durante e dopo la seconda guerra mondiale – importanti servizi ».

Nella sentenza della Corte di appello di Roma si accenna, poi, a benemerenze che si riferirebbero al periodo posteriore all'11 settembre 1943; e i difensori d'ufficio o di fiducia del Maugeri sostengono viceversa che tutte le benemerenze del Maugeri nei confronti del governo americano si riferiscono al periodo posteriore all'11 settembre. (*Interruzione del deputato La Rocca — Commenti*).

GUADALUPI. L'onorevole Russo Perez legge solo una parte della motivazione della sentenza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene: l'onorevole La Rocca, quando avrà avuto facoltà di parlare, potrà leggere l'altra parte.

RUSSO PEREZ. Dice dunque la motivazione della nota sentenza che le azioni eccezionalmente meritorie del Maugeri si sono svolte « durante e dopo la seconda guerra mondiale ». « L'espressione usata "durante e dopo" la seconda guerra mondiale – essa aggiunge – nell'ampiezza dei suoi termini, mal si accorda con le accennate limitazioni che vorrebbe porre il querelante; ma la prova convincente dell'infondatezza dell'assunto del Maugeri si ricava dal fatto che egli avrebbe prestato importanti servigi al governo americano in qualità di capo del servizio informazioni navali. Ora, questi servigi non possono essere stati resi successivamente all'8 settembre 1943: la nostra marina, arrendendosi e consegnandosi a Malta, non era tale da mettere il Maugeri in condizione di prestarli. La segnalazione di movimenti di una flotta di minima efficienza, come quella dei repubblichini e dei tedeschi, non poteva creare notevoli meriti a favore del detto ammiraglio. Nè risulta che questi, dopo l'8 settembre 1943, si sia comunque interessato dei problemi attinenti alla guerra per mare; ma soprattutto va notato (vedi verbale dell'odierno dibattimento) che lo stesso Maugeri ha dichiarato di essere stato a capo dei servizi d'informazione navale dal 21 marzo 1941 all'8 settembre 1943 ».

Ma, signori, come potete scalzare il pilastro che regge questa sentenza, quando dallo stato di servizio risulta, e lo stesso ammiraglio Maugeri ha confermato, che fu a capo del servizio di informazione navale unicamente in un periodo anteriore all'8 settembre 1943? Come potete sostenere che le sue benemerenze verso le nazioni unite riflettano soltanto il periodo posteriore a questa data?

Ma io vi faccio un'altra osservazione, onorevoli colleghi: voi potete scegliere i periodi che volete, potete attenervi alla data dell'8 settembre come termine *ad quem* o come termine *a quo*, ma dovete stabilirmi due periodi. Orbene, se stabilite l'8 settembre come il termine *a quo*, che rappresenti l'inizio del periodo a cui si riferisce l'avverbio « dopo », l'altro periodo, quello a cui si riferisce l'avverbio di tempo « durante », non può essere che il periodo precedente; ma se l'8 settembre lo ritenete periodo abbracciato dalla parola « durante », il periodo rappresentato dall'avverbio « dopo », che risulta nella motivazione, quale sarà dunque? Quello in cui la guerra in Italia era cessata? O quando tutto il territorio italiano era occupato dagli anglo-americani?!!

Evidentemente voi non potrete sfuggire a questo dilemma, nemmeno ricorrendo ad artifizi e ad acrobazie dialettiche.

Orbene, questa sentenza così stringata (che, se ha un torto, è quello di aver confermato la condanna dell'imputato dopo aver riconosciuto il torto dell'ammiraglio) è fatta oggetto degli attacchi di deputati di diversi settori e persino di quelli del mio conterraneo onorevole Bellavista, che ha chiesto al Governo come intenda tutelare non la dignità della magistratura, che la Costituzione esplicitamente protegge contro le gravi offese che anche in questa Camera le sono state rivolte, ma la dignità dell'« intemerato » Maugeri contro le frodi processuali della magistratura italiana...

LA ROCCA. Noi non difendiamo Maugeri, ma quel movimento che voi volete negare e distruggere. Voi vi servite di Maugeri per ovvî scopi. La guerra non l'ha perduta Maugeri.

RUSSO PEREZ. Se il testo di questa interrogazione dell'onorevole Bellavista mi fosse stato presentato senza firme, a guisa di indovinello (cioè: dato il tenore dell'interrogazione, stabilirne l'autore) l'avrei attribuita a

una faccia meno intelligente di quella del collega Girolamo Bellavista e a un settore diverso da quello al quale egli appartiene. Tuttavia è firmata da Girolamo Bellavista.

Ma è strano questo modo di ragionare: vi è una sentenza del magistrato italiano, oggi passata in giudicato, che bolla come traditore il Maugeri. Supponiamo che esso, invece, stabilisca che una donna sia adultera; ed ecco una interrogazione per chiedere al Governo che sia tutelato il decoro di lei contro la disistima delle donne oneste, il che sarebbe come sostenere che le prostitute sono le donne più stimabili del mondo. Il caso si può estendere a tutti, anche al caso di un assassino. V'è, per esempio, il tale commerciante che ha cessato di pagare. Vi è la sentenza dichiarativa di fallimento, vi è la sentenza che lo dichiara bancarottiere. Ebbene, noi chiediamo che sia tutelato il bancarottiere contro la sentenza del magistrato. Ma sono principî accettabili da persone che abbiano un po' di buon senso, di cultura e di onestà? Io ritengo sicuramente di no. La fazione ha generato la pazzia.

Parleremo ora del valore della sentenza. E voi, invece di ribellarvi a quella sentenza, invece di criticare la sentenza della Corte d'appello, avreste dovuto, semmai, criticare la condotta di quel sostituto procuratore generale, il quale, pur sapendo che un ricorso proposto fuori termini è irricevibile, lo ha accettato.

Voi, per esempio, potreste trovare strano che, nonostante vi sia un codice di procedura penale il quale stabilisce che lo stesso giudice che ha emesso la sentenza, quando il ricorso non è stato proposto in termini, può in camera di consiglio dichiararlo esecutivo con ordinanza, il processo sia andato a finire in Cassazione. Voi potreste trovare strano che, mentre il magistrato ricevente (la Corte di Cassazione) – per una chiara e precisa disposizione del nostro codice di procedura penale (l'articolo 531), essendo stata la dichiarazione di ricorso proposta fuori termini e il ricorso essendo quindi, evidentemente inammissibile – avrebbe dovuto dichiarare ciò in camera di consiglio senza la presenza dei difensori, egli abbia ciò fatto invece dopo pubblica discussione, alla presenza dei difensori e a sezioni unite, come si fosse trattato di una questione grave da risolvere; grave, onorevole ministro della difesa, non per il nome dell'imputato e per le sue aderenze, ma per la questione di diritto.

Voi avreste potuto criticare tutto ciò. Io non lo critico perché ho profondo rispetto della magistratura e debbo rispettarne le sentenze quando mi piacciono e quando non mi piacciono, perché la mia educazione me lo consiglia e perché la Costituzione me lo impone! E voi viceversa vi scagliate contro la sentenza della Corte d'appello che avrebbe ferito...

LA ROCCA. Non ci scagliamo, bensì la esaminiamo.

RUSSO PEREZ. ...l'onorabilità dell'ammiraglio Maugeri! Quello del valore della sentenza è un punto sul quale sono convinto che i giuristi, quelli che hanno diritto a questo appellativo, siano tutti d'accordo con me; ed è d'accordo con me sicuramente l'onorevole Targetti, il quale difatti se ne è uscito per il rotto della cuffia. L'onorevole Targetti non ha affrontato la questione in pieno, perché ha tanti anni di esperienza professionale (credo quanti ne ho io) e sa che, se affrontasse la questione di merito, egli si porrebbe clamorosamente dalla parte del torto.

Egli ha preso la questione alla larga, vi ha girato intorno, fermandosi a una questione di dettaglio. Egli nulla vuol sapere dall'onorevole Presidente del Consiglio o dall'onorevole Pacciardi. Egli si rivolge all'onorevole ministro di grazia e giustizia, sollevando una questione apprezzabile ma secondaria, giacché desidera sapere soltanto se l'onorevole Piccioni si sia preoccupato (di nulla si preoccupa, figuriamoci se si preoccupi di questo) del fatto che il giudizio di secondo grado nella causa di diffamazione su querela dell'ammiraglio Maugeri si sia concluso in maniera poco convincente (è il suo pensiero), perché il procuratore generale lasciò scadere i termini, e lamenta che questo avvenne perché quel magistrato non aveva avuto tempestiva conoscenza della motivazione contrastante (secondo lui) col dispositivo. Bene! Il collega Targetti è padrone di presentare una proposta di legge onde evitare inconvenienti del genere, che, cioè, ci si appaghi al dispositivo letto dal giudice in udienza e più tardi, quando si venga a conoscenza della motivazione, ci si rammarichi di non avere impugnato la sentenza. Si può stabilire, per esempio, che i tre giorni decorrano dalla pubblicazione della sentenza e non dal giorno in cui essa fu pronunziata. La interrogazione dell'onorevole Targetti porta a questo, ma nulla ha a che vedere con il caso Maugeri.

L'onorevole Carignani, che ritengo sia un avvocato e mi dispiace molto che lo sia, ha scritto nel testo della sua interrogazione che, per via di una sentenza tortuosa, sarebbe

stabilita la responsabilità morale del Maugeri. Egli si lagna che il magistrato si sia pronunciato in forma equivoca.

Onorevoli colleghi, io non voglio esporre le mie idee personali, che in materia giuridica hanno certamente un valore non rilevante, ma io espongo, in materia, le idee del penalista che, in Italia, va per la maggiore, il Manzini, di cui si servono avvocati, magistrati e uomini politici, perché rappresenta lo *jus receptum* nel campo del diritto penale.

Orbene, il magistrato non si è pronunziato in forma equivoca e tortuosa, ma si è pronunziato nella maniera legittima quale gli era stata richiesta dalle parti e la legge gli imponeva. Perché quando si dà querela per diffamazione accordando la facoltà di prova, nascono due giudizi: uno in riguardo a colui che avrebbe diffamato il prossimo, e un altro a carico di colui che è stato diffamato, per stabilire la verità o la falsità dei fatti.

« In conseguenza – dice il Manzini in *Diritto penale*, volume VII, numero 2.507 – dell'ammissione della prova, viene ad introdursi nel giudizio penale principale » (sul delitto di diffamazione) « un giudizio incidente e pregiudiziale – (non tortuoso ed equivoco) – sulla verità dei fatti, che deve svolgersi con tutte le guarantige del contradittorio ed in esito al quale il giudice, valutate le prove, deve accertare se la prova sia stata raggiunta...

GULLO. Ma ella sfonda una porta aperta.

RUSSO PEREZ. E allora dovete ritirare le vostre interpellanze e chiedere insieme con me le misure opportune contro l'ammiraglio Maugeri. (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Rispetti anche la magistratura militare!

RUSSO PEREZ. Onorevole ministro, nella mia interrogazione, che non figura all'ordine del giorno, io chiedevo proprio questo, cioè se il Governo italiano avesse già fatto dei passi verso i governi alleati firmatari del trattato di pace per sapere se l'articolo 16...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Noi procediamo senza pensare all'articolo 16.

RUSSO PEREZ. ...sia tuttora in vigore. E ciò al fine di sapere se la richiesta dell'ammiraglio Maugeri e sua, onorevole ministro, per un giudizio militare sia una cosa seria o non sia una cosa seria. Fate dei passi perché sia abrogato l'articolo 16. Che importa altrimenti che disturbiate il tribunale militare perché proceda contro l'ammiraglio Maugeri, quando sapete che, per l'articolo 16 del trattato di pace, codesta istruttoria non può essere una cosa seria, non potendo portare ad alcun risultato concreto?!

Intanto, per ora, noi non abbiamo la sentenza del magistrato militare, ma quella del giudice ordinario; ed io affermo che essa ha valore *erga omnes*. Di che si lagna l'ammiraglio? Perché si è querelato? Unicamente perché era convinto che avrebbe trovato un magistrato compiacente?! (*Interruzioni — Commenti*).

GUADALUPI. Siete più fascisti di ieri!

LA ROCCA. Di sempre, non di ieri.

RUSSO PEREZ. La legge del 2 dicembre 1900 prescrive che qualunque autorità militare può proporre che l'ufficiale colpevole, mediante rapporto del ministro della difesa, sia sottoposto a consiglio di disciplina.

E la legge 18 luglio 1912, sullo stato degli ufficiali, all'articolo 52 dice che l'ordine di convocazione del consiglio di disciplina viene emanato dal ministro; e che il consiglio, consultando esclusivamente la propria convinzione e i sentimenti di onore e dovere, esprime l'avviso se l'ufficiale possa continuare a servire col suo grado nell'esercito o nella marina.

Questo avrebbe dovuto fare il ministro, e non l'ha fatto. Si sono cercati dei rimedî, possiamo chiamarle delle divagazioni, delle scappatoie. Vi è stato in linea giudiziaria il ricorso infondato del sostituto procuratore generale Guarnera; vi è stata la richiesta di un giudizio presso la magistratura militare, mentre il Maugeri aveva di sua spontanea volontà adito il giudice ordinario il quale si è pronunziato in modo definitivo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È la legge del tradimento. È il foro competente.

RUSSO PEREZ. Secondo il nostro punto di vista, la sola cosa che avrebbe dovuto fare lei, dopo la sentenza della Corte di appello, in cui si affermava il tradimento, era la denunzia dell'ammiraglio Maugeri al consiglio di disciplina. Questo ella non ha fatto, e la sua colpevole omissione noi denunciamo! (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con vivo rammarico prendo oggi la parola su una dolorosa vicenda che poteva non essere portata in Parlamento, in pubblica discussione, se il ministro della difesa ed il Governo di cui egli fa parte avessero dimostrato di possedere maggiore sensibilità politica ed un minimo di carità di patria.

È penoso per me, vecchio soldato che si onora di aver servito la patria in armi, con lo sguardo sempre fisso ad una sola bandiera, è penoso, dico, dovere alzare l'indice teso verso

un altro soldato che da quella bandiera ha creduto di potersi allontanare.

Io non conosco l'ammiraglio Maugeri, non ho, non potrei avere motivi di astio verso di lui: io ho pena per lui. Io ho pena per la sua divisa esposta, per colpa sua, al severo giudizio della pubblica opinione, e soffro e mi umilio, perchè la divisa del soldato rappresenta pur sempre il sacro volto della patria.

Sia chiaro però che l'errore di un uomo, quando egli porti una divisa militare, non può, non deve condurre a giudizi estensivi, sommari e superficiali, sulle forze armate cui egli appartiene. È bene perciò stabilire, una volta tanto, che l'ammiraglio Maugeri risponde in proprio del suo errore, e che la reputazione della marina militare italiana rimane fuori causa ed in tutto lo splendore della sua gloria, purissima ed immacolata.

Una voce all'estrema destra. Viva la marina! (*Applausi all'estrema destra*).

CUTTITTA. Perchè ho presentato la mia interpellanza? Mi si potrebbe obiettare: « Tu dici che hai tanto dolore che questa questione sia stata portata in discussione pubblica, eppure l'hai provocata con la tua interpellanza ».

No, onorevoli colleghi, alla interpellanza sono venuto per ineluttabilità di cose, e per colpa di altri.

La posizione dell'ammiraglio Maugeri era già scossa, dopo la pubblicazione di quel famoso libro sul quale tanto si è discusso.

COVELLI. Il ministro lo ha promosso mandandolo a Napoli.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*, Non l'ho promosso. Era capo di stato maggiore ed è andato a Napoli ad assumere il comando.

Certo, se i giudizi delle commissioni fossero fatti da voi, tutto sarebbe diverso. La nostra è garanzia di giustizia!

CUTTITTA. Dicevo che la figura dell'ammiraglio Maugeri non è saltata in primo piano nella notorietà nazionale quando ho presentato la mia interpellanza. Dell'ammiraglio Maugeri si era parlato molto tempo prima, al momento della pubblicazione di quel libro, infausta pubblicazione che sarebbe stato molto meglio non fosse mai stata fatta, perchè un ammiraglio, un soldato che ha coscienza del proprio dovere e senso di dignità nazionale non scrive quello che ha scritto l'ammiraglio Maugeri, lasciatemelo dire. Quel libro non fa che portare onta al nostro paese. Un soldato non doveva mai fare un'opera di quel genere.

Io non discuto sul dettaglio, là dove è detto che forse i capi della nostra marina erano in contatto con la marina avversaria; non discuto i particolari ma tutto il complesso del libro, che dovete riconoscere inopportuno e condannevole a meno che non vi faccia velo la vostra passione di parte.

Non abbiamo bisogno di denigrarci da noi stessi; ci pensano gli altri: e l'abbiamo visto nel rapporto di Alexander di alcuni giorni or sono. Noi dobbiamo soltanto difenderci. Non toccava ad un soldato fare quello che ha fatto l'ammiraglio Maugeri!

Il libro del Maugeri ha attirato sull'autore l'attenzione dolorosamente stupita della nazione. E il ministro non ha adottato quei provvedimenti che si sogliono adottare in simili casi. Se, invece di essere l'avvocato Pacciardi, il ministro fosse stato un generale, avrebbe provveduto diversamente. Perché noi soldati abbiamo il culto dell'onore militare e sappiamo perciò reprimere in tempo certi scandali.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Lo hanno giudicato due ammiragli.

CUTTITTA. Quando un ammiraglio viene messo in bocca al pubblico, come l'ammiraglio Maugeri dopo la pubblicazione di quel libro, non c'era che da chiamarlo e dirgli: « Caro ammiraglio, lei ha combinato un brutto affare; non le rimane, come minimo, che dimettersi ». Non parlo di altre cose, che si sarebbero fatte in altri tempi. Ma, come minimo, l'ammiraglio Maugeri doveva dimettersi.

Così si tutela la dignità nazionale. Così si sarebbe messo un velo su un episodio doloroso e non si sarebbe più parlato dell'ammiraglio Maugeri, né del suo libro. L'ammiraglio Maugeri poteva e doveva scomparire dalla notorietà, così come sono scomparsi tanti uomini, più illustri e benemeriti di lui, senza sbattere la porta.

Se ciò si fosse fatto, oggi non avremmo avuto la mortificazione di parlare del « caso Maugeri ».

Invece di fare questo, che era la cosa più elementare, il ministro lo ha nominato capo del dipartimento marittimo di Napoli; avvenimento questo, che non poteva passare inosservato.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Cosa era prima? Era capo di stato maggiore della marina.

CUTTITTA. Bisognava mandarlo a casa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Non l'ho mica premiato! (*Commenti*).

CUTTITTA. A mio modestissimo avviso, c'è stata scarsa sensibilità politica da parte del ministro. E dicevo come la pensa un soldato.

Dopo la pubblicazione del suo libro il Maugeri si è esposto a tutte le maldicenze possibili. Non gli rimaneva che andar via. Invece, il ministro lo ha nominato capo del dipartimento marittimo di Napoli, proprio di Napoli, che è città fiera e sensibile, e che ha reagito con una deliberazione unanime del consiglio comunale, che ha deprecato l'evento, affermando che i napoletani non volevano a Napoli questo ammiraglio.

Ma, come se non bastasse, il Maugeri ha avuto la malaugurata idea di querelarsi con un giornalista che l'aveva accusato di tradimento.

Nel giudizio di primo grado il giornalista è stato condannato; poi si è giunti alla sentenza della Corte d'appello. Non ripeto in proposito quello che magistralmente ha detto l'onorevole Russo Pdrez. La sentenza della Corte d'appello ha escluso che il Maugeri abbia avuto intelligenza col nemico per compensi in denaro, ma ha sancito chiaramente che l'intelligenza col nemico vi è stata. Aggiunge la sentenza che il Maugeri ha fatto questo perché l'Italia potesse riconquistare la sua libertà e, poiché una vittoria del nostro paese avrebbe significato il ribadirsi delle catene della tirannide fascista, egli si era augurato quella sconfitta di cui tutti oggi possiamo valutare le disastrose conseguenze.

Mi darete atto, infatti, che costantemente nella loro propaganda gli alleati avevano sempre affermato questo: noi non facciamo la guerra al popolo italiano, ma al fascismo; cacciate Mussolini e diventeremo amici. Ci siamo tolti Mussolini di dosso... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Voi ?

GUTTITTA. Non certo i vostri scioperi hanno cacciato Mussolini; egli è caduto per la sconfitta militare, soltanto per questo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ora, poichè la storia ciascuno la fa a modo suo, siete capaci di dire – come ho sentito di recente – che il fascismo è stato battuto da un certo sciopero generale. (*Rumori all'estrema sinistra*)

Dicevo che la sentenza della Corte d'appello è molto obiettiva e serena: anzitutto afferma in modo inconfutabile che esiste l'intelligenza del Maugeri col nemico prima dell'8 settembre.

E allora vi chiedo una cosa: perchè mai il Maugeri si è sentito toccato da questo fatto ? Forse ha creduto che non fosse una cosa onorevole, tanto è vero che si è querelato per dimostrare che egli non aveva avuto intelligenza col nemico. Insomma, vogliamo saper questo: è una cosa bella ed onorevole aver avuto intelligenza col nemico prima dell'8 settembre, oppure non è una cosa onorevole ?

A quanto pare, l'ammiraglio Maugeri non vuole sentir dire che egli abbia avuto intelligenza col nemico, ma la Corte di appello ha stabilito inconfutabilmente che tale intelligenza vi è stata.

GIAVI. Che prove ha dato la Corte di appello ?

GUTTITTA. Questo ha stabilito la Corte di appello: io rispetto la magistratura e le sue sentenze.

La Corte di appello ha stabilito anche che non sussiste il fatto che il Maugeri abbia avuto intelligenza col nemico per compenso di denaro, ma che ha fatto ciò per quella sua particolare concezione politica che aspirava alla libertà, anche se questa si dovesse ottenere a prezzo di una sconfitta.

Mi scusino i sostenitori di questa tesi quanto mai sciagurata, che arrivava ad augurare la disgrazia del proprio paese pur di riconquistare la libertà. (*Rumori all'estrema sinistra*). Il fascismo – disse un giorno Mussolini – non è genere di esportazione. Io interpreto la frase in questo senso: il fascismo vive finchè vivo io, perchè fascismo vuol dire Mussolini. In effetti, il regime fascista si imperniava su una sola persona. Se avessimo avuto la pazienza di aspettare che quella persona morisse (*Rumori all'estrema sinistra*), state tranquilli che il fascismo sarebbe finito. Personalmente avrei preferito aspettare la sua morte, piuttosto che liquidarlo prima a prezzo della sconfitta del nostro paese, perchè la sconfiitta ce la stiamo piangendo noi, mentre se avessimo aspettato che Mussolini fosse morto, si sarebbe assistito alla lite fra i gerarchi candidati alla successsione.

La sentenza ha stabilito, quasi come una attenuante per l'ammiraglio Maugeri, che egli non aveva agito per compenso, ma per andare dietro al proprio convincimento politico, cioè che all'Italia potesse essere restituita la libertà. Ebbene, sicome tutti voi che perorate questa causa siete repubblicani, lasciate che io vi citi una sentenza del nostro, del mio Mazzini; perchè io lo rispetto più di voi, in quanto è stato l'apostolo dell'unità e della libertà che ha sorpassato tutti per la sua grandezza morale (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Abbiate almeno rispetto per le parole che sto citando ! Dunque, Mazzini ha detto questo: « Se dovessi sapere che la libertà di cui godo mi viene regalata dallo straniero, basterebbe questo

solo per farmela odiare ». (*Applausi all'estrema destra. — Rumori al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

MELIS. La libertà ce la siamo conquistata!

LOMBARDI RUGGERO. Vergognatevi di queste parole!

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sentenza della IV sezione della corte di appello di Roma sul caso Maugeri, con una motivazione in netto contrasto con il dispositivo e con un dispositivo che non ha alcun riscontro nella motivazione, non ha sodisfatto, non sodisfa, né potrà mai sodisfare alcuno, eccettuato lo sputacchievole, nostalgico fascismo, antico e nuovo (*Commenti*). E sputacchievole è poco!

CUTTITTA. Signor Presidente, le pare parlamentare questa parola?

LA ROCCA. Non è parlamentare il fascismo! Questa sentenza, che rompe con la legge, che afferma, nel dispositivo, esservi un diffamatore, e nella motivazione, stampa un marchio d'infamia, per tradimento, sulla fronte del diffamato, senza dargli modo di difendersi; questa sentenza, per l'opinione concorde dei giuristi più autorevoli e dei maggiori organi della pubblica opinione, è una cosa abnorme, che non solo non tutela il diritto individuale, ma assume, ad un certo momento, l'impronta di un inganno, di una frode processuale. Si riscontrino, in proposito, le riviste e i giornali: da la *Giustizia penale*, con la nota del professor Sabatini, a la *Toga*, con i commenti di Sardiello e di Galdi, dal *Mondo* all'*Europeo* e al *Tempo illustrato*, dal *Tirreno* al *Momento*, ecc. (*Interruzione del deputato D'Amore*).

Lei non sa quello che dice! Io indico le fonti e cito nomi.

Questa sentenza, dal punto di vista giuridico, è stata ritenuta abnorme dallo stesso procuratore generale, quando si è discusso il ricorso in Cassazione. Il procuratore generale Battaglini, in ultima analisi, dichiarò che se non ricorrono, per la sentenza Maugeri della corte d'appello, gli estremi della sentenza inesistente, bisogna pur considerare la sentenza stessa come gravemente erronea, con un seguito di considerazioni, che andranno benissimo per i cultori del diritto, ma che non hanno alcun rilievo per la grandissima maggioranza del pubblico, per il quale il diffamato resta col bollo del traditore.

Dal punto di vista umano e sociale, la sentenza sa di perfidia, e vorrei dire di viltà, perché impedisce alla persona offesa, colpita di un'accusa tremenda, dalla più grave che si possa attribuire ad un cittadino, colpita dall'accusa d'intelligenza col nemico in tempo di guerra, dall'accusa di tradimento, cioè di un delitto per il quale è comminata la pena di morte (*Commenti all'estrema destra*), impedisce alla persona, così duramente colpita, una qualsiasi reazione in giustizia.

Dal punto di vista politico, cioè dal punto di vista, per cui l'ammiraglio Maugeri – che io non difendo, perché vado di là dall'ammiraglio Maugeri – è giudicato alla medesima stregua dell'ammiraglio Campioni, governatore del Dodecanneso e fucilato dal Governo repubblichino per aver obbedito a quello di Badoglio, dell'ammiraglio Mascherpa, difensore dell'isola di Lero contro i tedeschi e ucciso dal plotone di esecuzione fascista per non aver seguito Mussolini dopo il 25 luglio, e degli ammiragli Pavesi, Leonardi, ecc. condannati a morte in contumacia dai repubblichini; dal punto di vista politico, la sentenza della corte d'appello, che giudica l'ammiraglio Maugeri col medesimo metro con cui furono giudicati Campioni, Mascherpa, ecc. è antitaliana, perché vuol condannare il movimento antifascista, la lotta sotterranea, che se non ci ha dato l'Italia che volevamo e sognavamo, ci ha comunque portato a questa tappa, alla tappa di questa Repubblica clericale.

Capisco la condotta dei residui fascisti che il Governo alimenta, sostiene, incoraggia, mentre avrebbe, per norma costituzionale, il dovere di spazzarli via. Capisco la loro condotta, perché, in definitiva, i fascisti, i nostalgici, gli sputacchievoli, dicono che la guerra noi l'avremmo vinta, e l'abbiamo invece perduta non perché essa fu malamente impostata e preparata, non perché non c'erano le armi, ecc., o perché gli italiani non la sentivano nè volevano combatterla; ma è stata perduta perché i generali e gli ammiragli hanno tradito, ecc. ecc.

Questo è il nocciolo della questione.

E non lavoro di fantasia. Non desidero insudiciarmi la mente, nominando il foglio diffamatore, il settimanale tronfio, retorico, bavoso, atrabiliare, e sgrammaticato. (*Commenti*). Ma, dal caso Maugeri, la stampa fascita quale conclusione trae? Maugeri, cioè un alto ammiraglio, è un traditore. E il fogliaccio scrive: « Sappiamo, allora, a chi imputare la tragedia notturna degli incrociatori Zara, Pola, Trieste, fulminati dalla squadra inglese, che conosceva, ancora prima che le nostre navi uscissero da Taranto, il piano

operativo; sappiamo, ora, a chi imputare il mancato impiego dei nostri siluri approntati nei cantieri di Baia fin dal 1931, mentre non si riusciva ad affondare quasi mai le navi avversarie; si spiega, altresì, perché le *nostre navi, specialmente quelle mercantili*, appena al largo, venivano affondate, e si salvavano soltanto quei comandanti, che se ne fregavano di seguire la rotta di sicurezza ».

Eccovi un saggio del linguaggio fascista, che il Governo non avrebbe dovuto e non dovrebbe in nessun modo tollerare. E continuano i diffamatori, da definirsi soltanto con la parola di Cambronne, che non pronunzio per rispetto al Parlamento. Ora si dirà ancora « che abbiamo perduto la guerra per mancanza di armi, di quelle armi che i traditori conservavano nei depositi, anziché affidarle a chi doveva difendere il territorio nazionale »,ecc..

Questo è il caso Maugeri: servirsi della sentenza che, di soppiatto, bolla Maugeri, per attaccare la Marina, l'Esercito, e poi tutto il movimento di sollevazione antifascista, la Resistenza, la parte migliore del popolo italiano.

Maugeri è uno spunto, un'occasione: uno strumento per il rigurgito fascista, una pedina nello sconcissimo gioco.

La condanna di un alto ufficiale come Maugeri costituisce il punto di partenza per una più vasta offensiva, che tende a sovvertire i fatti, a capovolgere le posizioni storiche ormai stabilite: che tende a colpire tutti gl'italiani che si sono adoperati ed hanno combattuto per liberare il paese dalla lebbra fascista; che non risparmierebbe più nessuno, neppure lei, onorevole Pacciardi, nè lei, onorevole Presidente della Camera, nè tutti noi.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non si abbandoni alla sua foga oratoria per dare a certi particolari una ampiezza che merita solo la questione principale.

LA ROCCA. No, questo è il fulcro della questione. Si aggiunge e si stampa: « Dovremmo vedere, in assise, come parti lese...

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca! Il fulcro della questione è quello da lei indicato nella sua interpellanza: « per conoscere che cosa intenda fare il Governo per stabilire, in modo certo, la verità ».

LA ROCCA. « ...e per impedire che, sul fondamento di una sentenza tortuosa, si continui una speculazione politica, a carattere fascista, che offende l'onore nazionale ».

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca! Io le dico che ella può accennare alla speculazione politica, ma ella si avvia a farne la parte principale del suo intervento, mentre la parte principale del suo intervento è la richiesta al Governo.

LA ROCCA. Dice il fogliaccio fascista: « Dovremmo vedere, nel giudizio contro i traditori, *come parti lese, i prodi che stupirono* il nemico, ecc. ecc. ». Capisco, quindi, la manovra dei fascisti, che sono, purtroppo, ancora in circolazione e godono la libertà di calpestare le norme statutarie, di rompere con la Costituzione.

Non capisco, invece, i monarchici, i quali non si rendono conto che essi somigliano un po' a quelli che, nella favola, erano appoggiati sul ramo a cui davano colpi di accetta. Perchè, ove si ammettesse, in disperata ipotesi, che il Maugeri abbia tradito, egli avrebbe fatto questo, come risulta dalla motivazione di una onorificenza allegata agli atti del processo, su direttiva dell'istituto monarchico, che essi intendono difendere ed esaltare.

Non capisco, però, assolutamente, come il Governo, il quale ha elementi precisi e concreti nelle mani, abbia consentito che si giungesse a questo punto, che si mettesse il campo a rumore e si scatenasse sulla questione una sconcia gazzarra, fascista e in mala fede, che, per non incorrere nel richiamo presidenziale, non illustrerò con altre parole.

E veniamo ai fatti. Il fogliaccio apre una campagna diffamatoria contro l'ammiraglio Maugeri, accusandolo apertamente di tradimento, cioè di intelligenza con un paese col quale eravamo in guerra. Questo per nove o dieci numeri: solamente in un numero si accenna al fatto che l'ammiraglio Maugeri avrebbe, dalla sua intelligenza con il nemico, tratto anche un vantaggio, cioè un profitto, un lucro. « Combattere è d'argento ma arrendersi è d'oro »; « tante volte vanno le navi a Malta fin che ci scappa anche il bronzino », ecc., vale a dire la *Bronze Star*, la famosa decorazione della legione del merito americana. Tralascio altri particolari, a proposito della pubblicazione del libro « Dalle ceneri della disfatta », delle rettifiche e dei chiarimenti dati sulla pubblicazione del periodo famoso sulle fonti d'informazione negli alti comandi.

COVELLI. Roba da niente!...

LA ROCCA. Parlerò anche di questo, o nostalgico della monarchia, onorevole Covelli.

L'ammiraglio Maugeri, così aggredito, presenta querela per diffamazione, con ampia facoltà di prova. Si celebra il dibattimento, avanti la decima sezione del tribunale di Roma, contro il direttore del giornale, che dichiarava di voler difendere l'onore delle armi

italiane tradite ed offese, mentre era stato, per conto suo, un disertore, per vigliaccheria e non per principio, nella guerra del 1915-18 e, in tale qualità, era stato condannato a due anni di reclusione.

La sentenza è secca e nettissima.

Il tribunale non ritenne in alcun modo provata l'accusa; la ritenne, anzi, destituita di ogni e qualsiasi fondamento, l'imputato non avendo fornito alcun elemento a sostegno del tradimento attribuito al Maugeri ed essendosi limitato ad esibire la motivazione di una onorificenza concessa al querelante dal Governo americano, per fatti avvenuti dopo l'armistizio, cioè dopo l'8 settembre. Condannò, in conseguenza, l'imputato diffamatore a dieci mesi di reclusione e ad ottantamila lire di multa, e, per un errore materiale, gli negò il beneficio della condanna condizionale. L'imputato produsse appello. In sede di appello, il procuratore generale chiese la conferma della sentenza di primo grado. La corte, dopo il dibattimento, esce dalla camera di consiglio, e legge il dispositivo, che riproduco testualmente: « In riforma della sentenza del tribunale di Roma, ecc. ordina che la esecuzione della pena rimanga sospesa per il termine di anni 5. (Il tribunale credette che al beneficio della sospensione condizionale si opponesse la misura della pena, non tenendo conto che l'imputato aveva superato i 70 anni). Conferma, nel resto, la sentenza medesima e condanna alle maggiori spese », ecc. ».

E qui si presenta un caso, che credo sia unico nelle cronache giudiziarie. Naturalmente, non intendo levarmi contro la magistratura: ma, d'altra parte, non accetto il criterio che non si possa esaminare e criticare l'opera della magistratura. A tale riguardo, sono convinto e sostengo che non c'è nulla al di sopra del Parlamento.

RUSSO PEREZ. Sono poteri autonomi.

LA ROCCA. Sono poteri autonomi, d'accordo; ma questo non impedisce che se un potere « autonomo » a un determinato momento impazzisce, non si debba trovare chi gli metta la camicia di forza.

PERRONE CAPANO. Vi è il tribunale dell'opinione pubblica che giudica la magistratura.

LA ROCCA. L'imputato diffamatore è, dunque, condannato con la conferma piena della sentenza appellata, onde il procuratore generale, vedendo accolte le sue richieste, conformi a quelle della persona offesa, non ha alcun interesse a produrre, nei termini, ricorso per cassazione.

E l'insidia sta in questo: nell'avere, con il dispositivo, ribadita l'essenza della pronuncia impugnata, che bollava l'imputato di diffamazione e stabiliva che l'accusa di tradimento rivolta al Maugeri non aveva niuna base, e nell'avere impedito, quindi, a chi ne aveva diritto, a non accogliere la motivazione, che non era conosciuta, e, intanto, mutava i fatti e contrastava col dispositivo.

Ricorre, invece, l'imputato.

Ma, quando, alla lettura del testo della sentenza, depositata con gran ritardo in cancelleria, vede che, di là dal dispositivo letto in udienza, la motivazione tende a dimostrare che Maugeri ha tradito e stabilisce che è raggiunta la prova dell'intelligenza dell'ammiraglio con il nemico, se pure non a fine di lucro; quando, cioè, l'imputato constata di aver conseguita la più ghiotta vittoria a traverso i contorcimenti faziosi di una motivazione, che è un dispregio della legge scritta, un diniego della giustizia sostanziale e una vergogna per chi l'ha scritta, — rinunzia, naturalmente, al gravame, per lasciare le cose come stanno ed ottenere che un'affermazione arbitraria, fatta senza alcun controllo e senza niuna garanzia, diventi cosa giudicata ed abbia il sigillo della verità.

Ed occupiamoci, brevemente, della famosa motivazione. Che cosa dice la corte di appello di Roma? Innanzi tutto, essa interpretra a modo suo la querela di Maugeri; e divide in due il fatto diffamatorio, che, al contrario, è unico. Sostiene infatti, che Maugeri, nel concedere la *exceptio veritatis*, si lamenta di due accuse distinte: 1°) intelligenza col nemico, 2°) intelligenza col nemico, a scopo di lucro.

Per conto mio, ho sempre affermato di non essere un giurista: ho aggiunto che non conosco neppure il portiere di un giurista. Perciò, mi guarderò bene dal sollevarmi in punta di piedi, come ha fatto l'onorevole Russo Perez, per sembrare più alto, per accrescere la mia statura. Tuttavia mi richiamerò ai maestri del diritto, a quelli che, in materia giuridica, sono i maestri dell'onorevole Russo Perez e miei. Il fatto è uno solo: l'aver avuto intelligenza col nemico: l'avere agito, poi, a scopo di lucro costituisce, se mai, una circostanza, che colora e aggrava il fatto, che dà al fatto un'impronta particolare, senza mutarne l'essenza e la gravità. Ma la corte di appello di Roma, sapientissima nello spaccare i capelli e nell'arrampicarsi per le fuliggini, è di una diversa opinione, e si ostina a dire che

si tratta di due cose distinte. Perciò, è scritto nella sentenza: — la corte deve occuparsi di due specifiche accuse, — non tenendo conto che se essa corte divide in due il fatto, ha l'obbligo giuridico di riportare questa divisione anche nel dispositivo della sentenza.

A ogni modo, la corte, partendo da tali premesse, giunge, a traverso artificî, storture e cavilli, a ritenere che l'ammiraglio Maugeri ebbe intelligenza col nemico, prima dell'8 settembre 1943.

E su quali elementi di fatto si basa la corte, per arrivare a un simile convincimento? Nessuno nega ai magistrati il diritto di valutare la materia processuale sottoposta al loro esame secondo un loro intimo giudizio, in astratto non sindacabile.

Ma la potestà di giudicare non può convertirsi in arbitrio o, peggio, in sopruso.

E il cittadino, se è tenuto a rispettare le leggi, ecc. ha pure il diritto di non essere pugnalato alle spalle dalla giustizia del suo paese. Ora, gli elementi di fatto sul tradimento di Maugeri, la corte li trae da alcuni periodi del libro « Dalle ceneri della disfatta », che non fu allegato agli atti e che, pertanto, non poteva costituire materiale probatorio, ai fini della controversia giudiziaria.

Di là dalla pattuglia fascista, veda la Camera, nel suo insieme, come stanno le cose, e poi si pronunzi.

Leggo nella sentenza: « Al riguardo, (cioè, a proposito del tradimento) devono rilevarsi alcune espressioni consacrate nel citato libro (*Dalle ceneri* ecc.) nelle quali può vedersi genuinamente riflesso il pensiero del querelante. Si tratta dei brani seguenti: L'inverno 1942-43 trovò la maggior parte di noi, che sperava per una libera Italia, a cospetto di questa difficile, amara, penosa verità: non avremmo potuto mai liberarci delle nostre catene in caso di vittoria dell'asse. Più amavamo il nostro paese, maggiormente dovevamo pregare per la sua disfatta sul campo di battaglia. I patrioti italiani sapevano che la vittoria significava solo una peggiore schiavitù per l'Italia. Mai saremmo stati in grado di allontanare da noi una Germania trionfatrice. La nostra sola speranza di guadagnare la libertà riposava sulla sconfitta. Tale era il tragico dilemma che ci fronteggiava ». Dilemma che, per altro, non fu solamente dell'ammiraglio Maugeri; ma della maggioranza degli italiani, affamati di giustizia e di libertà: dilemma che fu di tutti gli italiani onesti, i quali, posti dinanzi ai fatti compiuti, non scorgevano altra via di salvezza per il paese, se non nel rovesciare il fascismo.

E la corte continua: « Da quanto trascritto si desume che il Maugeri era tra quelli che consideravano la vittoria italiana non come un trionfo, ma come una rovina per la nostra patria, perché, nella migliore delle ipotesi l'Italia sarebbe precipitata in una situazione di vero e proprio vassallaggio rispetto alla Germania. Siffatto convincimento si presenta potenzialmente come un motivo determinante per il passaggio dello stesso Maugeri da una sponda all'altra, prima dell'8 settembre, al fine di scongiurare i mali, che, una volta verificatisi, non avrebbero più potuto, a suo giudizio, essere eliminati ». E aggiunge, con una leggerezza ed una faciloneria, che non si sa bene se rivelano la deficienza mentale dell'estensore della sentenza o qualcosa d'altro di più grave, cioè la mala intenzione, aggiunge che « le prove di tale effettivo passaggio si traggono dalla stessa motivazione della decorazione americana » E, sta bene. Ma, noi qui, per buona fortuna, non ci troviamo nel chiuso di un'aula giudiziaria di sapore fascista. Noi qui ci troviamo in un ramo del Parlamento italiano; e abbiamo il diritto e il dovere di impostare la questione da un altro punto di vista, dal punto di vista politico. Domando, allora, a tutti, ai liberali, ai democratici cristiani, ai repubblicani, ai saragattiani, domando a tutti, se non ci sia da promuovere un'azione di condanna, quanto meno morale, contro l'ideologo del liberalismo, fedelissimo alla patria nel senso borghese, a Benedetto Croce (*Interruzione del deputato Russo Perez*)... Lo so che, per voi fascisti, le fonti sono Hitler e Mussolini; ma permetterete che si citino anche altre fonti. Ora, sopra una tesi chiaramente esposta da Croce, non vi è stato, finora, contrasto nell'opinione pubblica del paese, eccettuata quella parte fascista, da trattarsi con la scopa. (*Rumori all'estrema destra*).

Benedetto Croce, l'olimpico Benedetto Croce, nel discorso al congresso dei partiti uniti nei comitati di liberazione, a Bari, il 28 gennaio 1944, pubblicato da giornali e da opuscoli, ad ogni modo raccolto nel volume edito da Riccardo Ricciardi, editore in Napoli, dopo aver ricordato che noi fummo, col nostro cuore, accanto a coloro che combattevano in Spagna contro il fascismo, accanto ai cinesi che si battevano per la loro indipendenza nazionale...

MIEVILLE. Voi eravate accanto a tutti, fuorchè agli italiani.

LA ROCCA. .... accanto ai czechi sgozzati dalla violenza hitleriana, e poi accanto ai polacchi, ai norvegesi, ai belgi, ai francesi, stra-

ziati dalle branche teutoniche, dice testualmente: « E qual giorno di lutto e di vergogna fu, per noi, quello in cui il capo del fascismo, secondato dal nostro re, che gli aveva dato l'arbitrio della guerra e della pace e il comando delle forze terrestri e navali italiane, dichiarò la guerra all'Inghilterra e alla Francia, e le sue parole, in cui al goffo fraseggio eroico e guerriero si alternava quello dell'impaccio per la consaputa menzogna, furono seguite da altre dette al popolo di Roma da un ignoto personaggio tedesco, che parvero quelle di Arminio, risonanti sul Campidoglio ! ».

E qui, il pensiero di Croce comincia a coincidere con quello di Maugeri. Continua il Croce: « Ma ancora, a guerra dichiarata e irrevocabile, un più terribile travaglio fu vissuto da noi nei nostri petti; perchè una severa educazione civile ci aveva reso assiomatico il principio che, quando si ode il primo colpo di cannone, un popolo deve far tacere tutti i suoi contrasti e fondersi in unica volontà per la difesa e la vittoria della patria, la quale, abbia essa ragione o torto, è la patria. E a questo principio solenne noi riluttavamo ad obbedire, e la riluttanza non era di ribelle passionalità, ma di una voce interiore, di un senso di verità che ci faceva avvertire che l'osservanza dell'antica massima sarebbe stata questa volta, un impossibile sforzo, una brutta ipocrisia verso noi stessi ».

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non può fare una così lunga citazione. Ella deve svolgere una interpellanza.

CUTTITTA. L'onorevole La Rocca abusa.

LA ROCCA. « A poco a poco – é sempre Benedetto Croce che scrive – la luce si fece in noi: cominciammo a udire intorno a noi, il giudizio che la presente guerra non era una guerra tra popoli, ma una guerra civile, e, più esattamente ancora, che non era una semplice guerra d'interessi politici ed economici, ma una guerra di religione; e per la nostra religione, che aveva il diritto di comandarci, ci rassegnammo al penoso distacco dalla brama di una vittoria italiana, di una vittoria che sarebbe stata non solo la rovina del restante mondo ma quella dell'Italia resa schiava della Germania, e, direi, della stessa Germania resa a sua volta indefinitamente schiava di una fazione di prepotenti, schiavi essi stessi della propria sfrenata ed ebbra animalità...

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca !

LA ROCCA. Signor Presidente, devo svolgere un'interpellanza, che si riferisce a Maugeri; ma è in gioco ben altro.

PRESIDENTE. Attualmente è in gioco la serietà del dibattito. Non possiamo dare a un'interpellanza l'ampiezza di una mozione o di una discussione generale.

LA ROCCA. Ella mi costringe a trasformare la mia interpellanza in mozione. Debbo pur dire quello che debbo dire, debbo dimostrare quello che dico.

PRESIDENTE. Ma lo si può dimostrare senza esorbitare dall'argomento e con minor foga oratoria.

LA ROCCA. Croce conclude che « noi ricercammo ansiosi la formazione dell'avvenire migliore dell'Italia, non già nei successi militari del così detto « asse », ma nei progressi lenti e faticosi dell'Inghilterra e poi della Russia e dell'America ».

Resta, dunque, stabilito che il pensiero manifestato dal Maugeri e ritenuto delittuoso dalla corte, era il pensiero dei migliori italiani, di quelli che non volevano il male della patria, ma sentivano che la patria era stata trascinata in fondo all'abisso, che dall'abisso bisognava risollevarla, e non si poteva se non spazzando via quel pugno di criminali e di banditi che si trovava alla testa del paese. Ecco il fulcro della questione. E se qui volessimo accogliere come giusto, come vero, il giudizio della corte di appello di Roma, allora, tutti gli italiani che si sono battuti per il crollo del fascismo e la rinascita, della libertà, dovrebbero finire sul banco degli imputati e avere il bollo di traditori. In buona sostanza, secondo il criterio della corte d'appello, l'aver visto chiaramente che il fascismo ci portava alla rovina, costituisce la premessa del tradimento.

Dopo di che, la corte di appello passa ad esaminare gli elementi di prova. Ma quale prova è fornita dal diffamatore ? Lo ha già detto l'onorevole Russo Perez. Non vi è che l'esibizione della motivazione della onorificenza al merito, concessa dagli americani e che leggo, nella sua integrità:

« Per condotta eccezionalmente meritevole nel compimento di superiori servizi resi al Governo degli Stati Uniti in qualità di capo del servizio informazioni navali, come comandante della base navale di La Spezia e come capo di stato maggiore della marina militare italiana durante e dopo la seconda guerra mondiale. L'11 settembre 1943, tre giorni dopo la proclamazione dell'armistizio fra gli alleati e l'Italia, e mentre questa era cobelligerante degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, l'ammiraglio Maugeri organizzò un servizio clandestino di informazioni contro la Germania. Dopo avere preso contatto col

servizio informazioni della quinta armata americana, egli divenne il capo di una efficiente organizzazione di controspionaggio di estremo valore per gli alleati. Ricercato dalla *Gestapo* e dalla marina repubblicana italiana per il suo aiuto attivo alle forze americane e obbligato a cambiare continuamente residenze, egli continuò ad installare molte radio clandestine dietro le linee nemiche, consentendo così di informare tempestivamente circa imminenti attacchi e dando modo alle forze americane di sventare le offensive nemiche. Con la sua completa cooperazione con le autorità navali degli Stati Uniti, ponendo ogni risorsa del suo ufficio a loro disposizione, l'ammiraglio Maugeri ha contribuito direttamente alla conclusione vittoriosa della guerra ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

LA ROCCA Qui, bisogna, in primo luogo, stabilire alcuni punti di fatto: che, dallo stato di servizio, alla stregua di dati certi, risulta che il Maugeri, prima dell'8 settembre 1943, non fu comandante la base navale di La Spezia, né capo di stato maggiore della marina, in quanto egli comandò la base navale di La Spezia dal 9 maggio 1945 al 31 dicembre 1946, e fu capo di stato maggiore dal 1° gennaio 1947 all'8 novembre 1948.

Noi dobbiamo, quindi, occuparci soltanto dell'attività del Maugeri nella sua qualità di capo del servizio informazioni segrete (S.I.S.): posto che egli occupò dal 1941 fino all'8 settembre e dopo l'8 settembre, perché, dopo l'8 settembre, il Maugeri riorganizzò e continuò, nell'interesse della riscossa e della guerra di liberazione, il servizio d'informazioni, che mise a disposizione del comando alleato della V armata, rendendo i superiori servizi, ai quali si riferisce la motivazione della decorazione.

Infatti, nella motivazione si parla di quello che il Maugeri ha compiuto, d'accordo con gli alleati, a partire dall'11 settembre.

Ora, la corte di appello, e rispondo subito alle argomentazioni, certo non convincenti, dell'onorevole Russo Perez...

MIEVILLE. Non sono convincenti le sue.

LA ROCCA. Le mie sono basate sui fatti. Del resto, il peggior sordo è colui che non vuol sentire.

La corte di appello ragiona a questo modo: la motivazione accenna a servizi resi al governo americano « durante e dopo la seconda guerra mondiale ».

E la corte ne deduce che, per essersi il Maugeri adoperato in favore degli americani « durante la guerra », si è adoperato in favore degli americani durante tutta la guerra, e quindi anche prima dell'8 settembre. La deformazione della realtà è evidente. Se un tizio, per esempio, è morto nell'anno 1944, è morto nell'età della pietra o è morto nella seconda guerra mondiale? Per i così detti alleati, e per noi, la guerra si è conclusa il 25 aprile 1945. Ne deriva che un fatto avvenuto dopo il 1943, bisogna dire che è avvenuto quando?

RUSSO PEREZ. Era capo del servizio informazioni?

LA ROCCA. Sì. Il Maugeri è stato capo del servizio informazioni fino al termine delle ostilità, e, in veste di capo del S. I. S. clandestino ha avuta la condotta meritevole, di cui si parla nella motivazione dell'onorificenza americana. Ma tornerò su questo.

La corte, dunque, chiusa in mezzo agli alberi, non vuol vedere la foresta. E dice: il Maugeri ha reso servizi agli americani durante la guerra, perciò anche prima dell'8 settembre.

Questo è il primo argomento.

Il secondo argomento è ancora più zoppo del primo, ed è fatto, per giunta, di grossolana ignoranza degli avvenimenti o di voluto dispregio dell'onore nazionale.

Esso si riduce ad una tesi, che dà la misura della serietà e dell'onestà intellettuale della corte. Ed ecco il nerbo della seconda argomentazione. Il Maugeri ha reso « superiori servigi ». Ma, dopo l'8 settembre, egli non poteva più rendere servigi, perchè..... E qui la Camera, il ministro della difesa, tutto il Governo ascoltino bene.

I magistrati sono liberi nell'interpretare la legge e nel valutare i fatti; ma i magistrati, per giudicare, dovrebbero per lo meno conoscere la vernice di quello di cui trattano: e nel caso in esame, hanno dimostrato d'ignorare ogni cosa, e tuttavia si sono impancati a maestri, sputando sulla verità storica, per mettersi al rimorchio dei residui fascisti. Io non invento né deliro: leggo testualmente questa sentenza trappola, questa sentenza malvagia, questa sentenza vile.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, ella ha qualificato vile una sentenza della magistratura. Tutti siamo dell'opinione che il Parlamento possa esprimere giudizi sul funzionamento di altri organi; ma vi è un problema di metodo, di forma, di correttezza nelle espressioni. Intendo che ella, con le sue

parole, abbia voluto dire: una sentenza che ella non approva.

LA ROCCA. Ho inteso dire: una sentenza che non consente la difesa.

PRESIDENTE. Dopo questa spiegazione, può proseguire.

LA ROCCA. Per aver modo di colpire il querelante, la corte capovolge i fatti!

Dice che la nostra marina, arrendendosi e consegnandosi a Malta, non era tale da mettere il Maugeri in condizioni di prestare servizi, ecc..

La corte, come organo giudiziario, è indipendente ed autonoma finchè si vuole...

PERRONE CAPANO. È un abuso di potere.

LA ROCCA. ...può valutare le cose come meglio crede, può trarre il suo convincimento dagli elementi di prova che più le garbano, è padronissima di veder nero dove tutti gli altri hanno visto bianco; ma non ha il diritto di contraffare realtà storiche, scritte col sacrificio e col sangue. E se noi rispettiamo la magistratura nel suo insieme, la magistratura rispetti, da parte sua, per lo meno la dignità nazionale.

GIAVI. Dicono che dopo l'8 settembre non si è fatto niente. È la stessa cosa che dicono tutti i fascisti.

MIEVILLE. Lo ha detto Alexander.

GIAVI. Alexander non ha detto questo, per nostra fortuna.

PRESIDENTE. Non si vorrà entrare in contradittorio anche con il generale Alexander?!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ad ogni modo, non sono cose che vadano prese per buone.

MELIS. In realtà, vi è gente che i fascisti li ha combattuti per tutta la vita, e li combatterà sempre.

LA ROCCA. E dobbiamo combatterli ancora, sostituirci noi allo Stato, in certi momenti, poichè lo Stato è inerte.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È la magistratura che deve decidere.

LA ROCCA. No; si deve correggere la stortura della magistratura.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Presentate una proposta di legge. Noi siamo qui per approvare le leggi.

RUSSO PEREZ. Vogliono l'azione squadrista contro la corte di appello; questo vogliono.

LA ROCCA. Le azioni squadriste son roba vostra.

Sappiamo, adesso, con quale filo sia stata intessuta la trama della sentenza, che tende, per via coperta, a pugnalare alle spalle l'antifascismo. Quando, attraverso i suoi agenti nella Svizzera, il S. I. S., il comando del servizio informazioni segrete, conobbe le intenzioni degli alleati, dei cosiddetti alleati, nei nostri riguardi, e, dalla intercettazione di un telegramma di Salazar al suo ambasciatore a Londra, riuscì a sapere che si pensava all'internamento della nostra flotta, dopo la resa incondizionata, – Maugeri si allarmò; e ne seguirono i colloqui con Guariglia e con De Courten, nel tentativo di salvare la marina. In breve, gli americani fecero intendere che, se le nostre navi non si fossero autoaffondate, sarebbero state rispettate e avrebbero partecipato alla battaglia contro i tedeschi. E questa tesi fu accolta. Allorchè, dopo l'8 settembre, il Supermarina diffuse l'ordine che tutti conoscono, la marina sapeva benissimo che non si trattava nè di consegna nè di resa, perchè la marina non avrebbe accettato di arrendersi, e Supermarina si rendeva perfettamente conto di questo. No, non è vero che la marina italiana si consegnò e si arrese. Essa non ammainò mai la bandiera, nè vide mai a bordo un ufficiale straniero. Il ministro di grazia e giustizia, che vedo impersonato nell'onorevole Tosato, dica alla magistratura che la spregiosa menzogna deve essere cancellata, con delle scuse al paese. (*Commenti*).

RUSSO PEREZ. La corte di appello chiede scusa al paese!

LA ROCCA. Terzo ed ultimo argomento: argomento chiave, argomento base, perchè, in quel covone di paglia dell'interpellanza dell'onorevole Russo Perez, non v'era se non questo granellino, come argomento, che si ritrova, per altro, nella sentenza.

Afferma la sentenza e ripete l'onorevole Russo Perez: I superiori servizi furono resi dal Maugeri, come capo del S. I. S.. Ma egli fu capo del S. I. S. fino all'8 settembre: in conseguenza, non può averli resi se non prima dell'armistizio. Questo è l'argomento.

Ma, di là da questo arido schema, quali elementi di prova forniscono gli accusatori?

La corte è padronissima di giungere ad ogni sorta di conclusioni, a condizione di poggiare le sue decisioni su cose concrete. Si tratta di bollare di tradimento un uomo; e si ha il dovere di dimostrare la consumazione del delitto, d'indicare in quali atti esso si è realizzato, e quando, come e con chi. E lo strano è che la corte d'appello, la quale non sa neppure che la nostra flotta, dopo l'8 settembre, non si consegnò, né si arrese agli alleati, discorre di operazioni navali, come se fosse costituita di tanti Nelson, ed

è digiuna delle nozioni più elementari della guerra sul mare.

Il servizio di informazioni aveva essenzialmente due compiti: spiare le mosse degli avversari, coprire i movimenti nostri. La corte, prima di stendere la sua torta sentenza, avrebbe fatto bene ad informarsi delle imprese della marina: ad esempio, del numero dei soldati partiti per la Grecia, la Libia, la Tunisia, le isole dell'Egeo, ecc., e della quantità di materiale bellico trasportato. Quali furono le perdite? Su oltre due milioni di uomini, 20 mila morirono per affondamento: meno dell'uno per cento.

Sopra più di 4 milioni di tonnellate di materiale bellico, si ebbero perdite di sole 400 mila tonnellate (cioè meno del 10 per cento), per affondamento.

Si tenga conto, però, che v'erano gli aerei nemici, padroni del cielo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*... e il *radar*.

LA ROCCA. ...i sottomarini e la flotta inglese, che dominava nel Mediterraneo.

Se un ammiraglio, nella posizione di Maugeri, avesse tradito, nemmeno una barca sarebbe uscita dai nostri porti, o avremmo sofferte vere ecatombi.

Il servizio di informazioni doveva badare allo spionaggio ed al controspionaggio, per consentire al comando operativo di muoversi in condizioni di relativa sicurezza. « Supermarina », organo del comando supremo – come risulta da documenti che l'onorevole ministro della difesa conoscerà – ha potuto attuare i suoi piani, conoscendo, su per giù, la posizione tattica e le intenzioni del nemico, che, da parte sua, non ha saputo mai nulla di noi.

Non basta. Il servizio d'informazioni era un po' come il motore segreto di quelle azioni arditissime, che sono state tra le meglio riuscite della nostra guerra navale, le azioni dei mezzi d'assalto, dei cosiddetti «maiali», dei siluri umani, ecc.: azioni che si fondavano essenzialmente sulla sorpresa e, perciò, sul più assoluto segreto. Ricordo l'impresa nel porto di Alessandria, dove furono affondate due corazzate britanniche (la *Queen Elizabeth* e la *Valiant*) e le imprese di Gibilterra, di Malta, di Suda, di Alessandretta, di Algeri. Mai il nemico riuscì a sospettare un minimo, niente di queste imprese e, perciò, a sventarle; mai, in tre anni, il nemico riuscì a capire che la base da cui partivano gli attacchi distruttori contro Gibilterra, era nascosta nel ventre di una nostra petroliera, internata nel porto di Algesiras.

Nel ventre dell'*Olterra*, con l'aiuto del S. I. S., si costruivano i «maiali», si preparavano i mezzi per le operazioni contro Gibilterra! L'onorevole Pacciardi ha l'obbligo d'intervenire nella questione e stabilire la verità, mettere le cose a posto; ha l'obbligo di chiarire che, dopo la pubblicazione disgraziata del libro di Maugeri, si costituì una commissione d'inchiesta, presieduta dallo stesso onorevole Pacciardi e composta dagli ammiragli Pini e Valli, con l'incarico di accertare se ammiragli o ufficiali di marina, di qualsiasi grado, avessero tradito, avessero, comunque, avuto intelligenza col nemico, e che la commissione, dopo indagini minute, escluse non al cento per cento, ma al mille per uno, nel modo più netto, che vi sia stato un solo atto di tradimento, nella marina, da parte di chicchessia. È vero questo, onorevole Pacciardi? E allora, se le cose stanno così, come il Governo può permettere che si rovesci tanto fango su Maugeri, sulla marina, su tutti, e che si sputi sul sacrificio di tanti fratelli nostri, che hanno accettato di diventare una poltiglia sanguinosa, che sono andati cantando verso il martirio, che si sono fatti sgusciare gli occhi dall'orbita, strappare le unghie, scrutare la carne con i ferri roventi, ed hanno sopportato, hanno dato la vita per aiutare il nostro paese a risorgere; ed oggi sono assassinati alle spalle, una seconda volta, da una sentenza bugiarda, che, per vie traverse, li chiama traditori.

Ripeto: in tre anni di guerra, il nemico non ha potuto mai rompere il muro del segreto intorno alle nostre azioni navali.

Ed i colpi, durissimi, che siamo stati costretti ad incassare, erano dovuti a ben altro. L'attacco alla nostra flotta a Taranto riuscì, perché mancavano le reti protettive, che il Fabbriguerra avrebbe dovuto fornire! La batosta di Capo Matapan nacque dal fatto che gl'inglesi avevano il *radar* e noi no, e che, per giunta, la squadra nemica era due volte più forte della nostra, per numero di navi e per potenza di cannoni. Si leggano, in proposito, i volumi di Churchill. Noi abbiamo combattuto in condizioni di inferiorità, senza navi portaerei, senza nafta, senza armi, senza munizioni! La nostra paurosa impreparazione non poteva che portarci alla catastrofe. Ora vengono gli sciacalli a speculare sulla sconfitta e a ripetere che la guerra si è perduta, perché gli ammiragli e i generali hanno tradito! No! La guerra si è perduta perché non poteva essere vinta: perché era stata malamente concepita e poi imposta; perché era contraria al sentimento e alla volontà del

popolo, perché tutti sentivano che essa era contraria ai nostri interessi storici fondamentali! Lo stato d'animo rappresentato da Croce era lo stato d'animo della stragrande maggioranza degli italiani. E se il nome di Croce dà fastidio ai fascisti, mi rimetto ad un'altra fonte, non sospetta, nè sospettabile, per loro: a quella di Ciano, che, dopo Salisburgo, avendo conosciuto per prova la malafede dei tedeschi, cercò, sia pure debolmente, senza decisione e senza coraggio, di fermare il carro lanciato sulla china e staccare l'Italia dalla alleanza germanica, che ci avrebbe, in ogni caso, portati al disastro.

Il *Diario* è pieno zeppo della voce di generagli, di ammiragli, di esperti che denunziavano le nostre spaventose deficienze in ogni campo, l'assoluta mancanza dei mezzi offensivi, la miseria delle nostre scorte (che non ci avrebbero consentito di combattere per più di due o tre mesi) e si dichiaravano contrari allo scatenamento dell'avventura.

Ma la guerra vi fu, per la spartizione del bottino.

Com'era da prevedersi, non bisognò aspettare molto, per cominciare a sentir rumore, cioè ad avere bòtte!

E Mussolini, già il 21 giugno, undici giorni dopo il nostro intervento nel conflitto, rovesciava sulle spalle degli italiani le conseguenze dei suoi delitti e della sua follia; e diceva a Ciano che la colpa, per la bancarotta in prospettiva, era del paese, della « materia che gli mancava », e che un popolo che, per mille e seicento anni, era stato incudine, non poteva, in breve tempo, diventare martello.

Il succo della polemica intorno a Maugeri sta nel rimettere in circolazione la sporca menzogna di una guerra perduta per il tradimento degli italiani, con a capo ammiragli e generali. E la sentenza della corte, che, in definitiva, alimenta il ributtevole gioco – se, in fatto, è una mistificazione, un'alterazione della realtà, – in diritto, è un inganno, una frode.

Onorevole Tosato, ella ricorda benissimo l'articolo 479 del codice di procedura, a proposito del dispositivo: l'articolo 479 ordina al giudice di enunciare nel dispositivo la causa dell'assoluzione: se il fatto non sussiste, se l'imputato non lo ha commesso, se si tratta di persona non imputabile, o di persona non punibile, perché il fatto non costituisce reato o per un'altra ragione. Insomma, si ha il diritto di conoscere, e l'obbligo di dire, perché l'imputato è assoluto o non è punito. E quando la sentenza, in materia di diffamazione, con facoltà di prova, rischia di diventare una sentenza di condanna per il querelante, per la parte lesa; quando la sentenza rischia di convertirsi addirittura in una fossa per la persona offesa, – ebbene questa sentenza, nel dispositivo, non deve in alcun modo accennare al suo reale contenuto e lasciare il condannato senza possibilità di difesa? Ma che giustizia è questa? La *exceptio veritatis*, cioè la facoltà di prova, è una conquista democratica, che il fascismo aveva cancellata. Essa fa del querelante, della persona offesa, il vero giudicabile, il vero accusato.

E sarebbe contro la logica, contro il buon senso e contro il diritto, impedire a questo imputato di un tipo particolare di provvedere alla sua difesa.

Se, per norma di legge, bisogna indicare, nel dispositivo, il motivo dell'assoluzione, per la conoscenza dell'imputato e del pubblico ministero, non si capisce perché non si dovrebbe indicare il motivo della condanna, quando si tratta di colpire un uomo nel suo onore e nel patrimonio, in genere, della sua reputazione, che non può essere pesato con le bilance dei bottegai, né ricomprato al mercato.

E, nel caso Maugeri, l'accusa di tradimento macchiava d'infamia, direttamente ed indirettamente, la bandiera di tutta la marina, che appariva un polipaio marcio.

Il tribunale di Roma considerò, con un sano criterio obiettivo, conforme ai più elementari principî giuridici, il fatto, denunziato da Maugeri nella querela, un fatto unico, che integrava gli estremi del reato continuato: cioè, più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, che violavano, in tempi diversi, la stessa disposizione di legge.

La corte d'appello, composta senza dubbio di tanti Ulpiani, Cassiodori e Papiniani, disse, invece, che si trovava dinanzi a due fatti diffamatori « autonomi »: *a*) il tradimento consumato da Maugeri, con opera di spionaggio prima dell'8 settembre; *b*) l'attuazione del tradimento « per abietti motivi di lucro personale »; e ritenne di dover procedere all'« esame distinto » delle due proposizioni, affermando che l'imputato di diffamazione poteva essere dichiarato non punibile, ai termini dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 14 settembre 1944, solo se risultava provata la verità di entrambi i fatti diffamatorî.

Da questa premessa, vera o falsa, giusta o ingiusta che sia, nasce, necessariamente, la conseguenza che la distinzione fatta nella

impostazione del problema processuale, seguita, con minuzia di particolari, nella motivazione, doveva riflettersi nel dispositivo, doveva essere mantenuta nel dispositivo, che è la sintesi di tutto, il coronamento della sentenza ed esprime la volontà della legge, nel caso in questione.

Diversamente, la voce della giustizia e il comando del diritto, a traverso le pronuncie dei magistrati, finiscono col diventare un linguaggio da jungla.

Qui, è inutile insistere e spiegare che, in tema di diffamazione, quando la persona offesa concede al diffamatore facoltà di prova, il giudice è chiamato a decidere se la prova sul fatto determinato è stata o no raggiunta; il che importa che, se la contestazione è una contestazione complessa, nel senso che implica più fatti determinati, il giudice è chiamato ad emettere la propria decisione su ciascuno dei fatti determinati che, nel loro insieme, costituiscono l'oggetto della imputazione, tenendosi conto che la *exceptio veritatis* dà una particolare fisionomia al processo e trasforma la parte lesa, che promuove l'azione giudiziaria con la querela, in un vero e proprio imputato.

Ora, poichè la corte d'appello, in suo giudizio, taglia in due l'oggetto dell'imputazione, che è unico, se bene complesso, lo divide in due fatti determinati « autonomi », l'uno relativo al tradimento in sé e per sé, al tradimento per un qualsiasi motivo, e l'altro, relativo al tradimento a scopo di lucro, e decide, infine, che per il primo fatto determinato, quello relativo al tradimento in sé e per sè, è stata raggiunta la prova del fatto, essa corte, come osserva il professore Sabatini nel commento alla sentenza, in *Giustizia penale*, « avrebbe dovuto, per questo fatto determinato, relativo al tradimento, dichiarare che l'imputato non era punibile », tale obbligo sorgendo imperioso dalla divisione del fatto unico in due circostanze distinte: divisione che modifica sostanzialmente la originaria impostazione e riforma la sentenza del tribunale sopra uno dei due punti oggetto di prova.

In altri termini – scrive il Sabatini, – il dispositivo della sentenza della corte di appello, per essere la esatta espressione della decisione, avrebbe dovuto essere formulato in via approssimativa, così: « In riforma della sentenza impugnata, ecc. la corte dichiara non punibile l'imputato, per essere stata raggiunta la prova del fatto che il Maugeri ha tradito, e lo condanna per il delitto di diffamazione, limitatamente al fatto della attribuzione del tradimento a scopo di lucro, ecc. »; e ciò, in ultima analisi, in osservanza del disposto dell'articolo 479 del codice di procedura penale, citato prima.

Ma, come ho avuto modo di notare più volte, la decisione espressa nella motivazione della sentenza della corte è del tutto diversa dalla decisione espressa nel dispositivo, che conferma, integralmente, nel merito, la sentenza di primo grado e, quindi, convalida la inesistenza della prova del fatto diffamatorio.

Sul vizio di una sentenza che contiene dichiarazioni di volontà diverse ed opposte, che vuole e non vuole ad un tempo, e, quindi, nega se stessa e si distrugge da sé, concordano tutti gli scrittori: da Chiovenda a Calamandrei, da Carnelutti a Bernieri, da Escobedo ad Altavilla, da Lattanzi ad Aloisi, ecc.

Ma la Corte suprema ha respinto il ricorso prodotto dal procuratore generale della corte d'appello, chiudendosi nel rispetto rigoroso dei termini.

Sappiamo tutti che i termini per l'impugnazione sono stabiliti a pena di decadenza; e che, per le sentenze pronunziate in udienza, il termine decorre per tutti (pubblico ministero e imputato) dalla pronuncia della sentenza, salva la contumacia dell'imputato, nel quale caso il termine, sempre di tre giorni, decorre dalla notifica per estratto della sentenza stessa.

Ma la Cassazione, quando ha voluto, ha trovato modo di riaprire i termini o di affermare che essi non erano decorsi. Basterà ricordare le decisioni adottate contro le sentenze dell'Alta Corte di giustizia, che avevano un'impronta particolare e, per tassativa disposizione di legge, non erano soggette ad impugnazione. Si trattava della decadenza dei senatori fascisti; e la Corte suprema che, per più di vent'anni, nel maggior numero dei casi, ha ingollato ogni sorta di rospi ed è stata, come già notava il saragattiano onorevole Rossi, un coro docile agli ordini della dittatura, si è eretta, improvvisamente, a bandiera d'indipendenza; e la sua fierezza e il suo coraggio li ha dimostrati accogliendo ricorsi che non erano ammissibili, sotto il pretesto della sua funzione di giudice delle competenze e delle attribuzioni, e cercando di rimettere in sella le vecchie bertucce e i decrepiti mammoni, servi del fascismo e cacciati dal Senato. E tutto questo, con lunghe disquisizioni sul significato della comunicazione e della notificazione, per la decorrenza dei termini.

E che dire di altre sentenze, che dettero i brividi all'onorevole Calamandrei: dell'uomo appiccato per i piedi e frustato a sangue e della povera donna, data alla foia della soldataglia, ad opera delle belve delle brigate nere, per strappare rivelazioni con siffatte torture, che, intanto, non furono ritenute «sevizie» dalla cristianissima corte? E, a proposito dell'elasticità dei termini, ci sarebbe da non dimenticare il caso Jacomoni...

La Corte suprema, quando vuole, supera i limiti della sua competenza, che è di puro diritto, ed entra nel merito delle questioni, sotto il coperchio di un'ortodossa osservanza delle formalità di procedura; e dispone che i termini diventino di caucciù, che si restringe e si allarga, come meglio conviene. Del resto, onorevole signor Presidente, ella dice che siamo di fronte a questioni discutibili. E, per conto mio, ho espresso una opinione personale, una opinione non di studioso del diritto, ma di semplice lettore di cronache giudiziarie.

E vorrei che mi si smentisse sulla verità delle circostanze di fatto da me denunziate.

La norma è questa. L'articolo 527 del codice di procedura penale attribuisce al procuratore generale presso la corte d'appello il potere di ricorrere per cassazione «contro ogni sentenza di condanna o di proscioglimento». E l'articolo 73 del regio decreto 30 gennaio 1941 sulle attribuzioni generali del pubblico ministero, ne precisa la estensione: «il pubblico ministero veglia all'osservanza delle leggi, alla pronta e regolare amministrazione della giustizia, alla tutela del diritto dello Stato, promuove la repressione dei reati», ecc.

Dovunque è in gioco una di queste funzioni, o uno di questi scopi dev'essere realizzato, esiste l'interesse giuridico del pubblico ministero ad intervenire, alla stregua della legge processuale, e il potere di gravame può essere esercitato.

Si oppone, come un muro di granito, il disposto dell'articolo 199 del codice di procedura penale, secondo il quale il ricorso contro le sentenze pronunziate dalla corte d'appello in udienza, e in presenza dell'imputato, può proporsi nei tre giorni dalla detta pronunzia. Ma il diritto non è la nuvola di Amleto, che diventa cammello, donnola o balena, a piacere. Il diritto è una cosa concreta: regola i rapporti fra gli uomini e ne tutela gl'interessi legittimi, cioè ritenuti degni di difesa. Nel processo Maugeri, l'imputato, dalla lettura del dispositivo, sa che è confermata, nel merito, la sentenza del tribunale; e produce ricorso. Il procuratore generale, che non è dotato di spirito profetico, non ha alcuna ragione d'insorgere contro un dispositivo, che suggella le conclusioni da lui presentate in udienza; e, solo quando conosce il testo della sentenza fraudolenta, presenta il gravame.

Il tribunale aveva considerato il fatto diffamatorio, un reato continuato. Diviso il fatto in due, e dichiarata raggiunta la prova del tradimento, la pena doveva essere ridotta, per la eliminazione dell'aggravante della continuazione, che aveva determinato il tribunale a comminare altri due mesi di reclusione e 20 mila lire di multa.

Ma noi ci rendiamo conto del perché dell'insidia e dell'agguato. Maugeri è l'uomo che accompagnò a Ponza e alla Maddalena Mussolini, «politicamente defunto»; è l'uomo che si adoperò a far schierare la nostra flotta accanto a quelle alleate; è l'uomo che, secondo le direttive ricevute, prelevò ad Ustica, con la corvetta *Ibis*, il generale Taylor e il colonnello Gardiner, mandati da Eisenhover, e li portò a palazzo Caprara, per stabilire, con il nostro Comando, le modalità dello sbarco di una divisione aero-trasportata, che avrebbe risparmiati a Roma il martirio e i danni di una lunga occupazione tedesca.

Una voce a sinistra. Mi sembra che i giornalisti potrebbero fare più attenzione e meno rumore.

PRESIDENTE. Credo che sia un equivoco; non posso credere che i giornalisti presenti nella tribuna della stampa ignorino i doveri di chi assiste alle sedute. Prosegua, onorevole La Rocca.

LA ROCCA. Tutte queste ragioni, e l'ardore posto da Maugeri, dopo l'armistizio, nell'aiutare la disfatta delle forze nazifasciste, possono avere spinto alcuni magistrati, che fanno «petto delle spalle», che sono volti, come gl'indovini di Dante, con la testa all'indietro, a passare sulla legge, che deve avere in sè, in primo luogo, la chiarezza e la lealtà.

Qui non valgono le pedanterie scolastiche; né giova nascondersi dietro le frasi sui termini e non termini. I giuristi, non senza fondamento, parlano di sentenza imbroglio, di sentenza trappola, che annulla certe garanzie di difesa del cittadino e sabota la giustizia. L'uomo della strada, che non s'intende di pandette, ma è un serbatoio di buon senso, chiede di conoscere, di là dalla casistica procedurale, la verità dei fatti. A conferma di quello che dico, dispongo di un materiale, che mi consentirebbe di discutere per delle ore.

La conclusione dell'attuale dibattito, strozzato dalle circostanze, cioè, dall'ora tarda, dal

tempo che morde, può dirsi questa. L'ammiraglio Maugeri si è denunciato, per suo conto, all'autorità militare, perché si compiano accertamenti sulla sua condotta, e si stabilisca, alla luce di concreti elementi di prova, e non in base ad induzioni arbitrarie ed a contorte sofisticherie, quale fu la sua condotta di guerra.

L'onorevole ministro della difesa ha, da parte sua, trasmesso gli atti, nei riguardi di Maugeri, alla magistratura militare, competente a giudicare in materia di tradimento. La situazione, che ne nasce, è ingarbugliata e confusa.

Dopo la sciancata sentenza della corte d'appello e il rigetto del ricorso del pubblico ministero, in nome della procedura, esiste, ormai, la cosa giudicata, che fa del bianco nero e tiene luogo di verità.

Il procuratore generale della Cassazione ha ricordato che la motivazione non conta, che il giudicato si forma sul dispositivo, e che, il dispositivo della sentenza della corte avendo confermata in pieno la sentenza del tribunale, rimane stabilito che la prova del tradimento non è stata raggiunta per nessuno dei fatti diffamatori attribuiti al Maugeri.

Ma questo ragionamento andrà bene per i dottrinari, per i giuristi. In pratica, la realtà è un'altra: è che i giornali, la radio, l'Italia e tutto il mondo sono pieni della notizia ch e la IV sezione della corte d'appello di Roma ha stampato il marchio del tradimento sulla fronte dell'ammiraglio Maugeri, per avere egli avuto, durante la guerra, intelligenza col nemico, sia pure non a scopo di lucro.

Questa è la realtà. E quando l'autorità giudiziaria militare, dopo minutissime indagini e lunga fatica, chiuderà, poniamo, la istruttoria del processo e dirà, per ipotesi, — come tutti, credo, ci auguriamo, — che le carte sono in regola e non si è trovata nemmeno l'ombra del tradimento, gli speculatori, che vi hanno interesse, potranno, alla stregua della sentenza della corte, ripetere sempre che Maugeri è un traditore, spiegando che i militari hanno voluto lavare i panni sporchi in famiglia, hanno avuto carità di patria e, perciò, hanno steso un velo su tutto, coprendo, forse, il tradimento anche di altri. Non ostante la pronuncia del tribunale militare, l'opinione pubblica rimarrà scossa, allarmata.

Occorre, onorevole ministro, un provvedimento che consenta la revisione del processo e permetta all'autorità giudiziaria ordinaria di esprimersi alla stregua di fatti certi e non di una motivazione, interpretata ad arbitrio.

E che l'opinione pubblica sia sdegnata per il modo con cui una sezione della corte d'appello ha, in ultima analisi, bollata, in un ammiraglio, tutta la marina e condannato lo spirito della lotta antifascista, è dimostrato da innumerevoli articoli, apparsi su riviste e quotidiani di ogni colore politico (eccettuato il fascista) e che mi riservo di leggere, in sede di replica. È inutile aggiungere che la magistratura qui non c'entra, come ordinamento, come corpo; che qui entrano unicamente alcuni magistrati, i quali hanno creduto di poter giudicare, ancora oggi, con la mentalità fascista, e trattare Maugeri come furono trattati, dai tribunali repubblichini, Campioni, Mascherpa ed altri. Ecco la questione.

Noi leviamo un grido, che invoca la luce, perché non sia lecito ad alcuno insinuare dubbi o sputare veleno sui fatti.

E poi, signor ministro, onorevoli colleghi, ho udito nominare il generale Alexander, a proposito di quanto egli ha scritto sulla nostra partecipazione alla guerra. Mi sia perdonato un ricordo di scuola.

Nella tragedia di Shakespeare, Falstaff, quella montagna di lardo, che voleva fare della taverna il suo tamburo di guerra, nel mostrare al suo re un'accozzaglia di straccioni, assoldati per combattere, esclamava: « Non stupite di vederli così male in arnese. Ve li garantisco mortali, monsignore. Sono buoni, come gli altri, a riempire il cavo di un fossato » !

Per Alexander, noi non saremmo stati buoni neppure a questo. Tanta povera carne nostra, martoriata, non avrebbe pesato nulla nella bilancia, secondo il giudizio di quegl'inglesi dalle mascelle pantagrueliche, avvezzi ad uscir carichi di preda da ogni impresa e non mai sazi di acquisto, non mai paghi di convertire in usura il vendimento del mondo.

All'insulto dello straniero, si aggiunge lo stampo di certa nostra magistratura, la quale, in definitiva, considera tradimento il non avere dato il collo al giogo del nazi-fascismo.

Noi aspettiamo che questo sia chiarito, senza equivoci: è un dovere da parte vostra, signori del Governo; è un nostro diritto, un diritto di tutto il popolo italiano. (*Vivissimi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere se non credano che la gravità dell'accusa mossa da una sentenza della Corte di appello di Roma all'ammiraglio Maugeri e, a traverso questi, all'intera Marina italiana e il modo superficiale e claudicante con cui quella sentenza ha motivato il proprio giudizio non siano elementi di tale entità da giustificare l'ansiosa attesa del Paese di vedere compiuti in proposito gli accertamenti più ampi e tranquillizzanti per il raggiungimento di conclusioni assolutamente irrefutabili.

(1507) « PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se e quando avranno inizio le liquidazioni previste dall'articolo 4 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, e se non ritenga intanto opportuno e possibile concedere agli aventi diritto un congruo acconto che valga ad alleviare tante dolorose situazioni famigliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2942) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere a quale punto si trovino i lavori della Commissione costituita per esaminare la posizione degli ufficiali e sottufficiali della M.V.S.N. e per esprimere pareri e formulare proposte in merito al diritto dei medesimi ad un trattamento di quiescenza, notificata l'11 marzo da una risposta dell'onorevole Vaccaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2943) « ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se sia esatto che, a datare dal 1° maggio 1950, con un provvedimento di carattere interno, il Ministero del commercio con l'estero ha disposto che sulle operazioni di compensazione privata l'operatore debba pagare anticipatamente alla Banca d'Italia, per l'Ufficio italiano cambi, il 0,60 per cento tanto in entrata quanto in uscita; mentre in precedenza le stesse operazioni avevano luogo, tramite licenza del Ministero delle finanze e benestare bancario, attraverso il versamento, ad operazione avvenuta, del tre per mille; e per conoscere, altresì, quale sia la destinazione e come sia stato organizzato il controllo degli ingenti fondi in tal modo introitati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2944) « ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata su *Il Popolo* di Roma relativa all'Associazione importatori carni, la quale avrebbe trattato o starebbe per trattare per la importazione dalla Francia di 4500 (quattromilacinquecento) capi bovini destinati alla macellazione, notizia che, se vera, verrebbe ad aggravare maggiormente la crisi in atto nel campo della zootecnica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2945) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti si possano adottare per ovviare al disordine con cui poche società gestiscono il patrimonio minerario della provincia di Brescia, causando gravi crisi sociali per quei minatori e montanari; e per conoscere se non intenda ripristinare l'obbligatorio consumo di minerali nazionali, stabilendolo come percentuale sull'intero fabbisogno nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2946) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali non si è dato ancora inizio ai lavori di riparazione degli uffici della pretura di Castropignano (Campobasso) e di ricostruzione, nello stesso comune, dell'arredamento scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2947) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Spinete (Campobasso), il contributo, da tale comune chiesto, ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, per la costruzione in esso di un edificio scolastico nel centro e di altro nella borgata Piana, dei quali si sente ivi da tempo il bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2948) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione della strada interna X ottobre del comune di San Felice del Molise (Campobasso), che sono stati aggiudicati sin dal 29 marzo 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2949) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Civitacampomarano (Campobasso), che, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, l'ha chiesto, il contributo per il completamento, urgente ed indilazionabile, dei lavori del cimitero e delle fognature di detto comune, i cui progetti trovansi sin dal dicembre 1949 presso il Ministero dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2950) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando sarà istituito a Roccavivara (Campobasso) il cantiere-scuola, il cui progetto è stato rimesso al Ministero del lavoro e della previdenza sociale dal Genio civile di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2951) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se siano stati impiegati e come i quattro milioni a suo tempo stanziati per costruire un'infermeria nella frazione di Padru, comune di Budduso (provincia di Sassari) per ricoverarvi i malati delle numerose altre frazioni vicine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2952) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'Africa Italiana, per sapere se siano a conoscenza delle esasperanti condizioni di disagio morale e materiale nelle quali sono lasciati a Genova i profughi d'Africa che, per la maggior parte disoccupati con carico di famiglia, sono costretti a vivere in una pericolosa promiscuità, in locali igienicamente inadatti, insufficienti, privi di ogni anche minimo conforto, e per conoscere, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano prendere in favore di questi nostri connazionali meritevoli del massimo aiuto ed assistenza per la preziosa opera da essi già compiuta nelle nostre colonie e per quello che hanno perduto di beni e sofferto di dolori a causa della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(2953) « GUERRIERI FILIPPO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quanto è stato fatto e quanto si intende fare perché gli italiani e gli stranieri conoscano la storia gloriosa della guerra di liberazione e il contributo dei partigiani, dell'esercito, della marina e dell'aviazione d'Italia alla vittoria dei popoli liberi contro il nazismo e il fascismo.
(378) « PAJETTA GIAN CARLO, SERBANDINI, GIOLITTI, CUCCHI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno; le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Presidente del Consiglio dei ministri non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 14,5.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 20 giugno 1950.

Alle ore 10:

1. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso Maugeri.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. (37). — *Relatore* Federici Maria.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Urgenza*). (1170). — *Relatori*: Jervolino Angelo Raffaele, *per la maggioranza*, e Alicata, *di minoranza;*

Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*Urgenza*). (1171). — *Relatori*: Angelini, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori* Longhena e De Maria.

4. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Riordinamento dei giudizi di Assise. (709). — *Relatori*: Riccio, *per la maggioranza*, e La Rocca, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI